

**Giuseppe Toniolo**

**INDIRIZZI  
E CONCETTI SOCIALI**  
all'esordire del secolo ventesimo

**biblioteca.hiposter**

## INDICE (1)

Una parola di prefazione	6
L' ORA PRESENTE E L'AVVENIRE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA	
1. Fermento dell'ora	8
2. Conservazione e progresso	9
3. L'enciclica <i>Rerum novarum</i> e il movimento democratico Cristiano	9
4. Il Cattolicesimo militante di fronte al Socialismo e alla coalizione delle forze anticristiane	11
5. Necessità dell'ora	16
6. Urgenza di un programma novatore e largamente sociale	16
7. Grandi possibilità dei cattolici nel dissolvimento della civiltà contemporanea	17
8. Unione e disciplina assimilatrici	19
9. Garanzie offerte dalla Chiesa. Sua opera perennemente Novatrice	20
IL COMPITO ECONOMICO DELL'AVVENIRE	
<b>I - La parola del Papa guida sicura</b>	
1. Il Cristianesimo racchiude un sistema di sociologia	23
2. Contatti sempre più assillai ed intimi fra il Papato e i popoli	24
<b>II - Riforma economica e principi cattolici</b>	
1. Carattere etico del problema economico	26
2. La Chiesa e la ripartizione della ricchezza	27
3. Legislazione operata promossa dai Cattolici	28
<b>III - Provvedimenti a favore del proletariato</b>	
<i>a) Riforma del contratto di lavoro</i>	
1. Nelle grandi imprese	29
2. Riforme intrinseche e loro modalità	30
3. Presidi estrinseci	32
4. Rispondenza delle innovazioni ai concetti cristiani	33
<b>IV - Provvedimenti a favore del proletariato.</b>	
<i>b) Movimento cooperativo</i>	
1. Le forme cooperative e l'autonomia dei lavoratori	33
2. Doveri delle classi superiori di favorire il movimento	34
<b>V - Provvedimenti a favore del proletariato.</b>	
<i>c) Rappresentanza corporativa</i>	

---

(1) Nella presente ristampa in corrispondenza alla originaria partizione con numeri romani e arabi, sono stati introdotti dei sottotitoli per sintetizzare il pensiero del Maestro e rendere più agevole la lettura.

1. Rinata coscienza di classe e corporazioni	35
2. Le corporazioni miste	36
3. Attualità delle corporazioni a forma semplice	38
<b>VI - Programma cattolico di redenzione del proletariato</b>	
1. Sintesi programmatica	39
2. Grandezza, giustizia, urgenza di tale programma	39
3. incitamenti del Pontefice	41
<b>VII - L'azione popolare cattolica elevata ad apostolato</b>	
1. L'apostolato dell'azione	42
2. L'apostolato della parola	45
3. La democrazia cristiana e la solidarietà delle classi	47

#### LE PROSSIME RIVENDICAZIONI ETICO-CIVILI

<b>I - Preminenza nella società degli Istituti etico-civili sui giuridico-politici</b>	
1. Crescente persuasione della prevalenza dell'elemento naturale	49
2. Cause storiche della rinnovata coscienza	49
3. La Chiesa e il coordinamento gerarchico dello Stato alla Società	51
4. L'età moderna distruttrice della Società civile	52
5. L'autonomia degli istituti sociali-civili rivendicata dai Cattolici nel sec. XIX	53
<b>II - Rivendicazioni di fronte allo Stato</b>	
<i>a) La libertà personale e della vita privata</i>	
1. Statolatria moderna	55
2. Libertà personale rivendicata dai Cattolici	56
3. Ragioni etico-religiose della rivendicazione	58
4. Vera e falsa libertà	60
5. La libertà privata elemento di rinascita e di ordine sociale, e lievito di verace democrazia	61
6. Il Cattolicesimo unica forza suscitatrice di libertà vera	64
<b>III - Rivendicazioni di fronte allo Stato.</b>	
<i>b) L'autonomia organica delle classi</i>	
1. Concetto cristiano di classe	65
2. Rivendicazioni dei cattolici	67
3. L'autonomia delle classi elemento di vitalità, d'ordine sociale e di verace democrazia	67
<b>IV - Rivandicazioni di fronte allo Stato.</b>	
<i>e) L'unità morale nazionale</i>	
1. La nazione fatto prevalentemente spirituale	69
2. Fattore preminente della nazione la religione	70
3. Unità morale della nazione italiana incardinata sulla missione di Roma cattolica	71

4. Riaccostamento al Papato e alla Chiesa cattolica nel risveglio delle coscienze nazionali	75
5. Il programma anticattolico in Italia è antistorico, antisociale e antinazionale	76
6. L'unità morale deve trasfondersi in tutta la vita della nazione	77
7. Lo spirito delle leggi deve riflettere la coscienza della nazione	78
8. L'unità morale della nazione è fonte di grandezza, d'ordine sociale e di verace democrazia	79
<b>V - Rinnovamento civile e rinascita religiosa</b>	
1. Il triplice programma additato ai popoli dal Pontefice	80
2. Si rinnovano le grandi tradizioni medioevali della Chiesa	81
3. La rinascita religiosa alla base della rigenerazione civile	82
I FUTURI ATTEGGIAMENTI POLITICI	
<b>I - Il principio fondamentale della politica</b>	
1. Subordinazione della vita politica alla legge morale	84
2. L'Autorità dello Stato riconsacrata	85
3. La partecipazione alla vita pubblica elevata a dovere	85
<b>II - Norme pratiche</b>	
1. Secondarietà delle forme di governo	86
2. Criterio della legittimità: il bene comune	87
3. Importanza delle autonomie locali	88
4. Partecipazione al potere di tutte le classi	89
5. Unità politiche organiche e autonomie locali	91
6. Coordinazione del bene nazionale ai fini dell'incivilimento	93
7. Missione storica nazionale e azione civilizzatrice della Chiesa	94
<b>III - L'indipendenza della Chiesa garanzia di azione politica efficace</b>	
1. Invadenza passata dello Stato	95
2. Rinascita azione sociale e politica della Chiesa	96
3. L'indipendenza del Pontefice fattore di civiltà	98
4. L'idea guelfa e la missione storica dell'Italia	101
5. Il Pontefice <i>Salus Italiae</i>	101
LE ASPETTATIVE DELLA CIVILTÀ	
<b>I - L'odierna crisi della civiltà</b>	
1. Concetto cristiano della civiltà	104
2. Civiltà umano-teologica medioevale e civiltà umano razionalista moderna	104
3. Dissolvimento dell'unità religiosa, intellettuale e morale	105
4. Ritorno all'unità interiore	107

<b>II - La Chiesa e il rinnovarsi della civiltà</b>	
1. L'opera di Leone XIII per l'unità religiosa	108
2. Per l'unità intellettuale	109
3- Per l'unità morale	109
4. Preannunci di un nuovo cielo storico	110
<b>III - Ritorno agli ideali della società cristiana</b>	
1. Il risorgere della civiltà cattolica	111
2. I cattolici sono e devono essere gli uomini della civiltà avvenire	112
3. Instaurare omnia in Christo	115
4. Azione già svolta dai cattolici	118
5. Religione e civiltà spiritualizzata	119
6. Il valore degli ideali e il richiamo della Chiesa	120
LE VIRTÙ E I PRESIDI DEL CIVILE RINNOVAMENTO	
<b>I - Fede, scienza, virtù cristiane rigeneratrici di civiltà</b>	
1. La religione cattolica autrice di civiltà	122
2. Conquiste della fede nel sec. XIX	123
3. Ricostituzione della scienza cattolica	123
4. Una nuova enciclopedia cristiana ilei sapere	124
5. Vittorie del pensiero cattolico; filosofia neoscolastica Rivendicazione del medioevo; fallimento del positivismo	125
6. Scienza e fede riconciliate	126
7. Rinascita delle virtù interiori cristiane	127
8. Valore sociale delle virtù dell' umiltà, purezza, carità	128
9. La riforma sociale opera di rinnovamento morale	129
<b>II - Fatti storici che assicurano l'efficace azione sociale della Chiesa</b>	
1. L'unità gerarchica della Chiesa	131
2. Il coordinamento del laicato al clero	131
3. Lo sviluppo dell'azione sociale dei Cattolici	132
<b>III - Caratteristiche e presidi del programma sociale cattolico</b>	
1. Triplice suggello di un vero programma sociale cattolico	133
2. Responsabilità e difficoltà del compito di riforma	134
3. Tendenze deviatrici	135
4. Dovere di tutelare l' integrità della fede e delle virtù cristiane	135
5. La santità presidio di rinnovamento della civiltà	136

## Una parola di prefazione

*Un uomo, die la virtù di penetrare, a fondo il senso dei maggiori avvenimenti del tempo attinge ai quotidiani contatti colte più elevate autorità nel mondo, non meno che alla interiore squisita pietà che dischiude i segreti di Dio nella storia, dicevami testé queste memorande parole: Convieni oggidì guardare all'avvenire e prepararlo.*

*Tale frase mi parve il lampo, die, rischiarando d'un subito l'orizzonte, discoprì il compito solenne di questo momento, che divide due secoli, e insieme il punto di collegamento di quanti, guidati dalla fede, sono convinti che essa tiene in mano anche la soluzione dei problemi sociali presenti e futuri.*

*Meditai su quella posizione non poro e coscienziosamente; interrogando, per intenderne tutta l'espressione, non tanto il mio cervello e il mio sentire quanto il linguaggio dei fatti, che si svolsero in quest'ultimi decenni del secolo sotto la guida della Provvidenza, nonché gli indirizzi autorevolissimi pòrti esplicitamente da Citi ogni di più si erige a moderatore delle sorti della civiltà. Le idee meditate esposi in conferenze pubbliche; ed ora riproduco per le stampe, senza sfoggio di erudizione, ma colla persuasione che quelle induzioni, ritraile dai fatti e giustificate coll' autorità, rispondono a vere leggi di sana sociologia.*

*E queste induzioni io dedico ai vecchi amici di fede e di azione; perchè essi contemplino con fidente ardimento l'ampiezza ed. eccellenza di un programma futuro, che s'impone come lo sviluppo necessario e lusinghiero di quanto essi finora hanno predisposto ed elaborato.*

*Io le consacro ai giovani (cui il mio cuore particolarmente era vólto scorrendo e scrivendo), i quali mi precorsero forse in parecchie intuizioni dell' avvenire; perchè si rammentino che avranno essi la responsabilità e la gloria di avverarle nel fatto, a condizione che non falliscano gli immutabili principi informativi, nè interrompano la continuità di tradizioni col passato.*

*Le raccomando ancora agli avversari, purché onesti e colli, affinché, fra gli stessi pregiudizi imperanti, riconoscano di quanta luce si illumini e di quali speranze si infiori per i credenti il cammino della civiltà, anche nei momenti più trepidi e foschi.*

*E a tutti quelli poi, che credono ed operano sotto l'ispirazione e la guida della Chiesa, umilmente auguro ut unum sint nelle idee, negli amori, nell'azione; affinché concordemente si convincano del dovere, della urgenza e della nobiltà di affrontare ogni sacrificio pei' assicurare il trionfo della civiltà cristiana nel secolo venturo.*

Pisa, luglio 1900.

Prof. G. TONIOLO

## Per la seconda edizione

*Questi pensieri, che meditai ed esposi seguendo il corso dei miei studi sociali in questo estremo scorcio di secolo, comparvero già in una prima edizione (invero di scarso numero di copie) in questo anno medesimo, ed ora vengono riprodotti a distanza di appena cinque mesi. Ma sembra clic, le vicende storiche svoltesi in questo breve intervallo non siano sopravvenute ad infirmare, bensì ad avvalorare in qualche modo l'espressione e la ragione finale di queste Conferenze. Nuovi avvenimenti inopinati e grandiosi, che scossero e preoccupano il mondo civile, anziché suscitare alti e forti propositi di rinsavimento e di sociale ristorazione, accennano invece ad inasprire in parecchie nazioni il pregiudizio e l'avversione contro quell'unica fonte di verità e di salute che ancor s'aderge in mezzo ai popoli,, e talora disvelò fra i buoni e credenti stessi tale uno smarrimento di idee e una deficienza di convinzioni in ordine ai criteri ed ai mezzi di un restauro morale e civile, da gettare lo sgomento in chiunque guardi alle sorti future dell'incivilimento. Forse nella paurosa angustia di un domani, che diviene sempre più incerto e torbido, queste pagine compongono una specie di Programma sociale civile dell'avvenire.*

*L'impulso ed i criteri informativi di tale programma furono già accennati nelle parole che precedono la prima edizione; ma frattanto valga l'augurio, che i lettori riconoscano dove unicamente si fondano le speranze del rinnovamento futuro della società e della patria.*

Pisa, novembre 1900.

L'Autore

## L' ORA PRESENTE E L'AVVENIRE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

### 1. Fermento dell'ora.

Da qualche tempo, mercè quel rapido incalzare di fatti, di idee, di bisogni, che è caratteristica delle età, le quali volgono convulsamente al termine del loro ciclo storico, si palesa nel seno stesso dei cattolici più intelligenti ed operosi di Europa e di America, una crescente repugnanza ad ogni rallentamento o arresto nei loro propositi ideali e insieme una tendenza ad un movimento pratico più ampio, più elevato e vivace, dinanzi ai problemi che toccano le presenti generazioni e le loro trepide previsioni avvenire.

Queste nuove tendenze si traducono per lo più con sintomi di malcontento, d'insofferenza, di irrequietudine fra quelli, che pur congiunge una stessa fede; sintomi, i quali in breve riescono a disegnare due correnti fra i cattolici di pensiero e di azione: l'una *conservativa* e perciò gelosa delle dottrine più accertate e dei procedimenti tradizionali; l'altra *progressiva* e perciò più novatrice, espansiva, militante; due correnti che finiscono, in mezzo a discussioni e conflitti, a comporsi ciascuna rispettivamente il proprio programma: — per l'una, di tesoreggiare di preferenza il passato a difendere gli acquisti presenti, — per l'altra, di procedere pari passo cogli avvenimenti che precipitano e di preparare soprattutto l'avvenire. Di qui, fra il Contrasto di ardite intuizioni e di generose aspirazioni, miste ad indeterminatezza di concetti e ad improntitudine d'opere da una parte, e l'onoranda fedeltà ai principi ed alla prudenza, menomata da sistematici sospetti del nuovo, da un'altra, l'insinuarsi e il perdurare di un fermento latente e diffuso, che per taluni è indizio di debolezza e dissolvimento, per gli altri di promettente gestazione vitale.

Come si spiega questo fatto? Assume esso una espressione legittima? E in questo caso quali ne sono gli intendimenti concreti e le condizioni di effettuazione?

Problema complesso alla cui analisi non sarà mai soverchia l'umile e paziente meditazione scientifica, rivolta a interpretare un momento psicologico della società presente, specialmente per chi nelle vicende storiche ricerca il disegno di Dio sull'umanità; e insieme problema di inestimabile valore pratico, perché involge la continuità e l'efficacia di quell'azione sociale dei Cattolici, di cui suprema moderatrice è la Chiesa, e intorno a cui gravitano le speranze di quanti scorgono in quella la salvezza della società e del futuro progresso civile: E la soluzione di esso appare tanto più delicata e urgente, in quanto quell'indirizzo più recente che spunta dal fondo più antico delle forze cattoliche, si presenta pure sotto nome di *movimento democratico cristiano*; quasi ad esprimere che al suo programma più largo e comprensivo che intende massimamente al futuro, è chiamata a partecipare l'intera società. Cosicché la democrazia, che denotò già una speciale *istituzione politica* e poi un



caratteristico *ordinamento sociale*, passa oggi ad acquistare il terzo e più alto significato, di una *grande compartecipazione a più matura forma di civiltà cristiana* nell'avvenire.

## 2. Conservazione e progresso

Quale può essere dunque la spiegazione di questo bisogno irrequieto di novità e di espansione di una parte dei Cattolici d'oggi, che solleva contro di sé tanti dubbi e resistenze?

Facciamo tosto la debita concessione da un canto e dall'altro, alle debolezze, alle male intelligenze, alle preoccupazioni personali, che trionfano talora della più solida educazione religiosa e delle più diritte intenzioni; e soprattutto a quella «*fièvr des dmes*», insofferente di unità e stabilità, che pervade la società moderna ripercuotendosi in qualche misura sulle stesse popolazioni cattoliche. La mobilità morbosa, lo spirito di indisciplina, la presunzione novatrice e spesso distruttiva formano il succo e il sangue delle genti moderne da oltre un secolo ad oggi; ed i cattolici non ne sentiranno lor malgrado il triste influsso? Ma non sembra sostenibile che tutto ciò possa ricondursi interamente a ragioni soggettive, ad influenze locali od a cagioni anomale destinate a scomparire, senza lasciar dietro di sé nulla di obbiettivo, di reale, di duraturo.

Premettiamo anzi che tali sintomi non sono sempre patologici, e possono invece essere in qualche senso manifestazioni normali.

In qualunque organismo in cui la vita si svolga vigorosa, si palesano o presto o tardi due forze con diversa funzione, l'una di conservazione, l'altra di progresso, siccome mezzi e condizioni dell'ordine medesimo. E che cosa è l'incivilimento se non processo che tende a conservare perfezionando?

Ed ecco, anche nel vivere sociale, chi mira a custodire ciò che si conseguì fino ad oggi, chi ad elaborare e migliorare ciò che prevarrà l'indomani. Tutto ciò è indizio, non di malore, ma di energia sana e feconda; a condizione che quelle due forze non si scindano e contrappongano, ma si integrino. In ogni esercito in marcia vi ha l'avanguardia, il centro e la retroguardia, come tre parti dello stesso organismo; e la vittoria è pur sempre dell'intero corpo strategico, sebbene il fulcro massimo dell'azione poggi talora sui corpi avanzati di attacco, o talaltra sul nucleo centrale di pressione, o ancora sulle ultime schiere di resistenza. Così per i Cattolici oggi: cresciuto il loro numero, perfezionati i loro ordinamenti, resa più spigliata la loro tattica, essi non si sottraggono a questa legge della vita stessa sociale.

## 3. L'enciclica "Rerum Novarum e il movimento democratico Cristiano.

La formazione infatti di una schiera mobile d'avamposti accanto al grosso dell'esercito militante è un avvenimento ormai generale e permanente fra i

Cattolici d'Europa in questo ultimo scorcio di secolo. Essa prende le mosse o almeno si traduce in un fenomeno palese e duraturo, da una data non sospetta, anzi venerata e solenne, l'Enciclica 15 maggio 1891 *Sulla condizione degli operai*; la quale tutti unificando nello zelo della migliore sua applicazione, apriva l'adito anche a tali più ardite interpretazioni ed esperienze.

La lega democratica cristiana in Belgio ne offre i primi saggi in questa Inghilterra del continente, che più prontamente rispecchia ed affronta sotto la sapiente guida di un governo cattolico i problemi più acuti della società contemporanea. Il dibattito vivacissimo fra cattolici democratici e conservatori di Francia vanta ormai un'importanza più che nazionale, da reclamare talora autorevolissime intervenzioni. Sopra un conservatorismo cattolico cronico ed infido, dietro cui si accampavano da un secolo oltre potenti e pertinaci forze anticristiane per eccellenza nella bifronte monarchia di Asburgo e di Santo Stefano, presero da ultimo una inattesa rivincita, i *socialisti cristiani* (democratici), dietro l'ardimentosa iniziativa di Lueger e di Lichtenstein, auspice un nunzio della Santa Sede. Nella nuova Germania, se l'anticipata e vittoriosa partecipazione del Centro cattolico al governo politico, in una Monarchia autoritaria-protestante e fra un ambiente in parto ancora feudale, impedì l'aperta affermazione di un partito democratico-cristiano, è da rammentare che questo nome i Cattolici di Europa lo tolsero di là, siccome titolo di opposizione suggerito da quello di *democrazia socialista* ivi popolarissimo; e quel che è più, deve rammentarsi — che nessun movimento cattolico seppe raccogliere come il tedesco, in un'immensa associazione, quale la Volksverein, il popolo dell'intera patria germanica, — che niun altro seppe imporre, al par di quello, al Parlamento così intensi provvedimenti in prò' del popolo, — e che niuno si propose com'essa, fin dalle origini, la rivendicazione completa delle tradizioni cattoliche dell'antico popolo tedesco. Finalmente in Italia ove l'azione cattolica viceversa fu dalle origini *sociale* (e non politica) d'altronde essa trovasi intimamente coordinata e quasi abbarbicata nella sua costituzione organica alla gerarchia ecclesiastica (Comitati parrocchiali e diocesani) sotto la più diretta a vigilanza della Santa Sede, il consenso comune e la esplicita confessione dei cattolici europei ebbero a riconoscere che il movimento democratico cristiano (in onta a talune resistenze conservative) fu nel suo concetto e nella sua espressione meglio che altrove intuito, illustrato e in parte anche attuato, ritraendo dalle più recenti repressioni dello Stato un più solenne e pubblico riconoscimento e più vivaci rivendicazioni. E tutto ciò, senza dire della Repubblica americana del Nord ove in quel turbinoso spirito democratico, che assimila e travolge tutte le stirpi, le classi, le religioni, trovansi i Cattolici dalla ammirazione e reverenza pubblica additati siccome i migliori rappresentanti di una legittima democrazia cristiana.

A questi fatti se aggiungansi le manifestazioni delle idee, le quali contano ormai una ricca letteratura prò e contro questa *Democrazia cristiana*, e a cui contribuirono uomini di studio e di azione, credenti e increduli, soprattutto

numerosi i membri del clero e spesso i più autorevoli ed illuminati Vescovi dei due continenti, sia per scoprirne gli scogli ed i pericoli sia per intravedervi nuovi orizzonti e promesse lusinghiere per l'avvenire cattolico, sempre per rilevarne la importanza; — e se si rammenti finalmente (ciò che è decisivo) come questa effervescenza di fatti e di idee insieme, che passa sotto il nome di democrazia cristiano-cattolica, si elaborò e si svolse sotto lo sguardo vigile di Leone XIII, senza che il sapiente Pontefice si affrettasse a smentirla e ad interromperne il corso, bensì per contrario in ripetute occasioni intervenendo a consacrarne il nome e la sostanza, — tutte queste circostanze confluenti sembrano attribuire all'avvenimento un tale valore storico da imporre ad ogni uomo assennato la più coscienziosa ponderazione.

Non è possibile infatti scorgere in tale movimento sociale cristiano più novatore e vivace (quando pure presenti non poco di vago, d'indistinto, di impronto) non è possibile, ripetesì, scorgervi null'altro che un semplice fantasma senza realtà, un prodotto morfologico della fantasia e del sentimento, e neppur un sostanziale e deplorabile traviamiento dal programma normale cattolico.

#### **4. Il Cattolicesimo militante di fronte al socialismo e alla coalizione delle forze anticristiane**

Spogliato pure di quanto vi abbia di accidentale e di eterogeneo, quel nuovo indirizzo sembra conservare abbastanza di solido e di reale da riannodarsi come a cause occasionali agli ultimi e più caratteristici avvenimenti della storia contemporanea.

*a) Esso raffigura primamente il novello atteggiarsi delle forze cattoliche militanti di fronte al socialismo*, che con più vasta e complessa strategia conquista oggi il *proletariato* per suscitare in questo la coscienza dei suoi grandi destini. Noi assistiamo dopo il 1870 (data memoranda per tante vicende che toccano le sorti della civiltà), con un processo accelerato, ad un immenso moto di concentramento del Socialismo dottrinario e pratico nei due mondi. Le due grandi direzioni del Socialismo contemporaneo, quella del *panteismo-collettivista* e l'altra dell'individualismo-anarchico, in onta ai profondi loro dissensi e contrasti, attendono ad una grande opera di *universalizzazione*, pronubo il liberalismo, da cui ambedue derivarono.

Il *collettivismo* da una parte, panteista, - autoritario per lo spirito, germanico per la patria - si avvantaggia in questo proposito di diffusione universale, delle dottrine e degli ordinamenti ormai generali dello Stato moderno, che sopra il disgregamento individuale si erige accentrato, corpulento, assorbente, così nella Russia autocratica, come nell'Impero tedesco, predominando da un secolo anche nelle nazioni latine ed affermandosi col recente imperialismo fra le stesse razze anglo-sassoni cosmopolite. Da un'altra parte *l'anarchismo*, individualista per eccellenza e slavo per selvaggia fioritura,

dall'Oriente europeo ove tiene le sue radici nell'Impero degli czar, si ricongiunge oggi all'occidente colle sopravvissute tradizioni individualiste e rivoluzionarie di Francia, anzi di tutte le genti latine, rientrando più di recente in Germania (dove era parimenti uscito), per ridare con Feuerbach, Duhring, Nietzsche l'estrema formula radicale all'individualismo antropologico ed anarchico dei tardi nepoti di Lutero. E così le due immense ali del Socialismo si ripiegano e sovrappongono per coinvolgere sotto la loro ombra mortifera tutto il mondo civile.

Simultaneamente si palesano tendenze crescenti di *ravvicinamento* fra esse anche nel programma dottrinale e d'azione. Il collettivismo attenua le rigide formule dogmatiche della vecchia teoria marxiana e accoglie alternatamente l'uso dei mezzi di attuazione o legali o rivoluzionari, per accostarsi alquanto alla multiforme spigliatezza della dottrina anarchica ed alla violenza brutale dei suoi procedimenti; ed ambedue rimandano in seconda linea l'arduo studio e i profondi dissensi intorno alla ricostruzione della futura società egualitaria, per intendere prossimamente e massimamente alla distruzione o graduale o subitanea della società presente, e frattanto per far pressione multiforme e comune sul proletariato, che affretterà l'avvento di una democrazia socialista.

E così il socialismo nel suo complesso, in onta alle moltiplicate *leggi sociali* per appagare le moltitudini indifese e sofferenti, a dispetto delle persecuzioni dei Governi e della severa vigilanza sancita in convenzioni internazionali, prosegue dovunque imperturbato. Esso sospinge e matura l'organizzazione del proletariato fra uomini, donne e adolescenti, nelle città e nelle campagne, nel mondo, germanico e nel latino, per farne il fulcro della rivoluzione sociale e il substrato della futura società egualitaria; esso conquista i municipi francesi; ingrossa il numero dei suoi rappresentanti in tutti i Parlamenti di Europa, d'America e della remota Australia; strappa qualche seggio nei ministeri al potere, come già in Australia (Schäffle) ed ora in Francia (Millerand); e soprattutto coordina e sfrutta i dispersi fasci del futuro quarto stato; sicché in Italia stessa si videro testé (1899) le moltitudini, auspice il liberalismo radicale, scendere in campo nelle elezioni pubbliche, sotto la scritta unificatrice e trionfante di partiti popolari riuniti.

Tale il processo di concentramento universale degli elementi popolari a servizio della rivoluzione sociale, dapprima riposto e contrastato, nell'ultimo decennio manifesto e progressivamente accelerato.

«Dinanzi ad esso, è logico domandare: potrebbero bastare oggi i procedimenti ordinari e normali dell'azione cattolica?».

b) Questo movimento cattolico più elevato ed ampio *risponde ancora ad una più recente maturazione della crisi sociale.*

Questa, dalla preoccupazione delle questioni economiche ed operaie finora prevalenti, da ultimo si innalza ad abbracciare tutti gli aspetti e le ragioni della civiltà. Siamo già pervenuti a quell'apogeo della questione sociale, già

preannunziato da Proudhon (e ben altrimenti da Balmes, Cortes, Balbo, Cantù), per cui ogni problema materiale economico, già converso in una complessa questione civile-politica, finalmente si assomma in un supremo quesito di religione.

Ciò che era in germe nei disegni teoretici e nelle parziali applicazioni sociali del secolo XIX, ora si proclama altamente con una formula complessiva e minatoria: — vogliansi risolvere tutti gli enigmi e innovare tutti gli aspetti dell'essere e della vita sociale; non solo pertanto quelli materiali della ricchezza, ma quelli superiori dell'etica, del diritto, delle politiche istituzioni, della cultura e delle relazioni umane universali, in una parola dell'incivilimento; e tutto ricomporre all'infuori del sovrannaturale e contro di esso.

Il programma era preparato di lunga mano; e già il liberalismo, che fin dalla Enciclopedia annunciava un rinnovamento di tutta la civiltà in nome della ragione, comunque lungo il secolo XIX esaltasse massimamente l'utilitarismo economico, in breve ampliando il dominio delle sue conquiste, informò del suo spirito negativo tutti gli istituti sociali, le leggi, la politica, il sapere, i costumi, le aspirazioni civili dei popoli moderni. Ma ora il socialismo collettivista colla sua formula della *concezione materialistica della storia*, professa apertamente che esso, mercè le successive modificazioni della costituzione economica della società e dei suoi interessi materiali, è in grado di dare ragione storicamente di tutta la vita etica, politica, civile delle nazioni e di assicurare per l'avvenire una completa evoluzione della civiltà. E del pari il *socialismo anarchico* oggi si giustifica e nobilita coi dettami di una novella *morale anarchica*, che esso sfacciatamente afferma ben più solida e squisita di quella cristiana; e in virtù di essa, egli non promette soltanto di guarentire il benessere materiale, ma di educare a libertà e ad armonica solidarietà le genti future. E nessuno del resto ignora che qualunque scuola socialista non si restringe a riforme soltanto economiche, ma si propone una trasformazione completa di tutti i rapporti umani, dall'individuo allo Stato e a Dio.

Nulla di più caratteristico e decisivo di questa *vocazione sintetica* nei propositi sociali della seconda, metà del secolo nostro.

Essa è figlia del corrispondente cammino del *pensiero scientifico*; il quale, sotto il soffio del positivismo, elaborò col nome di *Sociologia* una nuova dottrina che si propone di condensare, in una formola compendiosa, tutte le *leggi dell'incivilimento* sotto, il punto di vista supremo del materialismo, prevalso quasi universalmente nell'ultimo trentennio; ed è questa scienza che ispira e dirige, con immediato connubio tra il pensiero e l'azione, la riforma sociale dell'odierno momento.

Ed ora chiediamo ancora: «dinanzi ad un programma sintetico, che nella sua piramide poliedra e nel suo elevato fastigio coordina tutti i quesiti della civiltà per contrapporsi all'ordine sociale cristiano, saranno sufficienti da parte dei Cattolici, disegni unilaterali o parziali e una tattica alla spicciolata?».

c) Questo movimento cattolico più ardito e militante *riflette infine l'atteggiamento fieramente ostile delle forze sociali contro la religione.*

Nulla di più formidabile in questi ultimi anni del secolo morente, mentre già si inneggiava ai crepuscoli di uno spiritualismo idealista, quanto il proposito di far trionfare, con la ripresa di una guerra pertinace, il programma di una civiltà materialistica contro il Cattolicesimo, unico e vero rappresentante del sovrano naturale.

E' l'antica opposizione secolare delle due città, quella del mondo e quella di Dio; è il compimento di quel ciclo storico contro la civiltà cattolica, che attraverso quattro secoli poté evolversi da Lutero fino a noi; ma non va dimenticato, che questa secolare attentato che accennava poco fa a posare, si ridestò in quest'ultimo decennio più acuto e decisivo.

Vi porse occasione e stimolo indubbiamente il recente espandersi dell'influenza civile del Cattolicesimo; in ispecie dalla ascensione alla tiara di Leone XIII e più ancora dalla promulgazione della Enciclica *Rerum Novarum*, con cui il Sommo Pontefice assunse l'esplicita missione di sciogliere la crisi sociale immanente, in nome di Cristo. Da questo momento invero, dietro le sapienti e vigorose *direzioni pontificie*, sotto la ispirazione immediata dei vescovi e del clero, il laicato cattolico nelle speculazioni scientifiche e nella propaganda pratica conseguì in tutta Europa ed America progressi inattesi, ammirati, temuti; e tali che per quella solidarietà di tutti gli aspetti economici, giuridici, civili e morali della vita sociale che meglio si contempla e si attua dall'alto del sovrannaturale, già facevano promessa di un prossimo rinnovamento cristiano dell'intera civiltà.

Di qui la violenta contrazione di tutte le forze contrarie alla religione, che si trovano assaliate nei loro secolari accampamenti, e il giuro di non permettere a nessun costo la vittoria di Cristo; giuro di cui per tutti i secoli venturi si fecero specchio le Sacre Carte: *Nolumus lume regnare*. Egli è un sommovitore del popolo; se noi lasciamo fare a Costui, questi trascinerà tutti dietro di sè, e il nostro dominio andrà disperso; bisogna dunque fare impeto contro di lui e perderlo per sempre.

Ad equanimi osservatori non sarà molto difficile rannodare le fila di questa congiura contro il movimento sociale cattolico: — le leggi anticclesiastiche di Wekerle in Ungheria (1896); — il ridestarsi di un morituro protestantesimo in Germania, che nella «Lega evangelica» di Norimberga (1899) insulta il cattolicesimo, lancia le sue scomuniche contro il neoritualismo d'Inghilterra propizio alla unità cattolica, raddoppia la sua propaganda in Francia, in Italia, a Roma stessa, e inizia un movimento separatista con Schönener in Austria; — l'accostamento dei partiti liberali ai socialisti in Belgio pur di atterrare il governo cattolico di Bernaert e Vanderpeerboom; — la lotta del liberalismo moderato contro i cattolici nelle elezioni recenti (1899) in Baviera, e lo scioglimento di migliaia di associazioni cattoliche, baluardo d'ordine contro il socialismo, in Italia (1898), ispirato da

conservatori liberali, attuato con Segrante arbitrio dai pubblici poteri; — la congiunzione inasprita del capitalismo, del semitismo, della massoneria alleati alle masse rivoluzionarie, nelle violente lotte intestine di Francia per reprimere coi cattolici tutti gli uomini d'ordine, e per elidere colà l'influenza assimilatrice del Pontefice; — ed ivi le leggi odiose e i conati reiterati da Ferry a Bourgeois e Waldeck Rousseau, per la revoca della libertà d'insegnamento, delle congregazioni religiose, del concordato, della rappresentanza diplomatica al Vaticano; — e la esclusione del Papa dalla conferenza dell'Aja per la pace; — e l'instaurazione calcolata e prepotente, nelle ultime guerre dopo il 1870, della egemonia delle razze protestanti teutoniche ed anglo-sassoni, sopra le stirpi latine e cattoliche; — infine lo spadroneggiare, ormai sfacciato e irruente da Roma stessa, della setta universale nemica del cattolicesimo.

Non valse la sapienza politica salvatrice del Centro germanico, non l'arte di governo saggiamente novatrice dei cattolici in Belgio, non il patriottismo eroico del clero francese al di dentro e la sua missione civilizzatrice al di fuori, ove col Vangelo reca, dovunque il nome di Francia, non la forte resistenza dei cattolici d'Italia contro le insidie socialistiche e il dissolvimento morale della patria, non l'ebbrezza della libertà e del progresso presso i cattolici americani, timi il programma di un Pontefice, vecchio d'anni, giovane per sentimento di modernità, che nella religione ha purificato e consertalo quanto v'ha di più caro alle generazioni presenti, la giustizia, l'eguaglianza, la rivendicazione degli umili, la solidarietà sociale, la pace internazionale, la espansione mondiale dell'incivilimento — tutto questo non valse. Perocché a tutti questi benefici dell'oggi e a queste comuni aspettative dell'indomani, venne a prevalere, gigantesco ed imporsi un'idea filiale, a cui tutto si sacrifica: quella di volere bensì una nuova e maggiore civiltà, ma tutta umanizzata e laica, dalla quale sia sbandita ogni luce di religione.

E qui pure al pensatore non rifuggirà un'altra rivelazione dei più recenti avvenimenti. Il liberalismo, il cui contenuto filosofico fa invero l'affrancazione della società dal sovrannaturale, nascose più o meno finora questo suo programma sotto i nomi di libertà di coscienza, di indifferentismo confessionale, di neutralità religiosa; ma da ultimo invece si atteggia ad esclusione aperta ed assoluta d'ogni religione dal civile consorzio. E il socialismo alla sua volta (che di quello è l'ultima degenerazione) strappa l'ultima maschera di mistica unzione o di tolleranza con cui tentò illudere le popolazioni specialmente cattoliche, e denuda il suo fondo brutalmente ateo. E i governi stessi in talun paese, come la Francia e l'Italia, si prestano a convalidare colle leggi e con gli atti coercitivi questo proposito, pareggiando nella repressione i cattolici ai sovvertitori dell'ordine pubblico, solo perché fanno adesione operosa al programma sociale-religioso di un Pontefice novatore. Cosciché quelle forze irreligiose, in tutte le loro gradazioni, dai liberali-conservatori ai radicali fino ai socialisti di ogni scuola, dagli uomini di piazza a quelli di foro e di Stato, forse divisi in tutto, si trovano concordi in

questo: di non permettere a nessun prezzo le *gouvernement des curés*, l'avvento del *clericalismo*, la restaurazione della *teocrazia*, la tirannia del Papato in una futura società che vuole ribattezzarsi cristiana. E così li troviamo tutti assorti in un lavoro febbrile di convergenza per una *grande battaglia finale*, che da tempo non si peritano d'intitolare *per la civiltà (Kulturkampf)* — diretta a strappare le ultime radici e i germi novelli di un ordine sociale fondato sul sovrannaturale e ad assicurare con uno sforzo supremo il trionfo di una società completamente *naturalizzata* e con essa di un *incivilimento anticristiano* per eccellenza.

«Di fronte all'accamparsi di tutte queste forze in un duello a morte contro i cattolici ed il loro programma religioso e sociale, cui si contende la legittimità presente e le aspettative avvenire, *basterà forse un atteggiamento di semplice preservazione e difesa?*».

## 5. Necessità dell'ora

Si riassumano ora queste molteplici manifestazioni, che scolpiscono l'odierno momento storico; e se ne traggano logiche e coraggiose conclusioni.

- La convergenza odierna di tutte le forme e gli indirizzi del socialismo universale per signoreggiare e sospingere il proletariato all'intento prossimo distruttivo della società, non reclama da parte dei cattolici *una più vasta opera di ricomposizione organica delle moltitudini* e di collegamento a tutte le altre classi per ricostruire la solidarietà sociale cristiana?

- Il proposito audacemente affacciato di voler su quel piedestallo del proletariato tentare la riforma di tutti gli istituti economici, sociali, giuridici, politici, di civiltà in un senso interamente materialistico, non esige dai cattolici una elevazione del loro programma tino a comprendere e propugnare *la restaurazione di tutte le pertinenze di una civiltà essenzialmente spirituale?*

La battaglia ora indetta e più fieramente ripresa da tutte le forze anticristiane congiurate contro la Chiesa e la sua missione religiosa e sociale, per il trionfo definitivo di questa futura civiltà atea e materialista, non impone ai Cattolici un atteggiamento di *iniziativa militante e conquistatrice di un avvenire integralmente cattolico?*

## 6. Urgenza di un programma novatore e largamente sociale.

Questo programma dei Cattolici più *ampiamente sociale*, più *comprensivamente elevato*, più *militante e novatore* acquista così l'impronta di una evidente opportunità storica. Ma ancor più, esso sembra urgentemente doveroso.

Quei propositi e conati delle forze anticristiane, nell'odierno momento, hanno nel loro complesso l'espressione di *una sfida* ai cattolici ed al loro movimento sociale. Ai fatti aggiungendosi le dichiarazioni, i Cattolici in questi



ultimi tempi sono divenuti oggetto di accuse le più flagranti da ogni parte, dai parlamenti, dai tribunali, dalla stampa, dalle classi dominatrici e da tutti i partiti militanti. E mentre il liberalismo conservatore (spesso suffragato da leggi e da politici provvedimenti eccezionali) li persegue come sovvertitori del popolo, sobillatori delle lotte di classe, insidiatori dell'ordine pubblico e delle patrie istituzioni, il socialismo li denuncia alle moltitudini come alleali delle classi sfruttatrici del popolo, ispiratori di violente repressioni, avversari d'ogni legittima rivendicazione sociale; tutti poi concordando nello stigmatizzarli come necessari nemici di ogni progresso dell'umanità, che va di pari passo coll'affrancazione dalla superstizione religiosa.

Dinanzi a questi assalti e calunnie, che feriscono al cuore la virtù intrinseca, la missione sociale e i destini perenni della stessa religione quaggiù, è lecito ritrarsi o procedere silenziosi, limitarsi a giustificare la sincerità del proprio operare, o ripiegarsi protestando che i nostri propositi si tengono estranei ai più aspri problemi sociali intorno a cui si dibattono con foga disperata i partiti avversi; o piuttosto non torna doveroso accettare la sfida nel nome di Dio, rivendicare la gloria del Padre che è nei cieli, disvelare tutto intero il nostro programma di rigenerazione sociale in Cristo, scendere in campo e reggere fino a vittoria compiuta?

— Questo attendono *gli stessi nemici* che ci provocano a battaglia, pronti altrimenti ad aggiungere all'offesa l'insulto, rinfacciando noi di villa e la Chiesa di aver fallito alle sue promesse nel dì supremo del cimento;

— Questo richiede la schiera sempre numerosa degli *incerti, che* si accalcano in disparte, riservandosi la decisione intorno alla giustizia della causa, dall'esito del combattimento;

— Questo soprattutto reclamano i fedeli soldati ardenti di fede e pronti di braccio, che altrimenti da un forzato quietismo, dall'inadeguata strategia, dagli indugi protratti trarrebbero argomento a menomare la fiducia nei capitani, a rompere la disciplina, a scuotere la fede nella grandezza della causa, cui sacrarono la vita.

## **7. Grandi possibilità dei cattolici nel dissolvimento della civiltà contemporanea.**

Ed invero, una felice mutazione andò in questi ultimi anni effettuandosi nel profondo delle anime, specialmente fra i Cattolici: mutazione che è figlia di quegli stessi progressi sociali della Chiesa che già suggerirono un estremo tentativo contro di essa.

E' lo insinuarsi tacito e graduale di una triplice persuasione: — che *un grande ciclo storico*, già aperto dalla Riforma di Lutero in odio alla civiltà cattolica, svoltosi lungo tre secoli; e tre rivoluzioni (quella di Germania, d'Inghilterra e di Francia) e proseguito nel nostro dal liberalismo sistematico, *sta ora per chiudersi in un dissolvimento completo e irreparabile*; che questo

non può far luogo ormai che ad un *rinnovamento radicale* di tutti gli ordini sociali-civili, dinanzi al quale tutte le forze intermedie, ibride ed oscillanti, sono destinate a scomparire, per non lasciar posto che a due schiere fra loro colludenti, quelle assolutamente religiose e quelle interamente irreligiose; — che finalmente la Chiesa ha la missione, il forte volere, la pienezza dei mezzi di condurre a salvamento, attraverso questa lotta, la società, ed iniziare da sola un *nuovo ciclo di civiltà integralmente cattolica*.

Questa persuasione già racchiusa nelle premesse della fede, già anticipata negli ammaestramenti storici della Chiesa, già implorata dalle anime pie e generose, ed intuita appena da pochi pensatori sovrani, ora *trapassa nella coscienza delle popolazioni*.

Mirabile conversione di idee ed espansione di cuori dinanzi al lume che viene dall'alto; la quale invero procede riposta, silenziosa, lenta, contrastata, attraverso la nebbia di secolari pregiudizi, a lampi subitanei e intermittenti, con affermazioni incerte e timide; ma che spunta frattanto come uno dei fatti più segnalati, che si drizza quale immensa promessa dell'avvenire, in sulla soglia del secolo ventesimo.

Nè vanno dimenticate le modalità dietro cui si effettua questa auspicata trasformazione psicologica, accrescendone l'espressione storica.

Ad essa partecipano ben poco (salvo felici ma passeggeri transazioni) i Governi, cui premono inveterate tradizioni di sospetto o di avversione contro la podestà ecclesiastica, come organi dell'ateismo o laicismo sistematico dello Stato moderno. Ad essa si tengono estranei od ostili per lo più (qui pure con nobili eccezioni) i ceti superiori, cui il predominio che godono nella pubblica cosa per le molteplici influenze della loro posizione sociale, e il veleno di una cultura razionalistica traggono a farsi mantenitori dell'ordine imperante, comunque ibrido o apertamente antireligioso. A quelle più recenti movenze verso i destini futuri della Chiesa nei problemi sociali, si piegarono invece con fede generosa il clero, il popolo, i giovani; quello l'elemento genetico e moderatore, questi ultimi le grandi ali (come fu sciatto) del rinnovamento sociale cattolico. E tutte queste forze vive, — *il clero* per quella luce che sovr'esso direttamente piove dal vertice della Chiesa insegnante, — *il popolo* perchè mosso da sentimento più che da vieti e assideranti raziocini e perchè vittima delle condizioni stesse che sacrificarono lui e la Chiesa insieme, — e infine *la gioventù*, perchè franca per la fresca età dal lungo indifferentismo o dalle storiche inframmettenze anticlericali dei loro padri, perchè repugnante ad afferrarsi ad un mondo che vacilla e crolla, e perchè guidata dall'ingenito intuito dell'avvenire e da vergini entusiasmi; — tutti questi elementi vigorosi, ripetiamo, levano alto e fidente lo sguardo alla Chiesa; in essa scorgendo, ammirando, amando l'autrice di una prossima *restaurazione di civiltà*, che essi tutti non si peritano di identificare nel nome e nella sostanza coll'avvento di una auspicata *democrazia cristiana*.

Or bene: trascurare questi germi di fiducia rinascente, disconoscere questa ampliamento di orizzonti, intiepidire questi generosi entusiasmi sembra contravvenire ad un disegno manifesto della Provvidenza, e potrebbe riuscire praticamente pernicioso.

Deluse nelle loro legittime aspirazioni quelle forze preziose del movimento cattolico, fra le insidie di fallaci ed empì promettitori, cadrebbero vittime di chi al popolo presenta ben altri miraggi e alla gioventù ben altri appagamenti dei loro ideali: o almeno esse procederebbero da sè, sciolte da ogni saggia direzione, argomento di debolezza e di turbamento.

Forse certe discrepanze e scissioni, che scemarono negli ultimi anni presso varie nazioni di Europa l'unità del pensiero e dell'azione nei Cattolici, hanno origine da ciò, che gli elementi popolari e giovanili più fervidi e novatori in mezzo ad un ambiente così tempestoso e sopra un terreno così sdruciolevole non hanno trovato, fra i più antichi moderatori del cattolico movimento, interpreti abbastanza felici, pronti e insieme prudenti, che li guidassero alla attuazione di ciò che balena alla loro mente e ferve nei loro cuori. Di qui l'amarezza di alcuni traviamenti e la preoccupazione di pericoli, che sovrastano a questo indirizzo democratico pur cotanto promettente.

L'accorrere a provvedervi si risolve in questo caso in un vero apostolato di anime e forse rientra nelle recondite disposizioni divine sulle generazioni presenti.

## **8. Unione e disciplina assimilatrice**

Certamente i più alti ideali e i più arditi propositi non vanno confusi colla spavalderia o colle improntitudini, che precipitano e acuiscono le calcolate persecuzioni dei nemici e sciupano le forze dei commilitoni. Certamente la prudenza cristiana esige che ad ogni nuovo slancio di operosità duratura si proporzionino i mezzi e frattanto si educino le forze alle maggiori imprese. Certamente il vero zelo cristiano non dimentica che è Dio, il quale guida l'umanità militante verso i suoi fini e che Egli prepara con sapiente longanimità la maturazione degli eventi e segna l'ora della battaglia e della vittoria. Perciò stesso condanna l'indisciplinatezza che rompe le file e disperde le forze.

Ma per quanto severe ed ardue sieno le condizioni di effettuazione di questo più vasto e profondo rinnovamento sociale cattolico, è debito stretto di tesoreggiare, caldeggiare, assodare questo fermento di vergini forze a servizio della Chiesa.

Quando tutti i nemici dell'ordine cristiano «convenerunt, in unum contra Deum et Christum Ejus», e sia per squillare il segnale di un'immane battaglia, contendendo ai cattolici sopra tutto il popolo e i giovani, noi dobbiamo affrettarci ad arruolare il più gran numero di quelle novelle reclute, incorporarle al grosso dei battaglioni più antichi e compenetrarti tutto l'esercito del loro slancio ed entusiasmo.

Che se que' recenti rinforzi tendono a sbandarsi o a comporsi in corpi franchi, compromettendo la compattezza organica, se la loro impazienza rischia di spezzare l'unità tattica, se i loro fervori offrono alcunché di vaporoso, d'irrequieto, di intemperante, — è dovere di abile capitano convergere sapientemente questi pericoli in argomento di salute comune; non respingendo quegli elementi più ardenti, ma collocandoli alla avanguardia; non arrestando quegli impazienti, ma accelerando, per (pianto è possibile, l'entrata dell'intero esercito in piede di guerra; non soffocando quegli entusiasmi, ma porgendo ad essi scopi più alti, sicuri e definiti.

Questi pericoli inerenti all'odierno movimento popolare e giovanile, nonché il bisogno di usufruirlo abilmente mercè una dilezione *discreta, assimilatrice e novatrice*, riflettono una condizione di cosa propria dell'intera società e di tutti i momenti critici della storia!

Ogni qualvolta si moltiplicano i sintomi dolorosi di una trasformazione degli ordini sociali in cui, Ira il dissolvimento di elementi vecchi, se ne elaborano di nuovi ancora indistinti ed informi sono di solito gli ingegni più fervidi e men ponderati, gli animi più generosi e meno esperti, gli spiriti più penetranti ma insieme più audaci, i quali, spinti dal sentimento più che da ragione, verso possibili miglorie che intravedono ancor confusamente, si pongono al primo posto. E può essere che in questi pionieri del nuovo e del meglio si intrecci alcunché di eterogeneo, di intemperante, di incoerente, rispetto a quegli stessi nobili impulsi ed intendimenti, che li spinsero in prima linea. Ma non deve dimenticarsi che l'errore stesso (al dire di Tertulliano) non trova accoglienza, se non perchè è plasmato e congesto di qualche parte od aspetto di verità. In tal caso un lavoro di *cernita*, che sceveri il vero dal falso, il legittimo dallo scorretto, il naturale dall'artificioso, che rigetti il vizioso e che s'appropri il sano, e tutto converga al progressivo miglioramento, non diviene un'opera di sapienza e di carità? Quante forze utili deviano e irrompono devastatrici, perchè non hanno trovato chi loro dischiuda una vita sgombra e diritta! Quante volte un bisogno legittimo, solo perchè non trovò adeguata soddisfazione, si muta in un fermento deleterio!

## **9. Garanzie offerte dalla Chiesa. Sua opera perennemente novatrice**

Tale funzione pertanto *epuratrice* ma insieme *assimilatrice* e *novatrice*, torna necessaria per chiunque voglia mantenere il prestigio di un movimento sociale efficace e duraturo, i l quale non eviti ma affronti i problemi della storia.

Ma tale funzione (ripetiamo) sembra divenire più elevata, più squisita, più doverosa ed urgente quando trattisi di un movimento sociale cattolico, vale a dire *posto a servizio della Chiesa*; ciò che imporla (avvertasi bene) l'obbligo di informarsi nei propri procedimenti allo spirito, ai metodi e agli indirizzi della grande maestra, la quale, come il suo divino fondatore, non insegna soltanto colla dottrina ma ancora coll' esempio.

Compagna indivisibile e guida dell'umanità peregrinante sul globo verso i suoi fini sublimi, la Chiesa non esplicò la sua missione di verità e di giustizia in una continua *opera discrezionale di distinzione* fra il bene e il male, il vero e il falso, il lecito e il riprovevole, che la decaduta natura umana sempre solleva, confonde, accumula sul suo secolare cammino? Compiuta questa necessaria epurazione o cernita, quale è tendenza naturale e vocazione legittima di ceti, di stirpi, di età storiche, dal mondo classico di Grecia e Roma a quello germanico o del risorgimento neolatino fino a quello moderno, che essa non siasi *assimilata* e non abbia quasi consacrato, per coordinarla alla sua religiosa missione? E l'azione della Chiesa non è forse di sua natura perennemente *novatrice*? Immutabilmente fedele alle sue origini ed alle tradizioni del suo passato, ma conscia dei suoi immanchevoli destini che oltre il tempo si consumano nell' eternità, essa lavora in ogni istante del presente che fugge, ma cogli occhi immobilmente immersi nelle profondità del futuro. Così essa domina tutti i secoli e ogni opera sua è una *continua preparazione dell'avvenire*.

Non altrimenti fecero ognora i cattolici; al seguito della Chiesa. Quando in quest'ultimi anni si gettarono nel cuore .delle questioni sociali moderne, essi trovaronsi attraversati nel processo dei loro studi ed esperimenti da un nodo aggrovigliato di problemi, che si enunciavano col titolo di *democrazia*; nel qual titolo si ripercuotevano e lottavano confusamente, le selvagge memorie della giacobina rivoluzione del '93, le formidabili minacce di un futuro socialismo livellatore e ancora l'eco confortatrice di una lontana età, in cui il Papato trionfa in mezzo ad una ringiovanita società popolana. Orbene: i cattolici non poterono arrestarsi davanti a quel problema complesso; e sotto gli occhi della Chiesa che li incuorava, dovettero pur affrontare quell'enigma, distinguendo, scegliendo, appurando e appropriandosi infine quella causa e quel nome, nel quale da essi ormai si intende e si invoca una più ampia e schietta ricostituzione dell'ordine sociale cristiano, sotto l'ali del Pontificato.

E così, dalle idee trapassando all'azione, il movimento cattolico militante nella sua più recente espansione popolare, si trovò un giorno ingrossato e sorretto dalle poderose forze e dal cuore delle moltitudini riconoscenti; ma per ciò stesso i Cattolici non poterono più assolversi dall'assumere e far proprie, per sciogliere e appagare cristianamente, tutte le questioni, le aspettative e in certo senso le passioni del popolo nel secolo nostro.

Un altro giorno i Cattolici si trovarono alleati, confortati, inorgoglitati dalla concorrenza festosa nelle loro file della più eletta gioventù cresciuta nelle scuole e nelle università, spesso uscendo da cospicue famiglie o dai ceti borghesi, talora transfuga da circoli liberali o settari; e questa gioventù che apparve una miracolosa *mutazione dalla destra dell'Eccelso*, fu accolta e presentata come il pegno di una perenne rigenerazione cristiana.

Ma i Cattolici (non dobbiamo dimenticarlo) sposarono con ciò gli ideali, le aspirazioni, i presentimenti, gli entusiasmi e quasi direi le intemperanze della

gioventù, per correggerle, contenerle, dirigerle al trionfo della causa comune. Così essi non possono più ritrarsi da un grande *processo novatore*.

Vi sono condotti per necessità di eventi storici provvidenziali, per il tramite delle moltitudini inferiori cioè del popolo, che comporrà (chi oggi ne dubita?) l'ampio sostrato della futura società; e per quello della gioventù colta, che rappresenta le primizie delle future classi superiori, cristianamente collegate al popolo: i due elementi integranti della ventura democrazia cristiana. Così tutto ci sospinge incontro all'avvenire; e noi dobbiamo guardarlo fidenti e sicuri, al pari della Chiesa.

D'ogni intorno si sentono oggi fremere le misteriose e oltrepotenti forze rigeneratrici di una profonda palingenesi mortale; e tutti additano, al di là della tempesta che rumoreggia formidabile sull'ultimo lembo del secolo, un mondo nuovo che si elabora e spunta. Or bene, fuor di metafora, questa *bufera infernal che oggi non resta* ma via via più imperversa, è il Socialismo, il quale travolge il suo vortice caotico tutte le forze antisociali e antireligiose, che si addensano dalla Riforma a noi. Ma è indubbio che il Socialismo, sia che debba prorompere ruinoso, mercé una catastrofe subitanea, come prediceva Carlo Marx e si augurava nel suo odio distruttore Bakunin, sia che pervada insensibilmente le fibre di questa senile società per trasmutarne per gradi l'intima compagine, come propugnano oggidì Bernslein e i socialisti critici, - certo è che esso non rimarrà; e in quell'ora solenne, gli *eredi del socialismo saranno i cattolici*. Questa previsione per noi si confonde invincibilmente colla nostra fede. *Christus heri, hodie ed in saecula*. Perché dunque non ci affrettiamo a raccogliere questa immensa eredità di Cristo, ad accelerare le genesi di questo mondo nuovo per la Chiesa, a divinare fin d'ora le grandi linee di questa definitiva civiltà cattolica? In tal caso, tutti i problemi dell'ora presente non si assommano in quest'imo e supremo «concentrare i nostri pensieri e i nostri sforzi sotto la scorta della Chiesa in una degna *opera preparatrice dell'avvenire*»?

# IL COMPITO ECONOMICO DELL' AVVENIRE

## I.- La parola del Papa guida sicura

### 1. Il Cristianesimo racchiude un sistema di sociologia.

Ma insomma (può domandarsi) che cosa concretamente si richiede con tale programma dei Cattolici più *ampiamente sociale*, più *comprensivamente elevato*, più *militante e novatore*?

«Nulla, rispondesi, che distrugga o disconosca il passato, ma tutto che si atteggi al presente e prepari l'avvenire».

Immensa somma di quesiti analitici, ardui e compromettenti, racchiusi in questa formula sintetica; i quali niuno, pur munito di quanti presidi apprestano le dottrine sociali, la conoscenza del presente e il più felice presentimento del futuro, potrebbe affrontare con fortuna, senza la scoria di una luce, che il mondo generalmente disdegna e noi stessi credenti forse non stimiamo adeguatamente, ma che apparisco ormai l'unica capace di stenebrare il mistero del problema sociale moderno.

Ciò che forma la potenza sociale del Cattolicesimo egli è, *che esso racchiude un sistema di sociologia*, scrisse Brunetière. Ed invero dal dì che Leone XIII annunciò che la Chiesa avrebbe preso o meglio ripreso in sua mano la soluzione dell'odierna questione sociale, il grande Pontefice, non solo dell'insieme delle sue sapientissime Encicliche — da quelle sugli Studi filosofici, sulla Libertà, sul Matrimonio e la famiglia, sul Principato civile e la Costituzione degli Stati, fino a quella sulla condizione degli operai — volle risollevarsi agli sguardi della società moderna *l'archetipo normale e permanente* dell'ordine sociale cristiano in tutti i suoi aspetti: — ma, colle sue lettere dirette a speciali nazioni o con istruzioni per occasionali provvedimenti, o colla viva voce in pubbliche circostanze, o coi moniti e impulsi a singole persone, e soprattutto con i sicuri *criteri direttivi*, che tralucono dalla sua condotta verso i popoli e i Governi, segnò ancora quegli *indirizzi di applicazione* che si accomodano alle esigenze del presente e additano gli svolgimenti dell'avvenire; indirizzi che non a torto la pubblica opinione comprese nella espressione di *direzioni pontificie*.

Or bene: trattasi, in tal caso, di porre al cimento le positive vocazioni dell'odierno momento, non solo colle *dottrine sistematiche* cattoliche autorevolmente richiamate all'osservanza, ma con queste stesse più concrete *direzioni applicative*, e ad esse ispirarsi con umile e generosa docilità; pronti a ricredersi (come facciamo fin d'ora per parte nostra) qualora la interpretazione fosse reputata meno felice ed opportuna.

## 2. Contatti sempre più assidui fra il Papato e i popoli.

Già Max Müller ed ora il Kidd, in onta alla loro fede positivista, asseverano che i grandi avvenimenti della Storia, in cui si traducono le leggi della civiltà, sono pur sempre quelli che riguardano la religione. Or bene: sotto l'immediata influenza di questa suprema direzione del Papato si prepararono nell'ultimo scorcio del secolo tali *conversioni del pensiero e della coscienza pubblica* in ordine a tutto l'incivilimento, che già preannunziano per quali vie il Cattolicesimo, affrontando la più acuta, crisi presente, elabora la *rigenerazione sociale del secolo avvenire*.

Per i pensatori questo fatto morale interiore rimarrà al di sopra di quanti avvenimenti esteriori più rumorosi e inopinati hanno contraddistinto la storia del Secolo XIX; mentre i credenti, avvalorando la loro fede, vedranno in essa una novella conferma della missione religiosa e sociale del Papato; il quale, elevato sul monte in mezzo a tutti i popoli, non solo *ammaestra e legifera*, ma *governa*. Il monarca è oggidì più che mai in quotidiana e diretta corrispondenza coi sudditi; il padre accompagna passo passo nel cammino i figli; il capitano personalmente dirige ogni fazione della battaglia, in mezzo ai suoi soldati. Da secoli il mondo non ammirò così intima comunicazione fra la Chiesa e la società; e può dirsi in un certo senso, che questa è la prima e più santa forma della rinascente *democrazia cristiana*.

Accadde per tale rispetto propriamente l'opposto (oh tardi nostri consigli!) di ciò che i più s'attendevano. La proclamazione della *infallibilità pontificia* nel 1870 parve, a giudicare estrinsecamente, l'ultimo atto di quel preteso processo storico (giusta la critica protestante e razionalista) con cui la Chiesa nella sua costituzione, attraverso un crescente accentramento di poteri, pervenne in qualche modo *all'assolutismo personale* del Pontefice, dilungandosi così dalla sua base gerarchica universale e ponendosi in definitivo contrasto colle vocazioni popolari del secolo. Il risultato reale invece che ne conseguì, è degno dell'ammirazione di ogni cattolico e di ogni sincero pensatore. Da quel giorno il Pontefice (senza detrarre punto al magistero sempre inerente all'Episcopato mondiale con lui riunito) non solo acquistò facilità e spigliatezza di intervenire più autorevolmente nei quotidiani quesiti morali-religiosi che suscita la vertiginosa società moderna; ma Egli, per la pienezza appunto della autorità definitrice in lui personalmente riaffermata, si estolse immensamente nel prestigio dei popoli, nei quali crebbe lo slancio confidente di volgersi ogni giorno al Padre negli incalzanti problemi e nelle difficoltà della vita; e d'allora in poi si avviò più vivo il ricambio di pensieri e di amorosi sensi tra il Papato e le genti.

Così l'età nostra, e più il secolo nuovo promettono di riprodurre lo spettacolo commovente di Pietro apostolo, che in Roma insegna, conforta e governa, confuso con i suoi primi fedeli fino al martirio nella comune persecuzione neroniana; dei Pontefici delle Catacombe, che pregano, soffrono,



muoiono nella familiarità della vita quotidiana in mezzo al loro gregge in quegli intimi recessi; anzi di Gesù medesimo, che gli anni della sua vita pubblica trapassa conversando continuamente coi discepoli e le turbe, cui Egli interroga, ammaestra, benefica; preparando in tal inolio un mondo nuovo.

Certo è che le parole, le quali ad ogni istante oggi scendono dal labbro del Pontefice (senza voler perciò attribuirvi sempre lo stesso grado di autorità) trovano da qualche tempo, fino alle minime frasi, una accoglienza filiale, dolce, reverente nel protendo di tutte le anime e insieme una ripercussione e irradiazione solenne in tutto il mondo; e quel che è più, sembra ripetersi, per tale rispetto, un altro dei caratteri della evangelizzazione di Gesù, cioè il contrasto (come fu da altri illustrato) tra l'umano e il divino, fra la piccolezza dei motivi personali e transitori degli uomini che muovono interrogazioni, e la sublimità e perennità delle risposte che porge il divino Maestro, le quali, sebbene apparentemente occasionali, abbracciano e dominano nella loro breviloquenza tutti i luoghi, tutte le generazioni e tutti i secoli avvenire.

Era meschino e capzioso il quesito dei farisei al Salvatore, quando gli presentarono la moneta romana; ma la risposta: «date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio», porgeva in questa semplice proposizione per la prima volta nel mondo la soluzione del grande problema dei rapporti tra Chiesa e Stato, che niun altro avrebbe diversamente potuto sciogliere mai più.

Era brevità di niente quella che allora fra quei fedeli poneva in opposizione la legge antica e la nuova: ma Gesù rispondendo: «Io non venni a sciogliere la legge ma a compirla», compendia in una sintesi sola tutta l'opera di Dio legislatore sull'umanità e con essa la legge di continuità dell'incivilimento. Era pedanteria ipocrita, quella degli osservatori delle norme esteriori della religione; ma il Messia rispondendo: «la lettera uccide e lo spirito vivifica», forniva per sempre la chiave della scienza divina e anche della scienza umana; che nell'adesione docile e amorosa dell'intelletto e della volontà non fa degli schiavi ma dei liberi figli della luce.

Qualche cosa di simile si avvera oggi per mezzo della parola, che spesso folgoreggia illuminando il presente e ancora i lontani orizzonti del futuro.

Ond'è che dietro questa guida non è presunzione l'adoparsi ad additare i capisaldi della futura ricostruzione sociale cristiana. E tanto più che in tutti gli autorevoli ammaestramenti scritti ed orali del Pontefice, anche agli occhi dei più ignari, risplende la mirabile *rispondenza di quelli colle tradizioni e le vicende storielle della Chiesa* e ancora la consonanza colle *esigenze* del presente e con *le vocazioni* più certe *dell'età ventura*.

E' precisamente in questa più assidua ed intima comunicazione fra il Papato e i popoli, che il movimento sociale cattolico può intravedere le *prime e grandi linee del suo programma avvenire*.

## II. - Riforma economica e principi cattolici

### 1. Carattere etico del problema economico

Dapprima la conversione delle idee e degli indirizzi si palesò nel campo più sensibile e stridente della vita economica.

E si sollevò e grandeggiò in mezzo ad essa questo concetto: «*che la riforma economica massimamente dipenda da un problema di giustizia, di equità e di carità sociale*».

Si pensi all'impero secolare di un dottrinarismo, seguito da analoghe costumanze universali, il quale afferma che tutti i rapporti economici si aggirano sui calcoli della *utilità* disciolta da ogni *legge di morale e di diritto*, per effetto di un *dinamismo di forze materiali* in concorrenza; e si rilevi la grandezza di questa innovazione della *coscienza pubblica*, la quale comincia a persuadersi che la soluzione dei più ardui problemi economici è ormai un compito essenzialmente (non esclusivamente) di *morale e di diritto sociale*, applicato cioè non tanto agli elementi individuali, quanto agli *organi componenti la società*.

Già Leone XIII, definendo e svolgendo nella Enciclica *Rerum Novarum* quanto l'antica dottrina della Chiesa insegnava intorno alla subordinazione degli interessi materiali ai fini spirituali, rivendicò il *carattere essenzialmente umano-morale* a tutta la economia della *ricchezza* dapprima considerata come un meccanismo materiale, dietro cui l'uomo dispariva dimenticato ed oppresso. E tosto ne seguì tutto un movimento di idee e di sentimenti, che nelle stesse applicazioni più squisite e contestate all'operato moderno, propugnò il diritto di questo ad una mercede conforme a *giustizia*, ad un *rispetto* consono alla cristiana sua dignità, ad una *tutela efficace* mediante una *legislazione di Stato*, proporzionata alla sua debolezza.

Estimiamo questo risultato: — ciò che or sono trent'anni appena discutevasi astrattamente, e sperimentavasi timidamente (salvo in Inghilterra) oggi è generalmente ammesso, riconosciuto, ed applicato. Siamo pervenuti in breve ora al terzo momento di quel processo della pubblica opinione, attraverso cui l'adagio inglese raffigura trapassare ogni innovazione sociale: per cui «questa non affermasi più impossibile e assurda; e nemmeno più contraria alla Bibbia ed alla scienza; ma essa appare chiara, necessaria, sicché a tutti sembra d'aver fatto sempre così». Vero è che in questo caso l'Economia moderna fece tutto l'opposto; ma ciò misura vieppiù la grandezza della invocazione, in cui niuno negherà che la Chiesa ed i cattolici non abbiano avolo la parte maggiore e più autorevole.

## 2. La Chiesa e la ripartizione della ricchezza

Eppure Leone XIII, al di là di queste rivendicazioni che principalmente riguardano i rapporti economici *individuali o privati*, ovvero l'azione *delle leggi* sopra di essi, si spinse più oltre fino ad affrontare i problemi più complessi e profondi della *ripartizione della ricchezza fra le varie classi sociali* oggi in contrasto.

«La rivoluzione (Egli sentenzia) ha prodotto la divisione della società come in due caste, tra le quali ha scavato un abisso. Da una parte *una fazione strapotente*, perchè straricca, la quale avendo in mano ogni sorta di produzioni e di traffici, *sfrutta per sé tutte le sorgenti della ricchezza* ed esercita pure nell'andamento dello Stato influenza grande. Dall'altra *una moltitudine misera e debole*, dall'animo esulcerato e pronta sempre a tumulti». E soggiunse: «Soppresses nel passato secolo le corporazioni di arti e mestieri senza nulla sostituire in loro vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che a poco a poco gli operai rimanessero *soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza*. Accrebbe il male una *usura divoratrice* che, sebbene condannata tante volte dalla Chiesa, continua lo stesso sotto altro colore, per fatto di ingordi speculatori. Si aggiunge il *monopolio della produzione e del commercio*, tantoché un *piccolissimo numero di straricchi hanno imposto alla infinita moltitudine dei proletari un giogo poco men che servile*».

Così i Cattolici e tutti gli studiosi indipendenti, meditando sopra questi passi, si trovarono per mano dello stesso Pontefice portati nel cuore delle questioni moderne: dai problemi di *diritto privato*. (giustizia commutativa) o di *diritto pubblico* (giustizia legale), a un problema di *diritto sociale* per eccellenza cioè della giustizia distributiva; e con esso all'analisi della *costituzione organica delle classi*, e dei *rapporti etico-giuridici* che devono intercedere fra esse, per il bene comune e in ispecie delle *moltitudini inferiori*. Così il Pontefice non si peritò: — di denunciare senza reticenze i vizi organici della società presente, la plutocrazia in alto e il proletariato in basso, — di richiamare a sindacato la liceità e la giustizia dei redditi di tutte le classi senza distinzione (dei proprietari terrieri, degli imprenditori industriali, degli speculatori mercantili, dei capitalisti di banca e di borsa, non men che degli operai), — di parlare il linguaggio dei doveri e dei diritti reciproci, in ispecie in favore del ceto più numeroso dei deboli; — ed additò come compito massimo ed urgente «*porre rimedio alla condizione iniqua e perigliosa del proletariato*», ricomponendolo e ricollegandolo all'unità organica del comune consorzio.

All'uopo non si sgomentò dinanzi ai sospetti di «*fausse route*», alle accuse di alimentare le antipatie fra le classi e lo spirito di rivoluzione delle masse, di sospingere le tendenze demagogiche di un socialismo collettivista. E contro le aspettative di quanti forse si auguravano di scorgere la Chiesa atteggiarsi, per

non so quale calcolo di prudenza, a protettrice del crollante assetto sociale e schierarsi coi forti e coi governi, si contemplò lo spettacolo di un Pontefice, che in nome della giustizia, della carità e della salvezza sociale, prese in mano con santo ardimento la causa dei poveri, degli umili e degli oppressi.

Grande spettacolo invero codesto cui assistiamo. Sono più che quattro secoli dal tempo del Rinascimento classico e della Riforma protestante, che la Chiesa, sotto i pregiudizi pagani e la pressura di un geloso Cesarismo panteista, rimase pressoché impedita dal dispiegare la sua sapiente e liberatrice *azione sociale* sui popoli; sicché fu fatta apparire quasi connivente colle prepotenze dei troni e dei ceti privilegiati a danno di tutti gli ordini sociali, e in ispecie delle moltitudini. Or bene: oggi la Chiesa riconquista il suo posto in mezzo alle popolazioni, alle istituzioni sociali, alle masse popolari, e riprende più apertamente con rinnovato ardore la missione di Gesù, degli Apostoli, dei SS. Padri, degli Scolastici, dei Vescovi, dei Pontefici medioevali, di ricondurre sotto la legge di giustizia e di carità cristiana, senza riserve e senza eccezzuazione di tersone, tutte le classi della società.

### 3. Legislazione opera la promossa dei Cattolici

Ma frattanto, con mirabile senso del presente e dell'avvenire, la Chiesa oggi *additava ai Cattolici l'obbiettivo più elevato e più urgente della loro futura operosità.*

Finora i Cattolici (giova rilevare questo aspetto della loro azione storica) si adoprarono di preferenza al conseguimento di un duplice intento, che nel riordinamento economico della società ne rappresenta la *base* e il *vertice*.

Da un lato si prefissero di migliorare i redditi troppo assottigliati ed incerti delle classi inferiori e di favorire il loro più oculato godimento; ciò che si effettuò colla propaganda così estesa e proficua di sodalizi di mutuo soccorso, di società cooperative di consumo, di credito campagnolo e industriale, di abitazioni operaie, di acquisti collettivi e di associazioni di ogni specie e di altri istituti di *carattere quasi privato*. — Da un altro lato essi dispiegarono un grande e fortunato zelo nel propugnare una *legislazione di Stato* a tutela e sollievo delle classi inferiori; e ciò con quelle leggi sull'igiene delle fabbriche, sulla durata del lavoro, sui limiti e divieti alle occupazioni delle donne e degli adolescenti, sulle associazioni contro gli infortuni o sulle pensioni agli operai, o con quelle altre per la conservazione delle piccole proprietà o contro le usure fra il popolo ecc.; le quali tutte hanno qualità di *provvedimenti d'ordine pubblico*.

Tutto ciò compone un duplice indirizzo del movimento *sociale cattolico* (talora d'iniziativa propria, tal' altra in concorrenza con altri), la cui importanza non va menomata e il cui compito non è ancora esaurito. Quell'opera primordiale, che si volse alla *economia privata* dei lavoratori, era necessaria e fondamentale e deve essere tuttora assodata, estesa, proseguita, perchè agisce

sulle radici stesse dell'albero economico; e invano si pretenderebbe di rinvigorirne il tronco ed i rami, se quelle rimangono esili e rattrappite. E quest'altra pure di una *legislazione operaia* appariva tanto più sapiente in quanto trattavasi di rovesciare in qualche misura la funzione dello Stato, finora a servizio dei forti, e d'ora in poi a tutela dei deboli in conformità alle tradizioni cristiane; e tornava tanto più urgente in quanto lo stato della società è oggi anormale e critico e gli organi intermedi corporativi sono tuttavia deficienti.

Ma, a chi ben guardi, questo lavoro posto alle *fondamenta* o al *vertice* della piramide sociale, è pur sempre fino ad un certo punto compatibile col mantenimento dell'odierno assetto *individualistico* di una società disgregata e vacillante. L'opera dunque salutare va integrata con un ufficio più ampiamente *sociale*, diretto a *ricostituire i rapporti fra le varie classi sociali*, affine di trasformare l'odierno proletariato (il caratteristico prodotto morboso del secolo nostro) *in una classe organica e riprodurre la fattiva solidarietà fra tutte*.

Così la base sarà congiunta saldamente al vertice, mediante il corpo centrale dell'edificio, e questo acquisterà solidità. E' ciò, cui ci richiama il Pontefice, colle parole nelle quali stigmatizza l'intrinseco dissidio e conflitto delle classi. E' ciò, cui invero per i primi posero incute i Cattolici rivendicando il carattere organico dell'economia sociale. Ma ora è giunto il momento di maturare questi concetti e di affrettarne la completa applicazione.

### **III. - Provvedimenti a favore del proletariato**

#### *a)* Riforma del contratto di lavoro

##### **1. Nelle grandi imprese**

Urge all'uopo anzi tutto di correggere profondamente o innovare i *rapporti contrattuali*, che sono il vincolo economico-giuridico che ricollega ad unità le classi proprietarie e capitalistiche coi lavoratori. *Il contratto di lavoro* (nell'ampio senso della parola) è destinato a divenire il grande oggetto delle ricerche dell'economia e del giure; perchè mira direttamente a sanare la scissura fra i fattori della produzione, la cui cospirazione armonica è indispensabile alla economia ed all'ordine sociale.

- Sopravvivono in tutta Europa, specie nel campo delle industrie filiali, in Irlanda, in Ungheria, in Italia nostra; nella Sicilia, nel Napoletano, nella Campagna romana, nella prosperosa valle del Po, *forme croniche di contratti*, i quali sotto la maschera di auliche e degenerate consuetudini di enfiteusi, di mezzeria e di affitto, di pretese necessità economiche di un salariato avventizio, senza legame alla terra, al tetto domestico, alla famiglia, tradiscono la prepotenza degli abbienti e la cupidigia di impresari speculatori, rivelano il diuturno e flagrante oblio dei doveri e delle funzioni della proprietà fondiaria, e finiscono col rigettare tutti gli oneri, i rischi, le oppresure sui volghi

campestri, reietti e immiseriti. Sono forme contrattuali usuraie che la morale cattolica in tutti i tempi ha flagellato e contro cui il giure canonico medioevale fulminava censure; e che sono la fonte sempre aperta di un proletariato, il quale diserta le campagne, ingrossa le città e le periodiche migrazioni transatlantiche, addensando frattanto odi secolari sfruttati dal socialismo.

Nè il rispetto di antichi nomi storici, nè l'opulenza di accentrate ricchezze, nè le maligne accuse di sollevare i conflitti di classe dispensano i Cattolici dal reclamare la revisione di tutte queste relazioni contrattuali, in nome della giustizia distributiva e dell'economia: rinnovando e rinsaldando così l'ordito primo della ricostituzione sociale-economica delle classi rurali, che sostiene la trama di tutto l'ordine civile.

—Vi sono al contrario forme nuove di contratti di lavoro, in ispecie nel dominio delle industrie manifatturiere moderne, che queste corrodono come vizio d'origine. Esse pure vanno studiosamente assoggettate dai Cattolici a mature discussioni ed analisi, vieppiù richieste dalle insufficienti e viete norme sul contratto di lavoro della maggior parte dei Codici vigenti in Europa, le quali si trovano in flagrante contrasto col rivolgimento tecnico-economico delle industrie moderne e col complicarsi di tutti i suoi problemi; contestando frattanto, in mezzo al silenzio della legge, ributtanti ingiustizie o almeno perpetuando squilibri, che sono sdrucchiolo o spinta a quotidiani disordini.

## 2. Riforme intrinseche: loro modalità

I quesiti si moltiplicano d'ogni parte:

Forse (si può chiedere) che in ogni fabbrica la determinazione della mercede non deve essere il risultato di un atto bilaterale, liberamente dibattuto e consentito, fra imprenditore ed operaio?

Forse che il regolamento interno di uno stabilimento industriale, se dettato dalla necessità dell'ordine disciplinare, non tocca tuttavia gli interessi e i diritti dei lavoratori?

Forse che i normali rapporti stessi economici tra committente ed esecutori non involgono un vincolo diretto e continuato?

— Certo è che oggidi nell'ordinamento delle grandi industrie moderne, l'imprenditore capitalista pesa da solo sulla bilancia ove si librano e dibattono le mercedi, siccome una enorme potenza accentrata, di fronte a *migliaia di operai* disgregati; ciascuno dei quali, discutendo isolatamente il proprio compenso, quasi atomo imponderabile, si trova sopraffatto e indotto ad accettare qualunque patto senza correlazione col proprio merito. E in tal caso lo stringere in fascio tutti i lavoratori della fabbrica per trattare collettivamente i loro interessi coll'imprenditore, tutt' altro che prepotenza, apparisce combinazione necessaria a ricondurre l'equilibrio e ad assicurare una libertà effettiva (e non soltanto nominale), nella statuizione consensuale del patto.

— Nè può dubitarsi che la disciplina interna di una fabbrica (sia nelle sue volontario modalità, sia per l'applicazione di leggi vigenti) come interessa l'*jus imperii* o almeno l'*jus gestionis* del proprietario-imprenditore, così altrettanto coi provvedimenti di sicurezza personale e di cautela igienica, coll'orario di lavoro, colla divisione dei sessi nelle sale, coi riposi notturni o festivi, coi metodi di remunerazione ecc., viene a contatto in mille guise colla incolumità, coi doveri morali, col tenore di vita domestica, colla libertà personale degli operai. E in tal caso il chiamare i lavoratori a concordare col padrone tale regolamento interno, per il comune interesse e per la reciproca sua osservanza, sembra raccomandato da eminenti ragioni di equità e dal rispetto personale di tutti i cooperatori d'industria.

— Infine l'assicurare con mutui accordi contrattuali un *più diretto e duraturo legame* delle due parti entro quella industria, che diviene la comune palestra della intraprendenza e dei sacrifici del capitalista e dei lavoratori, — *sia escludendo per ambedue la scissione improvvisa (al will)* del contratto e regolando a priori le forme di scioglimento reciproco, — *sia cointeressando direttamente* le due parti *ai redditi dell'impresa*, cioè ammettendo in qualche misura a partecipare come ai rischi così ai profitti dell'industria anche gli operai, non designa una forma contrattuale più corretta ed elevata, rispondente al concetto che l'industria è un ordinamento tecnico economico, nel quale di sua natura il *lavoratore è consocio* (comunque subordinato), più che strumento e mancipio del capitalista ? (1)

---

(1) In questo concetto, che considera il gruppo degli operai di una fabbrica virtualmente come *soci* dell'imprenditore, si cela un *nuovo tipo* di associazione, destinato forse (quando sia debitamente maturato) ad introdurre una profonda trasformandone nel regime dell'industria moderna, finora parlasi di forme economico-giuridiche di società fra capitalisti soltanto ovvero fra lavoratori soltanto. Perché non può prender posto una terza forma di *società mista* industriale, fra la massa degli operai che apportano come contributo sociale *soltanto* le proprie braccia e l'intelligenza ossia il *lavoro* (azioni personali), e i *capitalisti* che vi apportano soltanto il contributo del patrimonio ossia *il capitale* (azioni reali), salvo a collocare alla testa un gestore o direttore d'industria, che non sarebbe che un delegato che funge l'ufficio più elevato del *lavoro intellettuale di organizzazione e di direzione*? Questo tipo tende a riprodurre in mezzo alle industrie moderne taluni istituti sorti sotto la ispirazione della Chiesa e del diritto canonico nel Medio Evo, come p.e. la *colonia parziaria* ove proprietari e coltivatori sono soci nella stessa impresa agricola, o la *accomandita* ove i soci di lavoro (dell'industria) si stringono ai soci di capitale (capitalisti) io una stessa impresa di produzione o di commercio; condividendo in ogni caso in convenuta proporzione le sorti liete o sinistre della speculazione. Questo adattamento di antichi concetti a ordinamenti nuovi è degno da parte dei Cattolici di studi e sperimenti assidui.

### 3. Presidi estrinseci

E queste riforme che riguardano il *contenuto intrinseco* del contratto di lavoro, ben possono estendersi anche a quelli che potrebbero dirsi i *presidi procedurali estrinseci*.

E invero tutti questi più maturi e squisiti rapporti fra capitale e lavoro potrebbero essere il prodotto di una elargizione benigna degli industriali, accettata con riconoscente fedeltà degli operai; e molti ciò propugnano come unico modo prudente di trasformazione dei rapporti contrattuali dell'industria moderna. E valga l'augurio di simili intelligenti e generose iniziative delle classi superiori, sotto forma di un novello *patronato cristiano industriale*, già sorretto da commendevoli esempi in Europa ed in America.

Esso dinanzi agli occhi dei Cattolici, desiosi null'altro che di affratellare sotto la legge del Vangelo chi comanda e chi obbedisce, apparirà sempre come il *processo normale* (per non dire classico e ideale) di effettuazione delle vagheggiate riforme. Ma avvertansi qui pure le *condizioni* all'uopo richieste, che sgorgano egualmente dai principi etico-giuridici del Cristianesimo: — ed è che il patrono non conceda per semplice calcolo e nemmeno per beneficenza, ciò che è dovuto a titolo di giustizia e che a somiglianza di Dio, il quale pur sopra di noi dispiegando la sua autorità sapiente e misericordiosa, ci *guarda con reverenza*, l'atto stesso di sociale *carità* del patrono, si adempia in omaggio ad un dovere morale, senza menomare il rispetto del beneficiato.

Ciò involge alla sua volta, che non si respingano come iniqui *altri procedimenti bilaterali autonomi*, all'infuori di quelli del patronato. Anzi questi sembrano avere, nelle condizioni storiche e psicologiche delle attuali classi industrie, una maggiore probabilità di riuscire. Il proletariato scisso dai ceti doviziosi e dirigenti è prodotto troppo longevo; — i sospetti e le avversioni contro il capitalismo sono troppo radicati; — gli ordinamenti meccanici così dispendiosi e predominanti nella fabbrica moderna distaccano troppo oggi l'impresario direttore dagli operai esecutori, — per ripromettersi che la fusione dei pensieri e della volontà di tutti sotto un intelligente e provvido *patronato* sia sempre intinta e sincera. Sembra in tal caso preferibile che l'imprenditore spesso già stretto in società con altri capitalisti, e la massa degli operai raccolti essi medesimi in associazione, compongano due *enti distinti* presso ciascuna fabbrica; i quali, mantenendo ciascuno la propria autonomia, si tengano mercè un *Consiglio misto* di delegati in costanti relazioni fra loro, per la definizione ed osservanza dei patti di lavoro e di quanto tocca gli interessi comuni dell'industria. Combinazione, la quale, propugnata e applicata massimamente nel Belgio, trova crescenti simpatie dovunque; appunto perchè non solo imposta da necessità pratiche ma raccomandata da quel senso (se si voglia, morbosamente suscettibile) della propria libertà, che è proprio oggidì della classe operaia.



#### **4. Rispondenza delle innovazioni ai concetti cristiani.**

Comunque sia, l'insieme di queste e simili innovazioni del contratto di lavoro (nelle sue parti statuenti e procedurale) rispondono appieno al concetto cristiano dei diritti, della dignità, dell'importanza del lavoro dinanzi al capitale, e raffigurano per ciò stesso una ripresa felice e doverosa (già troppo ritardata) delle conquiste storielle del Cristianesimo in prò delle classi lavoratrici. Esse d'altronde, rialzando il proletariato industriale in quei primi e grossi nuclei ove s'annida, salvano nell'interesse stesso dei capitalisti la poderosa unità della fabbrica moderna. E così ponendo il rimedio alla radice del male, il programma cattolico promette di ridonare all'odierna *produzione capitalista* il carattere *umano-sociale*, e con esso la virtù di resistenza e di maggiore espansione all'industria avvenire. I Cattolici non si illudono sulle difficoltà e sugli accorgimenti di prudenza di simili trasformazioni odierne; ma essi non dimenticano mai che di ben altre trasformazioni fu capace il Cristianesimo meglio che distruggendo, tutto virtualmente innovando. E' stato sempre questo il suo segreto (come fu scritto) *di costruire con materiali antichi, degli edifici nuovi.*

#### **IV. - Provvedimenti a favore del proletariato.**

##### b) Movimento cooperativo

##### **1. Le forme cooperative e l'autonomia dei lavoratori.**

Ma le classi operaie d'oggi non tutte sono racchiuse nei vasti stabilimenti moderni, nè tutte si piegano facilmente a quelle tregue ed accordi colle classi capitaliste superiori. Spesseggiano pur sempre (comunque stremate dalla concorrenza) le medie e piccole imprese; e inoltre i disgusti, le lunghe lotte e la insofferenza di disciplina di fronte ai ceti dirigenti (tutto ciò rinfocolato dai miraggi socialisti e soffolto dal sentimento oggi sì acuto della propria individualità) sospinsero lo stesso proletariato a ricercare, all'infuori d'ogni transazione col capitalismo, la propria indipendenza; concentrando cioè nelle proprie mani *capitale e lavoro* ed elevandosi così a *posizione autonoma* di fronte alle grandi imprese.

A tale ulteriore trasformazione del proletariato convergono in modo diretto nel nostro secolo le associazioni economico-popolari, sotto nome di *coperazione*. Il movimento cooperativo in Europa ha ormai una lunga storia di ardite iniziative, di fortune e d'illusioni, di sventure e disinganni, di sospette ispirazioni liberali e di tristi connubi socialisti, di insidiose e bollenti propagande miste a generosi intendimenti, e infine di feconde rigenerazioni da parte di credenti e cattolici. Ma in esso occorre sorprendere alcune più recenti tendenze ancora incerte e incipienti, che forse racchiudono liete promesse per

l'avvenire. Le società cooperative tutte insieme (di consumo, di credito, di acquisii strumentali collettivi, di produzione) tendono oggi a far passare in seconda linea il fine che all'origine fu principale, *di conseguire meno onerose condizioni di vita economica*, quali p.e. la diminuzione di prezzi alimentari, di pigione, di alloggi, o più miti interessi di prestiti, o più economici acquisti di strumenti e materie d'industria ecc. E invero esse mirano negli ultimi tempi ad acquisire colle loro operazioni un *lucro* e per esso a *comporre un capitale futuro*; e questo, o di spettanza dei *cooperatori medesimi*, la cui associazione si eleverebbe così al grado di capitalista, ovvero (avvoltasi bene) di spettanza della *classe* come tale, in forma di patrimonio indivisibile (collettivo) che verrebbe riservato a beneficio perpetuo di tutti i membri presenti e futuri della classe stessa. Si mantengono p.e. i prezzi delle derrate al livello ordinario di mercato, ma il profitto si accumula come un patrimonio sociale; — non si deprime al minimo il saggio dei prestiti popolari per custodire col maggior lucro un capitale di fondazione inalienabile del Banco o della Cassa sociale; — non si divide fra i soci di una industria cooperativa tutto il profitto, ma colla porzione di esso accumulata si ammortizza il capitale primitivo d'impianto, restituendo ai soci capitalisti e attribuendo ai soci lavoratori la intera proprietà della industria; — o, finalmente, col capitale risparmiato si acquistano e organizzano forze motrici (turbino ad acqua e motori a vapore od elettrici), si costruiscono magazzini di deposito, si fondano scuole d'arti, cattedre ambulanti, case operaie, istituti di beneficenza e previdenza ad uso e conforto degli ascritti ad un gruppo d'industrie.

## 2. **Dovere delle classi superiori di favorire il movimento.**

E' tutto un mondo nuovo che forse si elabora sotto questo nome di cooperazione. Nelle prime e più semplici forme di essa i cattolici, frammezzo alle propagande simultanee e concorrenti dei Lassalle, dei Schulze-Delitzsch, dei Luzzatti, dei Wolluinborg, mieterono allori con prezioso beneficio della economia cristiana, da Ketteler e Baiffeisen, a Cerotti e Durami. Ma essi in questi più recenti indirizzi e tentativi della cooperazione, acuiranno vieppiù le loro indagini e gli esperimenti, per aggiungere questa pagina al loro programma futuro, affinché tutto ciò non torni a profitto esclusivo di propagande non cristiane. Le novelle forme cooperative intendono infatti (finora inconsciamente e vagamente) fra contrasti moltiplicati dalle passioni e dalle leggi stesse, a ricondurre il capitale ad una delle più nobili e legittime sue funzioni, che sempre la Chiesa gli assegnò, di essere cioè strumento non già di depressione bensì di emancipazione della classe operosa. Come tali esse convergono alla formazione graduale di un *nuovo strato sociale di lavoratori-capitalisti indipendenti*; e ancora a riprodurre sotto aspetti moderni industriali quei beni *collettivi o comuni*, quegli enti giuridici patrimoniali, che di que'

novelli studi sociali sono il naturale presidio e furono sempre considerati come guarentigia della economia popolare.

Tale proposito è degno delle generose iniziative delle *classi superiori cristiane* per suscitare d'intorno a sè questi focolari di vita autonoma popolare. Il *self-help* (Selbsthilfe) o *l'aiuto di sè*, ispirato dapprima dal liberalismo economico in nome dell'autonomia personale, suonò più tardi quale grido di guerra del proletariato, che vuole ormai *far da se* la propria emancipazione contro le classi superiori. Ma il proposito dei nullatenenti di essere fabbri della propria sorte, congiungendo nella stessa mano incallita anche lo strumento del capitale, per costituire una *industria autonoma*, lui per sè quelle stesse giustificazioni che fecero raccomandare al Papa ed ai cattolici di tutti i tempi la diffusione della piccola proprietà terriera, sgabello della indipendenza morale della persona, di cui è geloso il Cristianesimo. Qui per i ceti superiori, a quella prima funzione di un *patronato cristiano* che di propria iniziativa solleva e poi a sè ricollega il proletariato, si aggiunge l'altra funzione più nobile e più disinteressata che potrebbe dirsi *di fraternato cristiano*, che il proletariato rialza ed educa a *fare da sè*, pareggiandolo fraternamente nella indipendenza.

Dopo secoli di storia nefasta, che dalla Riforma in qua vide i principi e i ceti dominanti spogliare fraudolentemente il coltivatore e l'artigiano prosperoso del medioevo, per ridurlo a salariato nullatenente, quest'opera di restituirli alla loro autonomia può sembrare un atto di *giustizia sociale*. Ma almeno, per l'abnegazione e la generosità che richiede, rimarrà certamente un atto di *carità schiettamente cristiana*.

Con ciò il movimento cooperativo è destinato a divenire per i cattolici un mezzo di ricostituzione in forma organica del proletariato.

## **V. - Provvedimenti a favore del proletariato,**

### **c) Rappresentanza corporativa**

#### **1. Rinata coscienza di classe e corporazioni**

In questo proletariato pressoché universale, che in un prossimo avvenire troverà una duplice organizzazione, nella consociazione coi capitalisti nelle grandi industrie e poi nella diffusa autonomia di medie e piccole imprese; ma che frattanto rimane disgregato, fluttuante e minaccioso fra le moltitudini campagnuole e industriali — penetrò, crebbe, divampò in questi ultimi anni la *coscienza di classe*. Or bene, questo pauroso fatto psicologico e sociale, che fu paragonato all'accendersi e sfolgorare di scintille in un ammasso di polvere incendiaria, è il terzo fulcro sopra di cui contano i cattolici di puntare la leva della redenzione delle moltitudini proletarie, ben altrimenti che per la catastrofe sociale invocata dal socialismo marxiano, bensì per la *ricostituzione* di quelle moltitudini in *classe ordinata, mercè le corporazioni*.

Furono invero la comunanza delle sofferenze, la congiura degli odi, spesso il parossismo di ingannevoli ideali o di iniqui disegni, insinuati e sfruttati dai programmi rivoluzionari e socialisti, che strinsero i primi nuclei organici fra i proletari.

Ma frattanto in questi si destò, ribolle e si diffonde ogni giorno più il sentimento di collettivi interessi, l'idea di propri e specifici diritti, il fascino di comuni aspirazioni, e insieme il bisogno corrispondente di un vincolo sociale fra tutti i lavoratori, il quale metta capo alla costituzione di una *rappresentanza collettiva permanente*, che della intera classe si faccia interprete, zelatrice, vindice, davanti alle altre classi, alla intera società ed ai pubblici poteri; — e noi già ci troviamo dinanzi ad una inattesa, fervida, generale riproduzione (comunque con spirito tanto diverso) delle antiche Corporazioni.

Questo processo organico della *classe popolare* spunta, procede, grandeggia dovunque. In Inghilterra vanta quasi un secolo di storia; e cominciato colà con le società segrete di resistenza, nobilitatosi più tardi nei suoi propositi finali, legittimatosi poi con procedimenti più normali, riconosciuto ormai giuridicamente dalle leggi del paese, riuscì alla potente organizzazione delle *Trade Unions* (associazioni di mestieri) colle sue assemblee e magistrature locali, provinciali (di contea), nazionali, le quali esercitarono da cinquantanni una influenza molteplice ed intensa (or triste or benefica), non solo sulle classi operaie, ma su tutta la vita civile e politica della vecchia Inghilterra.

Altrove queste rappresentanze di classe presero colla varietà delle forme, nomi differenti: — quello già antico di *gilde* e *unioni industriali* (*Arbeitsvereine* o *Gewerksvereine*) in Germania, quello nuovo ed ibrido di *sindacati operai* in Francia e Belgio, quelli minacciosi di *Camere di lavoro* o di *Fasci* in Italia, quello solenne e storico di *Ordini* (l'Ordine dei cavalieri del lavoro) in America.

Conseguirono una costituzione legale facoltativa in Francia e talora coattiva in Germania ed Austria, la personalità giuridica in Belgio, una tolleranza di fatto e talora sussidi e privilegi nei Comuni francesi ed italiani; divennero e sono per lo più arma di lotte di classe e di rivoluzione, o almeno strumento di monopolio sul mercato del lavoro, qualche volta argomento di stabilità e di ordine sotto cristiane ispirazioni.

## 2. Le corporazioni miste

Ciò come fatto storico; ma esso virtualmente esprime e solennemente afferma la tendenza, il bisogno, la volontà pertinace, diffusa, crescente delle masse proletarie di uscire dall'atomismo isolatore ed impotente e di costituirsi in vasti *gruppi di classe*, che mercè propria e stabile rappresentanza, faccia valere e talora prevalere gli interessi, i diritti, le pretese del *futuro quarto stato*. E' questa una delle più originali elaborazioni storico-sociali del cadere del

secolo XIX; intorno alla quale si aggirerà forse la storia economica del secolo ventesimo.

Or bene: è forse illegittima per se stessa questa tendenza agli occhi dei cattolici? o il fine sostanziale cui mira è forse per essi di secondario momento? E' noto invece che i cattolici furono i primi (almeno sul continente) a proclamare questa necessità di organizzare in forma di classe l'odierno proletariato e che ne sono oggi ancora strenui propugnatori, come rimedio sovrano contro di esso; rimedio appieno conforme a gloriose tradizioni della società cristiana, inculcato fin dalle prime Encicliche dal Pontefice Leone XIII, e (avvertasi bene) rudimento e base della futura ricostruzione organica della intera società per classi, nella quale tutti i Cattolici sono consenzienti. Bensì questi furono, nella propaganda pratica di simile provvedimento terapeutico, per poco trattenuti dalla contemplazione di un ideale corporativo, in cui fossero rappresentati ambedue gli elementi oggi in conflitto, dei proprietari-capitalisti da un lato, dei lavoratori nullatenenti dall'altro; e dalla preoccupazione, che altrimenti, raccogliendo le due parti in due distinte rappresentanze, si riuscisse a sospingere viepiù la lotta fra esse.

Certamente l'ideale delle *Corporazioni miste* risponde ad un tipo, che potrebbe dirsi *normale*, nel quale troverebbero cospirazione armonica gli interessi dei padroni ed operai. E il fatto di averlo designato fin da principio, di averne conseguito il riconoscimento giuridico in più luoghi (in Francia fin dal 1884) e di esserne oggi ancora i Cattolici caldeggiatoli, è una testimonianza della rettitudine delle loro intenzioni, di non tendere alla guerra, bensì alla concordia fra le classi.

Ma non conviene illudersi sulla facile applicazione del più integrale disegno. Appunto perchè esso risponde ad alcunché di *normale*, esso urta e si infrange contro lo *stato anomalo e radicalmente vizioso* della odierna società in cui dovrebbe introdursi. La genesi e la presenza in quest'ultima di due parti profondamente scisse fra di loro per opposti interessi, sentimenti, aspirazioni, quali sono la plutocrazia dei capitalisti e il proletariato dei lavoratori, è un fatto di origine secolare, connesso con tutto l'assetto tecnico-economico della industria moderna, e componente l'essenza della diagnosi patologica della presente società.

Tutto ciò non si distrugge di un tratto, per affratellare nella intimità di uno stesso sodalizio corporativo due elementi siffattamente eterogenei.

Se l'accordo armonico, come dicemmo, è già sì difficile fra gli operai ed il padrone nell'inferno di una stessa fabbrica (sì da suggerire quegli espedienti nel contratto di lavoro che dicemmo più sopra), sarà forse agevole riunire le *rappresentanze degli operai e degli imprenditori di tutte le fabbriche omogenee* (p. e. laniere e cotoniere) di un distretto o di una regione; chè tale è veramente la natura di una Corporazione od Unione professionale, cioè rappresentanza collettiva di tutte le imprese addette ad uno stesso genere di industrie? Potrebbe immaginare che operai, i quali si contano a milioni, trincerati

robustamente nelle Trade Unions d'Inghilterra, d'un tratto si fondessero in altrettante *gilde miste* cogli oltrepotenti proprietari delle miniere della Tyne, di Cornovaglia o degli stabilimenti cotonieri di Manchester o di Glasgow? ovvero che le decine di migliaia di proletari, che in sei od otto mesi di sciopero fino ad oggi addensarono miserie, odii e ruine, domani seggano in una stessa assemblea corporativa a trattare con serenità dei comuni interessi coi padroni, che forse d'un tratto li avevano gettati sul lastrico? Deplorevoli impossibilità storielle e psicologiche, le quali denudano la gravità della cancrena che rode l'organismo sociale moderno; ma che non devono rallentare i Cattolici nel grande proposito di ricostituire corporativamente le classi lavoratrici, sia pure in *rappresentanze distinte* da quelle dei padroni imprenditori.

Già il Pontefice Leone XIII, combinando nella sua alta mente il senso della realtà storica coi criteri normali, sentenziò che le Corporazioni potessero utilmente comporsi a *forma mista* ovvero a *forma semplice*, cioè di soli operai da un canto e di soli impresari dall'altro. Il nesso fra i due ordini corporativi potrebbesi sempre attuare, sia accidentalmente con *Consigli di arbitri* o di *Probitviri* che sentenzino e s'interpongano all'occasione di controversie, sia permanentemente con un *Collegio* di delegati delle due Corporazioni; — mentre ogni pericolo o sospetto di *organizzata lotta di classe* in breve sparirebbe appena, ambedue si informassero allo spirito di giustizia e di carità, fuse insieme nella solidarietà cristiana.

### **3. Attualità delle corporazioni a forma semplice.**

Già le vicende incalzano precipitando quest'ultima soluzione. E mentre le Corporazioni *miste* fra capitalisti e operai procedono lente e stentate, noi assistiamo in quest'ultimi decenni allo spettacolo del capitale, il quale con moto vertiginoso si affretta a chiudersi in proprie, esclusive e minacciose associazioni, ciò che non sfuggì all'acume dello stesso Pontefice.

I capitalisti imprenditori, già tacitamente (come notava fin da suoi tempi Adamo Smith) consenzienti fra loro in comuni procedimenti spesso a danno delle moltitudini operaie o del complesso dei consumatori, più tardi stretti in leghe temporanee per singoli scopi di loro comune interesse, oggi tendono a costituirsi in grandi federazioni per intenti generali, talora nazionali ed anche internazionali. Ciò per mezzo di quegli accordi, concerti, coalizioni fra proprietari di miniere, di fabbriche, di ferrovie, di impresari-commercianti, di speculatori; le quali combinazioni coi nomi di *cartells*, *corners* e di *trusts*, più comunemente di *sindacati* (industriali e mercantili) tendono a coacervare l'immane potenza della classe capitalista, per esercitare e volgere a proprio profitto esclusivo il monopolio sul mercato del lavoro e dei consumi. E' questo il fenomeno di proporzioni ormai gigantesche, che impensierisce i legislatori di Europa e di America, e suscita le proteste delle popolazioni per la flagrante violazione della libertà contrattuale; e nel quale il sociologo scorge la

elaborazione paurosa di *rappresentanze collettive della classe capitalista*, le quali possono ad ogni istante contrapporsi come un fascio agli interessi di tutta la società e in ispecie dei più deboli, o lavoratori. Ond'è che d'altra parte, non fosse altro a titolo di resistenza difensiva, si accelera la formazione di sindacati operai ossia di *rappresentanze collettive della classe lavoratrice*, contro l'organizzato capitalismo.

In tal modo l'antico voto dei cattolici di un ordinamento corporativo dei lavoratori, fosse pure sotto forma di unioni semplici operaie, riceve una urgente giustificazione storica, e si legittima come un provvedimento di salvezza comune. Di fronte pertanto al problema del proletariato disciolto e riottoso, non rimangono ormai che due soluzioni possibili: o la Corporazione cristiana o il Fascio socialista.

## **VI. - Programma cattolico di redenzione del proletariato**

### **1. Sintesi programmatica**

Si riassume ora questa triplice serie di provvedimenti in pro' delle moltitudini: — le riforme del *contratto di lavoro* nelle grandi imprese, — la ricomposizione di medie e piccole *industrie autonome popolari*, — e le *rappresentanze corporative della classe operaia*, ciò che forma il programma economico urgente dell'avvenire; e veggasi come questo assuma un *carattere veramente sociale*, diretto a ricostituire il tessuto connettivo e i gangli dell'organismo economico.

I Cattolici tentarono così di interpretare il venerato pensiero papale, nel denunciare il pericolo proveniente da una «moltitudine misera e debole dall'animo esulcerato e sempre pronta ai tumulti» e nel proclamare «la necessità estrema di venire senza indugio in aiuto dei proletari, che per la maggior parte trovatisi indegnamente ridotti ad assai misera condizione»; — in tal modo che ne uscì il *programma cattolico di redenzione del proletariato*.

### **2. Grandezza, giustizia, urgenza di tale programma.**

Tutti ne comprendono la grandezza, la giustizia, l'urgenza.

*La grandezza.* Quando i cattolici avessero conseguito una elevazione del salario degli operai o una più efficace protezione della loro persona (con leggi sociali), ma rimanesse intatto l'odierno sistema predominante di salariato avventizio, fluttuante, avvilito, essi non si arresterebbero. Il vizio oggi non intacca solo il reddito, ma i fattori della produzione; non soltanto gli elementi, ma gli *arti* del corpo sociale; e trattasi perciò di *restringere* quanto è più possibile il *salario stesso*, e di *ricomporre questi arti*. Ed essi analogamente richiedono di trasformare gli operai salariati in soci del capitalista, di sollevare

dei nuovi strati sociali di artigiani indipendenti, di rinsaldarli in una numerosa classe organica.

I cattolici non si illudono intorno alla profondità di riforme, che penetrino fino alla radice del tronco sociale; nè disconoscono le speciali difficoltà di tale trasformazione in mezzo alla crisi della produzione che da trent'anni affligge l'industria mondiale; e il senso storico, proprio della scienza odierna e più che mai della educazione cristiana, suggerisce loro di non violentare un processo laborioso di transizione. Ma essi non si smarriscono dinanzi alla grandezza del rimedio; rinfrancati dagli esempi di ben altre trasformazioni a sollievo del lavoratore nella storia del Cristianesimo.

— Tutti ne comprenderanno la *giustizia*. Lo studio delle ragioni dell'utile sotto la luce della morale (tesi più che mai propugnata dalla scienza cristiana) doveva porre logicamente al sommo dei problemi economici la *distribuzione della ricchezza*, la cui essenza già è tutta etnico-giuridica; e così ormai la redenzione del proletariato rifulse agli occhi dei più veggenti come un'opera prevalente di *giustizia sociale*.

Ma ciò che più contrassegna l'odierno momento e che può dirsi un grande fatto storico-sociologico, è che questo concetto nell'ultimo trentennio dalle menti trapassò nella coscienza delle moltitudini. Nelle quali si radica ogni giorno più la convinzione della legittimità di fondamentali miglierie nel loro stato economico, e ne accampano minacciosamente il *diritto*, pur troppo confuso con false e indiscrete pretese, con appassionate illusioni e con violenza di modi.

Questa *coscienza* nelle presenti popolazioni lavoratrici suppone però la persuasione dei propri destini nel senso della società avvenire. E di tutto questo non si può negare in qualche misura il fondamento. E infatti: Non è vero che nell'odierno sistema meccanico delle industrie il merito dell'operaio e quindi del fattore lavoro rispetto alla funzione del capitale siasi pressoché annullato. Se diminuì lo sforzo organico, crebbe la intelligenza e i sacrifici morali di un lavoro disciplinato entro il rigido ingranaggio degli odierni stabilimenti industriali. E già la scienza moderna, dietro esperienze raccolte testé in America ed in Europa, compose un sistema di dottrine intorno all'utilità ed equità sociale della elevazione delle mercedi che passa sotto il titolo di *economia degli alti salari*.

Non è esatto che, come già nella agricoltura colla mezzadria e con altri contratti di cointeressenza, così anche nelle odierne fabbriche non sieno possibili simili forme di compartecipazione ai redditi; e che all'uopo gli operai non sappiano condividere le virtù e l'abnegazione di un imprenditore che li abbia consociati ai propri ardimenti o rischi. Siffatti rapporti di intimità, di cui ammirando esempio rimangono le istituzioni della fabbrica di Leone Harmel, contano ormai una serie di felici sperimenti, i quali non richiedono che di essere generalizzati. Ed è in contraddizione con tutte le leggi sociologiche il ritenere che il sistema industriale poggiante sul salariato come un giorno sulla



universale servitù, sia un regime normale e definitivo, sino a togliere financo la speranza al lavoratore di sollevarsi in istato. All'opposto, la genesi di nuove classi, che dal basso si elevano a rinfrancare e ringiovanire le più antiche, si confonde col concetto stesso dell'incivilimento.

— Tutti ne intuiscono o meglio ne sentono *la nobiltà pari all'urgenza*. Non saranno mai i Cattolici che disconoscono quanto vi abbia di elevato e di generoso, per non dire di sacro, in questo programma di trasformazione e di salvezza dei proletari, programma voluto da ragioni talora di rigorosa giustizia, talaltra di equità, sempre di eminente convenienza, anzi di carità sociale. Perocché ciò involgerebbe la negazione di tanti secoli di Cristianesimo, impiegati ad affermare la *dignità del lavoro manuale*, a rivendicarne e *guarentirne i diritti* e a farne il piedestallo di crescenti *elevazioni popolari*; ciò sarebbe smentire quel processo sapiente e amoroso della Chiesa, che lo schiavo degli «ergastula» e il condòmino del signore feudale tramutava in libero artigiano delle nostre repubbliche.

### 3. Incitamenti del Pontefice

Certamente Leone XIII non intese di interrompere queste gloriose tradizioni della Chiesa, allorché in quella Enciclica, in cui non isdegnò (esempio ammirando nella storia contemporanea) di occuparsi esplicitamente della «*condizione degli operai*» definendone i doveri e i diritti, aggiunse parole di santa fierezza per stigmatizzare l'iniquità e l'obbrobrio di un proletariato «*ricondotto pressoché all'antica servitù*»; incitando «*tutti senza distinzione a compiere ciascuno la parte sua per portarvi senza indugio proporzionato rimedio*».

Ravvicinamento ardito codesto, ad immensa distanza di tempo, di due età e di due condizioni sociali per talun rispetto somiglianti; con cui la Chiesa, disvelando come lampo inatteso un grande e pietoso pensiero, faceva *promessa ed invito* di rinnovare in mezzo a noi il *miracolo delta rigenerazione delle plebi*.

Questa parola autorevole del Pontefice, il quale non vanamente ripeteva il «*misereor super turbavi*» del Divino Maestro, fu veramente l'origine di quella espansione di idee e di opere in favor del popolo fra i Cattolici, la quale prese nome di *democrazia cristiana*. destarsi, dietro la sua parola, di più vivaci discussioni e proposte per la redenzione popolare, taluni più timidi ed altri sospettosi, pur consentendo intorno ad alcuni vizi nella economia presente a danno dei lavoratoli, pretendevano che non si spingesse la critica fino alla costituzione fondamentale dell'odierna economia, nè si discutessero certe delicate relazioni fra ceti superiori e inferiori, nè si parlasse di difesa di deboli contro i forti, accusando altrimenti i troppo zelanti di rinfocolare con ciò gli odi di classe e la rivoluzione socialista. Un equanime osservatore però riconoscerà, che fu propriamente allora, che il Pontefice pronunciò e con insistenza ripeté ai Cattolici la intimazione: «*andate al popolo*».

Sorprendente coincidenza di questa intimazione col momento storico acuto che sovrasta; recisa soluzione di incertezze perigliose, che designò ormai il posto che devono occupare i cattolici nelle questioni economiche presenti: — «*non più alla retroguardia, bensì alla testa del movimento sociale-operaio*».

— Essi pertanto si faranno d'ora innanzi gli interpreti amorosi, i difensori discreti di tutte le legittime aspirazioni delle classi lavoratrici; — essi accorreranno dovunque vi abbia un conflitto da prevenire e da comporre in nome della giustizia coi proprietari e capitalisti; — essi non desisteranno mai, con l'aiuto di Dio, dall'iniziare, proporre, sospingere tutte quelle innovazioni in pro' delle moltitudini proletarie, che le sollevino di stato e le ricongiungano nel rispetto del lavoro cristiano alle classi soprastanti.

## **VII. - L'azione cattolica popolare elevata ad apostolato**

### **1. L'apostolato dell'azione**

Tutto *questo oggi bisogna fare*. Non temano i potenti e i ricchi, che forse oggi ci sospettano e ci avversano. La più vasta e profonda trasformazione sociale che rammenti la storia (e che la critica storica oggi addita con ammirazione), l'abolizione della schiavitù, di quel coacervo di iniquità sopra di cui erigevasi l'oltrepotenza dei ceti privilegiati e corruttori di Roma pagana, la Chiesa con sapiente longanimità effettuò senza una parola d'odio, senza una goccia di sangue, senza una scossa violenta. E di recente in tre quarti di secolo, — quanti corsero da O'Connel a Ketteler, a Windthorst — quando mai i campioni cattolici si videro alla testa dei volghi in ribellione? Anche oggi pertanto nel seno di queste novelle moltitudini asservite, già educate dal liberalismo e guidate ora dal socialismo alla rivoluzione, i cattolici scenderanno armati solamente dagli eterni principi del diritto e della morale cristiana; ed essi ben si guarderanno dal negare la funzione legittima, perché doverosa, delle classi superiori; anzi si augureranno che queste assumano il merito ed il prestigio di riparazioni e di riforme popolari, che più tardi sarebbero altrimenti imposte da leggi coercitive o da violenze vendicatrici; e tutto nell'opera loro paleserà che essi sono condotti solamente dall'ideale cristiano del bene nella comune osservanza della giustizia e della carità. Ma nulla impedirà che i Cattolici *prendano in mano la causa del popolo*, per contenerne le passioni, ma insieme per propugnarne i diritti, i voti, gli ideali, nella certezza di salvare con ciò le stesse classi superiori.

Le commozioni popolari non traggono sempre origine da ree passioni; bensì per lo più da sentimenti di giustizia profondamente offesi e da nobiltà di aspirazioni male appagate o contraddette. E se ciò attesta la storia del Socialismo per tutti i secoli, rimane all'evidenza provato dagli studi intorno alla genesi dell'odierno proletariato, prodotto tardo e pauroso di quasi quattro secoli

di colpe e di legali prepotenze, che dal Rinascimento e dalla Riforma fino ad oggi congiurarono ad annichilire le conquiste più preziose e disperdere le aspettative più lusinghiere, che avevano sollevato e annobilito i ceti artigiani e campagnoli sotto l'egida della Chiesa. Or bene: In questi casi, unico modo di prevenire per parte dei buoni e credenti lo scoppio di incomposte rivendicazioni o il predominio di teorie sovvertitrici, è quello *di prendere generose iniziative* a difesa dei sofferenti e a legittima attuazione delle vagheggiate miglorie.

Allora il loro cuore e il loro braccio pronti a porsi al seguito di chiunque si presenti interprete e vindice dei loro bisogni ed aspirazioni, si volgeranno a profitto della religione e dell'ordine cristiano, in cui è salvezza e beneficio per tutti.

Questa è legge di sana psicologia sociale, questo è monito di prudenza civile, questo soprattutto è ammaestramento cristiano che sgorga dalla storia della Chiesa.

Ciò che sorprese ed irritò (fu osservato con profondo acume di verità) il mondo farisaico, fin dai primi giorni della evangelizzazione, fu l'atteggiamento di simpatia e di protezione di Gesù verso due ordini di persone, i fanciulli e il popolo. Era l'aurora del dì della buona novella, che colla esaltazione degli umili e dei poveri segnava il tramonto di una millenaria civiltà mondiale eretta sopra una piramide di oppressi.

— E tosto raccogliendo e proseguendo questi divini esempi, quando fu mai che la Chiesa dai tempi dei Santi Padri in poi non tuonasse contro le usure divoratrici, contro lo sfruttamento dei deboli, contro l'abbruttimento dell'umana dignità, intimando il rispetto delle moltitudini ancora incoscienti e gemebonde sotto il pondo di perduranti abitudini pagane? Ma intanto nella giustizia e carità, rigenerando le stesse classi soprastanti, queste proteste da tarde, ma inesorabili vendette.

— E quando nel medioevo comunale la Chiesa trionfava insieme col popolo, essa non posò in questo ufficio; ma fu anzi in quel tempo, in cui il concetto dei diritti e delle emancipazioni popolari era divenuto febbre od ebbrezza universali fu allora che essa, procedendo alla testa del progresso civile moltiplicò sulle piazze, nei bandii, nelle officine, e nelle botteghe, entro i Consigli, fra i magistrati e nei parlamenti, i suoi santi popolari, i suoi pacieri, i suoi riformatori, flagellando ogni sorta di prepotenza nei forti, e sollevando a meritate preminenze ed onori gli abbiotti. Ma frattanto assopì gli odi, amicò i piccoli con i grandi, equilibrò le parti negli ordini democratici cristiani, maturò una novella civiltà.

Oggi sembrano rinnovarsi que' tempi e con essi riprodursi simiglianti doveri per i cattolici.

Il segnale fu dato dal Cardinale Manning, allorché fu visto entrare nei docks di Londra fra centomila operai a comporre nel nome di Cristo e con esempio nuovo lo sciopero persistente, che arrestava il traffico del massimo porto bel mondo; esempio, che ammirato e ricopiato di poi in America o sul

nostro continente da altri Vescovi, prelati, sacerdoti, testimonia come essi abbiano inteso il novello apostolato che per l'avvenire lor affidava il Pontefice, colle parole «andate al popolo».

Il laicato cattolico, dietro questi precursori, deve percorrere la via fino al termine. E dovunque rumoreggia la tempesta o ferve la mischia delle classi in conflitto, o dovunque vi abbia un diritto da affermare, un voto legittimo da consacrare, accanto all'infula pacificatrice dei Vescovi, all'opera paterna e saggia dei parroci, allo zelo multiforme dei sacerdoti, non mancheranno le forze coordinate dei nostri Comitali parrocchiali, le balde iniziative dei nostri giovani, gli esempi illuminati dei nostri industriali e agricoltori cristiani, il fascino dei nostri conferenzieri, l'ombra riparatrice delle nostre istituzioni cattoliche, la efficacia corroborante delle nostre società religiose, gli apostoli della riabilitazione cristiana dell'operaio.

Il solo indugio o il menomo rallentamento in tale propaganda popolare, potrebbe riuscire fatale. In questa lotta fra tutti per contendersi il popolo, talora, lungo il secolo XIX, i Cattolici si lasciarono per poco prevenire o sopraffare. E frattanto si accelerò *l'apostasia delle popolazioni* non solo dall'azione ordinata sociale, ma anche *dalla fede!*

Già dalla metà del secolo, dacché Schulze-Delitzsch e dietro a lui il partito liberale, la cui bandiera è la *laicità* delle istituzioni sociali, diffuse in tutta Europa i suoi ordinamenti popolari fondati sull'aiuto *di sè*; le masse anche cattoliche non solo si aggiunsero ad un movimento estraneo e in breve avverso ad ogni credenza religiosa, ma in esse cominciò a penetrare l'idea, che la propria emancipazione sia indipendente dalle credenze; e ne guadagnò *l'indifferentismo religioso*. E quando simultaneamente, specie fra le nazioni acattoliche ove la religione ha da tempo smarrito ogni efficacia sociale, come in Germania, Gran Bretagna, Russia, altri uomini, quali Engels, Carlo Marx, Lassalle, Herzen, scettici o peggio odiatori del sovrannaturale, ma tuttavia illuminati e accessibili ai sentimenti naturali di raccapriccio per le iniquità da secoli perpetrate sul popolo, si levarono in mozzo a questo ministri delle sue vendette e promettitori di restituire il regno dell'eguaglianza di tutti sopra quello della prepotenza di pochi; non solo le masse si trovarono travolte nei battaglioni della rivoluzione socialista, ma ancora si convinsero, che tali giuste rivendicazioni, provenendo da uomini increduli, *l'incredulità sia vera fonte di giustizia sociale*.

E' quello stesso lagrimevole pervertimento di idee e di coscienze, per cui oggi, in una sfera più elevata, i nostri più fervidi giovani delle Università, scorgendo che nel movimento socialista fermenta, come causa impulsiva, quel certo sentimento di giustizia e di pietà verso le moltitudini sofferenti, che scalda pure il lor petto generoso, passano a fiotti alle teorie socialistiche, in cui credono di rinvenire l'unico appagamento di nobili ideali, e frattanto *disertano la croce*.

Guai sostare più oltre. Già i sodalizi di mutuo soccorso furono fin dal 1848 nell'Italia nostra asserviti a sette segrete che facevano capo a Mazzini, e più

tardi a consorzierie politico-liberali; già l'immenso movimento cooperativo in gran parte divenne in Francia, in Germania, in Inghilterra sgabello di propaganda materialista e radicale; ed ora l'ordinamento delle corporazioni trapassa rapidamente in monopolio delle società di resistenza e di lotta colle Camere di Lavoro e coi Fasci. Poco tempo ancora, e altri organismi sociali, altri cieli di attività, altre masse popolari, tuttora incerte, rimarranno preda altrui e saranno forse, per l'ordine sociale e per la religione, perdute per sempre.

Dinanzi a questi fatti storici l'azione democratica dei Cattolici si eleva quasi alla santità di un apostolato spirituale cristiano. Ed è perciò che con pensiero sapiente e pio (cui i recenti contrasti degli avversari non fecero che giustificare vieppiù), i cattolici in tutta Europa s'accordarono di dare alla loro azione ed alle loro istituzioni anche economiche, nome o impronta religiosa o, come fu detto, *carattere confessionale*; né sono disposti a rinunziarvi. Essi intendono con ciò, non solo di attribuire ai loro congegni economici quella virtù secreta di saldezza e fecondità che deriva dalla fede e dalle virtù cristiane, ma ancora di attrarre il cuore del popolo alla religione, inducendolo a riconoscere come un dono di essa i benefici stessi materiali di cui si avvantaggia.

L'azione popolare diviene così per noi un modo di ricostituzione morale-religiosa della società.

## 2. L'apostolato della parola

*Tutto ciò bisogna fare, ma tutto ciò ancora bisogna dire.* Senza dubbio che nella vita dell'umanità e, più, delle genti cristiane, tiene felicemente il primato il fare sopra il dire: e che questa, massima fra le elemosine, qual è la protezione delle moltitudini ingannate e derelitte, tornerà nel silenzio più accetta a Dio, che dall'alto dei cieli rimunererà l'opera che a Lui solo è nota. Ma il Vangelo stesso avverte che vi hanno momenti, nei quali ciò che d'ordinario dicesi all'orecchio devesi predicare dai tetti, e in cui il lume nascosto devesi collocarsi al sommo, affinché gli uomini scorgano le opere nostre e glorifichino il Padre Celeste. E ora sembra giunto il momento della luce della parola, rivelatrice dei disegni e dell'opera della Chiesa.

— Quando il lavoro sociale cattolico a sollievo del popolo si trova ad ogni passo attraversato da un coacervo di dotti e di indotti pregiudizi sparsi ad arte dal liberalismo essenzialmente anticristiano e oggi ribaditi dalla gelosia di serbare in suo pugno il monopolio della pubblica cosa, i quali dipingono i cattolici come inetti, repugnanti, infesti ad ogni espansione e modernità di vita civile; pregiudizi rinterzati dal socialismo, che ci denuncia alle moltitudini come alleati degli oppressori e insulta alla religione come nemica del popolo; — quando alle turbe attonite, quotidianamente, nei giornali, nei libelli e per bocca di moltiplicati oratori popolari, si frange il pane del verbo socialista, al duplice miraggio di una ideale giustizia e di sensuali appagamenti; — quando ormai ogni nazione, anche acattolica, ha trovato in qualche momento solenne,

come già la Germania nel Lassalle, il proprio *Lutero sociale* che le masse strappate alla zolla, alle officine, alla Chiesa, con eloquenza affascinante trascina dietro a sé entusiaste e frementi per le vie e pei campi, nei comizi e nei congressi, alla nemesis vindicatrice o alle sconfinato conquiste del quarto Stato; — in queste condizioni storielle dell'oggi e più del domani, non basta il fare, ma *bisogna dire*; e predicare alto che noi cattolici ci professiamo e siamo a buon diritto i difensori del popolo.

Atterrando la barriera di questi pregiudizi che la Chiesa già separarono dalle moltitudini, urge nei giornali, nei libri, nei circoli, nelle conferenze, nelle assemblee pubbliche, e se necessario, nelle piazze e sui tetti (colla espressione delle Sacre Carte), proclamare come la Chiesa fu sempre l'amica anzi la madre e la redentrice del popolo; com'essa fu soltanto da Governi invidi e sospettosi del popolo e della religione insieme, strappata alle braccia di suoi ligi prediletti — e come i Cattolici soltanto, auspice un Pontefice che fu acclamato il «Papa degli Operai», hanno in pronto l'unico programma capace di dare non fallace appagamento a tutte le giuste rivendicazioni, a tutte le legittime aspirazioni delle moltitudini inferiori, senza mira di alcuno e con beneficio di tutti; — ad una condizione soltanto: che tutti riconoscano la giustizia e la carità, di cui è ministra la Chiesa, e si riconducano sotto il soave giogo di Cristo liberatore. Nè v'ha luogo a dubitare dell'efficacia di questo duplice apostolato del fatto e della parola, il seme della cristiana verità coltivato dal sacerdozio cattolico non è ancora ammolito nel seno delle popolazioni, e il Pontefice sempre ravvisò in quello l'antidoto primo di ogni insidia socialista. E l'esperienza, confermando la rassicurante parola, ammette per bocca del socialista belga Vandervelde che la marea del socialismo, la quale dovunque monta ed invade, si infrange ai gradini del tempio sulla cui soglia sta ritto il prete. Ma anco nei paesi ove è passata sulle popolazioni l'onda della incredulità, e le masse stesse assorbono il veleno delle dottrine anticristiane del liberalismo o si trovano già irretite nelle congreghe settarie o socialistiche, l'apostolato del fatto e delle parole promette di non rimanere infruttuoso.

Dopoiché il Cardinale di Westminster aveva colla amorevole maestà della religione conseguito nei doks di Londra ciò cui non bastò l'autorità del Lord Mayor o l'abilità del governo britannico a pro' degli operai; questi ammirati e commossi (come avvertirono i giornali di allora) di scorgere la prima volta dopo tre secoli di riforma anglicana un Arcivescovo sceso in mezzo alle moltitudini, lo acclamarono come un vero *ambasciatore di Cristo* (Ambassador of Christ). Allorché di recente in Francia taluni sacerdoti chiesero ad alcuni operai, perchè rimanessero indifferenti alle persecuzioni settarie di cui quelli erano vittime, gli operai risposero: difendeteci é noi vi difenderemo. E ben prima un illustre e benemerito campione cattolico, riferendo a Papa Pio IX, che non erano bastati i suoi benefici generosi ad attrarre a sé le masse ormai avvinte a pregiudizi antireligiosi in parecchi distretti manifatturieri di Francia, senti risponderci da quel Pontefice popolare per eccellenza: illuminate, illuminate e

illuminate. E invero nel Congresso di tutte le società svizzere operaie a Bienne, dopoché quei lavoratori, già prima travolti dai discorsi di altri oratori increduli, intesero con sorpresa la voce del grande agitatore cattolico Gaspere Decurtins annunziare e spiegar loro l'Enciclica «Rerum Novarum», quegli si trovò, come gli antichi imperatori sugli scudi dei soldati, sollevato sulle spalle di quei popolani, acclamanti al Papa degli operai. Ma se pure tale strategia non conseguisse tosto la vittoria, le idee fruttificherebbero per l'avvenire. Al Congresso internazionale per la protezione del lavoro in Zurigo, ove vinse pure per ragion del numero il voto dei socialisti, Bebel dovette pure schermirsi dinanzi alla logica polemista dell'atleta Decurtins e del cavalleresco Carton de Wiart, e gli altri oratori resero omaggio alla altezza e nobiltà del programma cattolico. E già in Germania, in Belgio e nelle stesse lotte elettorali testé in Milano combattute in nome dei principi della fede e della scienza cristiana dai Cattolici contro i Socialisti, questi ripetutamente e francamente confessarono, che fra queste due parti, e non coi liberali o con altri, si deciderà in un prossimo avvenire l'ultimo duello per la civiltà.

### 3. La democrazia cristiana e la solidarietà delle Classi.

Questa propaganda popolare di azione e di idee, da parte dei Cattolici, non è scevra certamente di difficoltà e pericoli; e deve compiersi non già cogli artifici di non so quale parlamentarismo cattolico, ma con prudenza e intelletto d'amore, come opera di santo apostolato in nome di Dio; ma essa non è perciò meno necessaria nell'ora presente.

Urge di strappare di mano a pseudoriformatori atei e sovversivi il pretesto di profferirsi come gli unici rappresentanti e vindici del popolo sofferente e dei suoi ideali; ponendo a prezzo di questa protezione la rinuncia alla fede. Non sarà mai vero che l'odio valga più che l'amore e che uomini increduli e violenti colla bandiera del socialismo si mostrino più zelanti della rivendicazione e delle migliorie popolari, che i cattolici, i quali col labaro della croce si ispirano alla giustizia e carità di Cristo!

Tutto d'ora innanzi per noi deve essere atteggiato e diretto in modo da scolpire nella pubblica coscienza la convinzione, che *l'intervento dei Cattolici è indispensabile a sciogliere il problema economico-operaio*, nell'unico modo richiesto dalle aspirazioni delle classi lavoratrici e insieme dal bene dell'intera società. Così solamente i Cattolici appariranno gli uomini dell'avvenire, chiamati dalla Provvidenza a sostituirsi al posto dei socialisti.

Invero se si voglion penetrare ciò che al di sotto di tante superfetazioni si cela di legittimo nel fondo del programma socialistico, esso è un pensiero o piuttosto un sentimento prepotente di *solidarietà*.

Or bene: nei rispetti strettamente materiali di fronte all'odierna economia capitalistica, che afferma l'incentramento degli interessi di una classe contro tutte le altre, — si ripensi a questo programma cattolico, che coi contratti di

lavoro nelle grandi industrie, colla autonomia delle minori imprese artigiane, colla ricomposizione delle corporazioni operaie, riconduce l'equilibrio fra le forze del capitale e del lavoro; — e poi alla base di questo nucleo di interessi ravvicinati e ricollegati si collochino quelle istituzioni che sorreggono la esistenza individuale e privata di tutti e in ispecie dei piccoli, — e al vertice si sovrapponga quella legislazione sociale che, tutti proteggendo, sorregge e sospinge in specie l'espansione dei deboli per chidere e sorpassare le tendenze assorbenti dei forti; e si conchiuda se il programma cattolico non prometta una *reale e feconda solidarietà economica*, nella quale gli interessi di ogni classe si svolgano proporzionalmente a quelli di tutte le altre, convergendo in particolare a porgere rinfranco e rispetto al lavoro.

Mentre la *democrazia socialista* fa intravedere nel futuro una solidarietà coartata e deprimente di tutte le classi asservite agli interessi materiali di un quarto Stato, la *democrazia cristiana* addita nell'avvenire la progressiva elevazione del ceto dei lavoratori in mezzo alla solidarietà armonica e spontanea di tutti i ceti sociali.

In questo senso si può far promessa non ingannevole, che al secolo del capitalista succederà il secolo dell'operaio. Ma questa trasformazione, che oggi apparisce un assurdo, non sarà domani una realtà se non per virtù e quasi per un miracolo del Cattolicesimo.



## LE PROSSIME RIVENDICAZIONI ETICO-CIVILI

### I. - Preminenza nella società degli istituti etico-civili sui giuridico-politici

Dal dominio degli interessi materiali il programma sociale dei Cattolici si eleva a più alte regioni etiche, politiche, di civiltà, come è proprio del Cristianesimo che domina tutto l'essere e la vita dell'umanità, e come esigono i tempi predisposti a complessità sintetica.

#### 1. Crescente persuasione della prevalenza dell'elemento naturale

E invero un'altra e più profonda piega del pensiero e della coscienza pubblica sembra, dietro le autorevoli ingiunzioni e sentenze pontificie, elaborarsi nelle popolazioni; ed è la crescente persuasione della *intrinseca preminenza che nell'ordine sociale tengono i rapporti etico-civili*, più intimamente connessi con quelli della religione.

In onta al materialismo penetrato nelle menti e nella vita pratica delle nostre generazioni, malgrado la teoria sociologica (la concezione materialistica della Storia), per cui colle vicende storielle della ricchezza si presume di spiegare le leggi dell'incivilimento, a dispetto delle preoccupazioni assorbenti e dei rivolgimenti vertiginosi della vita politica, da cui parve a taluno contraddistinguersi massimamente il morente secolo XIX, — tutti da qualche tempo intravedono e sentono, che allo stridìo degli interessi materiali e al tumulto dei Parlamenti si intreccia e sopravanza una quantità di questioni di gran lunga più elevate, più nobili, più squisite: di fini umani supremi, di doveri morali, di diritti individuali e collettivi, di dignità personale, di santità e integrità delle famiglie, di libere associazioni, di funzioni gerarchiche e coordinate di classi, di carità e di opere pie, di istruzione personale, domestica, popolare, di educazione religiosa e sociale, di vincoli e tradizioni nazionali, di fratellanza universale fra gli umani; — questioni tutte che compongono un ciclo di rapporti, di istituzioni e di attività inerenti immediatamente all'essere di uomo, alla sua natura spirituale, ai suoi fini necessari e perciò di lor natura anteriori e superiori ad ogni rapporto coattivo. Donde il ricomparire più netta negli intelletti e nelle coscienze di una distinzione (non separazione) della *Società* coi suoi fini sostanziali etico-civili, dallo *Stato* coi suoi uffici strettamente giuridico-politici, il quale a quella estrinsecamente si aggiunge e si coordina.

#### 2. Cause storiche della rinnovata coscienza

Di tale *mutazione degli animi* non mancano i sintomi. L'attestano ai di nostri le stesse moltitudini operaie, che pur sotto la pressione dei quotidiani bisogni fisici, non posano quando pur abbiano conseguito un miglioramento di

mercede, ma nei conflitti perduranti coi padroni fanno spesso questione di diritti individuali, di libertà domestica, di dignità personale; rammentandoci che *l'uomo non vive di solo pane*. La conferma suo malgrado oggidì il Socialismo storico-collettivista, quando ad osteggiare l'economia borghese e lo Stato con essa connivente, rinfaccia loro non solo lo sfruttamento delle necessità materiali dei proletari, ma la diuturna e flagrante offesa alle loro consuetudini, al loro sentire, alle loro aspirazioni ideali. più esplicitamente ciò professa il più recente Socialismo critico-individualista, che per trasformare gli odierni ordinamenti sociali meccanici e materializzati, fa crescente appello alla virtù psichica interiore dell'uomo e a una pretesa *morale anarchica* della Società. La ribadisce inconsciamente la vita pubblica stessa presente, per la quale i problemi massimi che affaticano legislatori e uomini di stato, non sono tanto la guerra, la pace, le alleanze e la diplomazia, nè forse le questioni costituzionali e amministrative, bensì la legislazione civile, con cui lo Stato tende a rimaneggiare gli *istituti primi individuali privati* (personalità, famiglia, proprietà) e ancora a comporre una *legislazione sociale*, per correggere le odierne stridenti relazioni delle classi sociali.

A questa mutazione psicologica, che distacca e rialza nell'opinione pubblica i rapporti *etico-civili* di fronte a quelli *giuridico-politici* dello Stato, contribuirono nel nostro secolo (in onta ad opposte influenze) parecchie *cause storiche generatrici*.

— Tali le fatidiche parole di *libertà, eguaglianza, fraternità*, le quali da oltre un secolo dalla Francia ripercosse in tutto il mondo, suonarono come protesta della spontanea, vita privata e sociale contro artificiosi ordinamenti politici. E ancora il lungo predominio dello Stato liberale in tutta Europa, che col suo canone: *laissez faire, laissez passer*, rafforzava la persuasione che la vita privata e sociale procede da sè dietro presupposte leggi deterministiche, all'infuori di ogni azione moderatrice e coadiuvatrice dei pubblici poteri: canone direttivo che (in onta a sopravvenuti opposti indirizzi di Governi più recenti) lasciò tracce profonde nella società contemporanea, in specie nelle stirpi latine. Inoltre il prorompere ed espandersi della attività stessa economica in tutto il mondo, come un immenso fatto sociale che si dispiega al di là d'ogni confine di Stato e pressoché al di fuori di ogni tutela e vigilanza giuridico-politica. E ancora il montare della marea socialista, che ripone in discussione dalla radice tutti gli istituti del vivere sociale e li accampa e sospinge contro lo Stato odierno con sistematica opposizione.

Ma invano queste ragioni basterebbero a spiegare il fenomeno, senza risalire ad un fattore più eccelso ed intimo, che i pregiudizi volgari amano di obliare, e il positivismo scientifico sistematicamente esclude dal suo dominio, ma che la critica stessa storica oggi sempre più impone alla analisi delle leggi sociologiche; ed è il *fattore religioso*, e in questo caso il *risveglio della fede cattolica* nelle popolazioni del secolo XIX, che ravviva le tradizioni cristiane intorno alla vita sociale.

Sempre i Cattolici proclamarono: «che la questione sociale è essenzialmente morale e quindi intimamente connessa colla religione e che perciò concretamente la genesi prima della crisi sociale si cela nei viziosi istituti etico-civili della società, i quali lo Stato stesso contribuì a manomettere arbitrariamente; mentre esso non ha diritto di sconvolgere ciò che ha immediata origine nella legge etico-religiosa, generatrice della *Società umana universale*; alla quale ultima invece la *Società politica* deve servire e non viceversa».

### 3. La Chiesa e il coordinamento gerarchico dello Stato alla Società

Questa affermazione della virtuale e logica anteriorità e superiorità dei fini etico-sociali rispetto a quelli politici, e perciò del coordinamento gerarchico dello Stato alla Società, la quale tiene il culmine, fu la grande novità dottrinale e l'inestimabile merito reale della Chiesa fin dalle sue origini. Dinanzi al *panteismo politico* della antichità pagana, orientale e classica, che nello Stato assorbiva e nel suo arbitrio onnipotente plasmava a suo libito o snaturava famiglia, proprietà, associazioni, classi, stirpi, nazioni, — la Chiesa fu quella che con un lavoro sapiente, originale e perdurante, emancipando l'individuo nella sua dignità umana e cristiana, la famiglia riconducendo alle sue radici etico-religiose, le classi rigenerando sul fulcro del merito personale, le nazioni considerando come strumenti di una missione provvidenziale, l'umanità affratellando in Cristo, evocò quasi dal grembo del nulla un mondo nuovo dapprima ignoto, che lo Stato non avea creato e non avrebbe potuto distruggere, e che apparve per la prima volta siccome il prodotto di energie umane spontanee, prorompenti sotto lo sguardo di Dio legislatore e sotto lo schermo amoroso della sua Chiesa. Ne uscì tutto intero un mondo nuovo, ripetiamo, di esistenza e di operosità, che la Chiesa stessa poi con secolari e strenue battaglie difese contro il *Cesaro-papismo* di Bisanzio da Teodosio a Giustiniano e agli imperatori iconoclasti, contro le *violenze dei barbari* da Teodorico a Desiderio, contro il *neo-cesarismo* di Germania da Enrico IV a Lodovico il Bavaro, contro l'incipiente *regalismo* di Giovanni senza terra e di Filippo il Bello sorretto dai legisti, — affinché sempre e costantemente questi preziosi rapporti morali, spirituali, religiosi e i conseguenti istituti civili che formano il tessuto e l'anima della società, rimanessero al di sopra degli arbitri dei Principi e dei Governi.

Immenso rivolgimento di idee che si tradusse in una corrispondente palingenesi propriamente sociale (ben più che politica), la quale per la prima volta grandeggia e fa pompa di sé nel fiore del Medio-evo, a cavaliere dei secoli XIII° e XIV°, quando comparve in tutta la sua integrità e vigoria giovanile la democrazia cristiana, fra la ebbrezza dei contemporanei e l'ammirazione di quanti poi avrebbero meditato sulle leggi della provvidenza nella Storia.

Un rigoglio riboccante di fede e di sentimento religioso, che tutto illumina, involge, ispira, feconda, coi suoi ideali, coi suoi entusiasmi, colle sue virtù operose fino all'eroismo; — Un fervore universale di emancipazione e di

libertà, che dilegua le reliquie dell'antica schiavitù pagana e discioglie la densa rete della servitù della gleba; — l'adeguarsi di potenti individualità sul piedestallo di salde famiglie patriarcali e di robusti ceti sociali, il moltiplicarsi di ogni specie di associazioni, l'assodarsi ed espandersi dovunque di vasti sodalizi corporativi e di enti giuridici permanenti; — il sollevarsi e l'incalzare di classi terriere, industrie, mercantili, artigiane come botti di gonfia marea, il comporsi e scolpirsi di distinte nazionalità con proprio genio psicologico, con propri costumi e tradizioni, colla coscienza di grandi destini nell'avvenire; — e il flusso incessante di individui e di popoli dalle campagne alle nascenti città in cerca di lavoro e di libertà, da tutti i punti dei territori ai centri di pellegrinaggi nazionali e internazionali a sfogo di pietà, e un riversarsi in massa di tutto l'Occidente sull'Oriente per tre secoli colle Crociate, coi traffici, colle marittime imprese, colle durature colonie a difesa e propagazione di cristiana civiltà; — e in mezzo a questo turbinò di uomini e cose, e in onta agli errori multiformi, alle passioni violente, ai delitti sanguinanti di popolazioni travolte da tutti i perigliosi incitamenti della gioventù, viepiù insidiate dalle sopravvissute abitudini e memorie della corruttela pagana e della ferocia germanica, una fioritura variopinta, un intreccio armonico di lettere e di arti, di monumenti religiosi e cittadini, di scuole popolari e di università scientifiche; e mercati e fiere e ritrovi e feste e gaudi cittadini; — e ancora un attrito e contrasto di idee, di sentimenti e di passioni, di colpe e di virtù, di cadute e di resurrezioni, — ecco tutta una esuberanza di vita sociale, che prorompe per virtù propria, per slancio di anime, sotto lo sguardo di Dio e della Chiesa, pressoché totalmente al di fuori della iniziativa della autorità e della potenza dello Stato, il quale anzi (avvertasi bene), in quella età di popolari reggimenti apparisce dovunque difettivo, esiguo, mobile e caduco.

D'allora in poi si comprese, che la sostanza dell'ordine *sociale* sarebbe sempre costituita da quegli istituti, i quali escono dalle viscere dei popoli sotto l'influenza della morale e della religione; e la scienza stessa non confuse più a rigore la *società civile* colla *società politica*.

#### 4. L'età moderna distruttrice della Società civile.

L'opposto accade (giova rilevare il contrasto) nell'età moderna, nella quale, dal Rinascimento del secolo XV e lungo i tempi della riforma e *dell'ancien regime* fino alla seconda metà del secolo XVIII, sotto l'immane pondo di un rivissuto Cesarismo e in nome di una dispotica ragione di Stato, scomparve novellamente la società nell'organismo politico, rimanendo soffocata ogni spontaneità di vita sociale; né più battè il polso del popolo se non colle intermittenti convulsioni vendicatrici. Ciò del pari in Italia, nei nostri Principati assoluti, focolari di elegante corruzione sociale, e nei governi protestanti perturbatori delle coscienze e degli istituti etico-sociali, cominciando dal matrimonio e dalla famiglia, come a vario grado nelle

monarchie paganizzanti di Spagna e di Francia, da Carlo V a Luigi XIV. — E più tardi la Rivoluzione francese e i governi liberali del secolo XIX, con violenta e cieca reazione, sbrigliando d'un tratto la vita sociale e lasciandola alla balia di un individualismo egoista e anticristiano, spezzarono tutti i gangli etico-civili della Società, la famiglia, le classi, le corporazioni, l'unità morale d'ogni nazione; e que' gangli pertanto, già prima scomposti e pervertiti, ora infranse e disperse. Occorsero così quattro secoli per compiere l'opera distruttiva dell'ordine cristiano nella sua essenza morale e religiosa.

### **5. L'autonomia degli istituti sociali civili rivendicata dai cattolici nel sec. XIX.**

Ma dall'albeggiare del Secolo XIX fino al suo tramonto, noi assistiamo per converso allo spettacolo della Chiesa, la quale dai primi tentativi per il Concordato in Francia 1801, con rinnovato e progressivo ardore drizza la sua autorità a rivendicare i principi eterni, a propugnare la ricostruzione, difendere la integrità, riannodare le tradizioni medioevali di quelle istituzioni etico-cristiane, che intessono la compagine del consorzio religioso e civile ad un tempo. E' questa l'opera di Pio VII dinanzi a Napoleone col Concordato, di Gregorio XVI di fronte all'incipiente dottrinarismo liberale-massonico colla Lettera *Miravi vos*, di Pio IX contro l'assolutismo e la rivoluzione ad un tempo col Sillabo, di Leone XIII colle Encicliche sulla umana libertà, sul matrimonio e sulla famiglia, sui doveri dei cittadini cristiani, e con una politica longanime, oculata, sottile, intesa a riannodare relazioni diplomatiche con tutti gli Stati, dalla Francia e dal nuovo Impero germanico all'autocrazia russa e fino alla libera America, pur di salvare e rivendicare dovunque le ragioni del cattolicesimo e degli istituti sociali cristiani.

In tale opera sapiente questi Pontefici (giovi questo richiamo storico) si trovarono invero accompagnati e sorretti dalla dottrina e dallo slancio unanime in tutte le nazioni di un Episcopato degno dell'età apostolica; da Frayssinous, al tempo del Consolato, del primo Impero e della Ristorazione, ai vescovi De Ségur, Gerbet, Dupanloup, Freppel, ai cardinali Pie, Guibert, Mathieu, Lavigerie, mirabilmente operosi nella seconda metà del secolo in Francia; dai grandi vescovi Sailer, Drey, Martin, Ketteler, fino a Korum in Germania; — ed essa rinvenne simultaneo sostentamento dal rifiorire in Francia della scienza e della letteratura cristiana, dal *Genio del Cristianesimo* (1800) di Chateaubriand a Lacordaire, al P. Félix, a Ravignan (specie dopo il 1835), che l'idea cattolica sotto novella forma di eloquenza recarono sul pulpito di Notre-Dame, ad Ozanam che contemporaneamente la fece rispettare ed applaudire alla Sorbona, a Montalembert che la fece vessillo di discussioni memorande nell'assemblea francese, e a Veuillot, che la diffuse universalmente fra le battaglie dei giornalismo quotidiano. Risorgimento di dottrina e di sentimenti cristiani, che trovò autori e continuatori potentissimi dovunque fra il clero ed il laicato

cattolico; primamente in Germania con Möhler (1835) nel primo quarto del secolo, fino ai grandi apologeti, filosofi e sociologi recenti: Hettinger, Cathrein, Pesch, Weiss; e in Ispagna con D. Cortes e Balmes, fino a Rodriguez de Cepeda; avvalorandosi in Italia massimamente del rinnovamento della Filosofia (e con essa della Enciclopedia) scolastica, auspici Sanseverino, Liberatore, Zigliara, Prisco, Tuparelli, Conti; ed espandendosi al di fuori nei paesi protestanti colla propaganda cattolica negli Stati Uniti, che risale ai Cheverus e Carroll, prima di grandeggiare con Ireland e Gibbons, e mercè il movimento dei Puseisti inglesi (dal 1840), il quale, preparato già dal primo arcivescovo di Westminster Card. Wiseman (m. 1805), doveva donare alla Gran Bretagna uomini quali Newman, Manning e Vaughan; riflettendosi infine in tutte le nazioni col risorgere inatteso del pensiero spiritualista, idealista e quasi mistico, da Desjardins e De Vogüé ai Neo-kantiani, a Ibsen, a Tolstoj; il quale in onta alle indefinite graduazioni, si annuncia come promessa dell'avvenire in quest'ultimo guizzo del secolo morente.

E' codesta una pagina di storia religiosa e sociale insieme, che lo scetticismo odierno ama di ignorare o rimpicciolire; ma la cui influenza educativa sul pensiero e sul sentire delle odierne generazioni non si può, a lume di giusta critica, menomare.

Ancora una volta la riforma dei rapporti fondamentali dell'umano consorzio doveva prendere le mosse dai più sublimi culmini delle idee, anzi dal sovrannaturale, e il risveglio della vita spirituale nei popoli precorrere di gran lunga la riforma dei perturbati suoi interessi materiali. Quei Pontefici del nostro secolo da Pio VII a Leone XIII, nelle loro iniziative restauratrici, non intendono primamente e massimamente che all'adempimento della loro missione religiosa. Quei Vescovi, quei dotti e pubblicisti ecclesiastici e laici, pur allargando gli sguardi alle deduzioni e applicazioni sociali, ben prima di volgersi allo studio dei problemi della ricchezza, convergono la loro meditazione alla *crisi morale* della società ed al rinnovamento dei preziosi rapporti di essa, ossia degli istituti etico-civili e dello spirito religioso che deve confonderli ed avviarli. Gerbet tratta del socialismo, ma soltanto nelle sue relazioni col razionalismo. Ketteler stesso, ben prima di formulare col libro «La Questione sociale e il Cristianesimo» (1861) il programma cattolico di riforme economiche, col volume «Autorità, libertà e Chiesa», intende (come egli stesso dichiara) riaccendere nelle menti annebbiate degli stessi Cattolici i grandi veri cristiani, i precetti morali, i diritti storici che informano il vivere sociale. Nicolas scrive dei rapporti del Socialismo col Protestantismo e con tutte le eresie. Ozanam addita appena al pericolo sorgente ai tempi suoi dal Sansimonismo, ma invece profonde la geniale sua dottrina scientifica ad illustrare storicamente le origini della civiltà nei Franchi, nei Germani, in Ispagna ed in Italia per opera dei principi e dell'azione della Chiesa; ciò che Montalembert prosegue lumeggiando gli ideali e le virtù dell'ordine cristiano medioevale. Cortes e Balmes in Ispagna e fra noi Gioberti, Rosmini, Taparelli,

Balbo, Cantù rivendicano la virtù sovranaturale del Cattolicesimo di fronte ad ogni dottrina razionalista, nel rigenerare perennemente l'incivilimento.

La lucerna posta sul monte, giusta le Sacre Carte, non si può nascondere, nè impedire che tramandi i suoi raggi vividi e fecondatori. E così tanta luce che scendeva di cielo, era impossibile che non penetrasse i più oscuri ed intimi recessi dell'essere sociale a riaccendervi colà l'idea cristiana. Ed invero, dietro quella energica rivendicazione di verità religiose ed etiche nella loro efficacia sociale, rivendicazione continuata e rinvigorita al cimento persistente e fiero di governi anticristiani che tutto vogliono laicizzare cominciando dal santuario domestico, fra il dissolversi pauroso della morale privata e degli elementari vincoli sociali, e in mezzo al dilagare del socialismo, che medita di sconvolgere la società fin dalle prime radici dell'individuo e della famiglia — *e si elaborò questa auspicata conversione della pubblica coscienza*, dinanzi alla quale le questioni politiche si scolorirono e recedettero in seconda linea, e si estolse invece il concetto dell'*intrinseca eccellenza degli istituti etico-civili dalla società, figli della religione, e la convinzione che da essi debba cominciare la ricostruzione dell'ordine sociale*.

Così diviene ogni di più comune ai cattolici questo programma: «Di fronte allo stato moderno, arbitro e rimaneggiatole dell'ordine sociale, *rivendicare l'autonomia delle istituzioni fondamentali sociali-civili*, la cui essenza morale, intangibile ad ogni azione politica, rimane sotto la immediata custodia della legge etica eterna, della religione e della Chiesa; e reclamare pertanto dai pubblici poteri, che cessino dall'insidiare e pervertirle, limitandosi a guarentirle giuridicamente e a coordinarle al bene comune».

E tre *rivendicazioni* etico-giuridiche principalmente oggi si impongono: — della libertà personale e privata; — della ricostituzione e funzione delle classi sociali; — della unità morale e vocazione storica della nazione.

## **II. - Rivendicazioni di fronte allo Stato,**

### **a) La libertà personale e della vita privata**

#### **1. Statolatria moderna**

Singolare rivolgimento di pensieri e di atteggiamenti storici. Dopo un secolo dacché la causa della libertà individuale e privata in tutte le sue manifestazioni parve vinta per sempre, si moltiplicano ogni di più gli argomenti per ritenere, che in breve i soli che rimangono a reclamare il rispetto e le garanzie della legittima libertà saranno i Cattolici. Tutti invero tendono a compromettere e disdire l'inviolabile recinto della libertà, lo Stato non meno che le popolazioni.

In onta al predominio diuturno del liberalismo, il quale dalla involuzione francese fino ad oggi, per allargare indefinitamente l'ambito d'azione della

individualità, quasi annientò le funzioni dello Stato, oggi di nuovo questo si atteggiava a nemico della libera esplicazione della personalità. Ed esso vi perviene per due vie:

— Da un lato sulle tracce delle stesse dottrine individualiste liberali, che dai corifei dell'Enciclopedia si maturarono con Kant. Per esse dopo aver troncato i nervi ai poteri politici in favore della più assoluta affrancazione della attività privata (*laissez faire et laissez passer*) e dopo aver distratto ogni correttivo di ordini sociali intermedi (classi, corporazioni, proprietà collettive, ecc.) fra l'individuo e lo Stato, la gravità dei disordini conseguenti a questa sbrigliata concorrenza di elementi in cozzo, accresciuta da tutte le forme della licenza dissolvente, trae oggi lo Stato stesso ad incentrare gradualmente in sua mano il massimo di autorità coercitiva, per ricondurre in quel disordine ruinoso almeno una parvenza di *ordine esteriore*, per mezzo della forza e col solo criterio della *salus publica*. Di qui l'accentramento crescente di funzioni politiche, che a scapito dell'autonomia privata e civile erige di nuovo l'arbitrio di dittature personali o parlamentari.

Da un altro canto a questa statolatria l'età moderna si accosta sulla scorta di opposte teorie, ispirate, per reazione, al panteismo politico di Hegel; le quali divinizzando lo Stato come supremo rappresentante degli interessi generali, gli attribuiscono facoltà illimitate, per adattare successivamente gli istituti morali sociali, qualunque sia il sacrificio degli individui, alla fatale evoluzione della civiltà, di cui lo Stato stesso si professa l'unico custode ed arbitro.

E assecondando queste tendenze il sentire stesso delle popolazioni, in cui penetrò cogli abusi la sfiducia della libertà e con essa l'ideale dell'eguaglianza più che della autonomia personale, il culto della forza più che del diritto, — in tutta Europa quelle andarono accomodandosi alla triplice servitù della burocrazia, del militarismo e di una opprimente finanza.

Da questa confluenza di ragioni teoretiche e di cause storiche, signoreggiate dal comune dispregio di ogni origine sovranaturale dell'autorità e della libertà (senza di chi nulla è più inviolabile) deriva la serie sempre più intensa degli attentati, per cui i pubblici poteri pretendono di restringere ad arbitrio la personale autonomia, dissacrare la vita coniugale e domestica, sopprimere associazioni ed enti giuridici, incentrare il monopolio dell'insegnamento, disconoscere e impedire la libera affermazione della fede, del culto, della Chiesa; in una parola ridurre la personalità coi suoi presidi un elemento del *gran tutto politico*.

## 2. Libertà personale rivendicata dai Cattolici

Dai Cattolici invece, reclamanti il rispetto dei personali *diritti* e primamente quella della *propria fede* (che è germe e guarentigia di tutti gli altri), ricominciò il fermento in Europa per la rivendicazione della legittima libertà personale e privata.



E ciò dai primi decenni del secolo fino ai di nostri.

E in prima l'epopea per la libertà della religione in Irlanda, il cui eroe è Daniele O' Connel. Iniziata, fin dal 1814 e meglio organizzata fra il 1823-25, questo re *degli irlandesi* (come fu popolarmente chiamato) dirige la più grande agitazione legale che ricordi la storia contemporanea; la quale riesce alla proclamazione della libertà dei Cattolici irlandesi nel 1829 entro i due rami del Parlamento inglese, meritando la sanzione di R. Peel e del Duca di Wellington, ed abolendo quelle leggi odiose che erano obbrobrio per una civile nazione; libertà che si amplia a maggiori conquiste in prò della Chiesa cattolica nel 1837-38; e che lascia in eredità un intero programma di riforme economiche, amministrative, politiche, che un Gladstone avrebbe più tardi in buona parte raccolte e fatte trionfare innovellando infine, in tutta la vecchia Inghilterra, l'antico spirito di libertà cattolica, che di là si sarebbe irradiato nell'immenso impero coloniale.

E i Belgi, auspici i Cattolici ed il loro clero, emancipandosi da secolari oppressine religiose della Repubblica batavica (olandese) fondano nel 1830 quel regno indipendente, che rimase fino ad oggi l'esempio delle più larghe e durature libertà private e civili, che mai abbia veduto il continente europeo.

La sconfitta dei Cantoni cattolici nel Sonderbund del 1848, le riforme restrittive e odiose delle Costituzioni del 1848 e 1874 e il ricorrente radicalismo furono seme in Svizzera alle rivendicazioni delle più ardite libertà popolari, di cui il mite e geniale Vescovo e Cardinale Mermillod fu il precursore, e G. Decurtins è oggi l'atleta insuperato.

E due volte la Germania cattolica, curva da secoli sotto l'intolleranza e l'assolutismo protestante, si levò con strenua resistenza legale, — dapprima fra il 1836-1844, per reclamare la libertà del connubio cattolico, contro l'Ordinanza prussiana sui matrimoni misti del 1825; resistenza inaugurata e chiusa colla prigionia di due venerandi Vescovi, di Colonia e di Posen; — più tardi con la lotta sapiente e titanica di Kulturkampf fra il 1873 e 1887 contro le *leggi di Maggio* del Ministro Falk di Prussia, che costò la sospensione degli esercizi sacerdotali a mille parrocchie, multe e prigionie a duemila ecclesiastici, la deposizione e prigionia agli Arcivescovi di Colonia, di Paderborn, di Treviri, di Münster, di Posen, quest'ultimo nella persona del Card. Ledochowski, da Pio IX assunto per protesta alla porpora, finché era tuttora in carcere; — lotta e persecuzione che fruttarono in premio alla causa un Windthorst e la costituzione del potente Centro parlamentare cattolico, d'allora in poi palladio di libertà per tutta la Germania.

Così in queste nazioni, l'affermazione della libertà del vero religioso e della sua osservanza, nel secolo nostro (come sempre dalle origini del Cristianesimo), si affermò siccome il germe di tutte le libertà civili; e promette di ridivenirlo fra le presenti battaglie in Italia, ove il vessillo della libertà si alzò in nome dell'indipendenza del Pontificato; e forma già il primo articolo

della nuova *diaria* della libertà per i Cattolici di tutto il mondo civile, la quale si svolge ormai con un intero programma di rivendicazioni.

Dovunque infatti oggi essi reclamano: - la libertà della fede, della coscienza morale-religiosa e della Chiesa; — la libertà e inviolabilità del matrimonio cristiano e della famiglia; — la libertà delle volontarie e private associazioni sotto tutte le oneste forme; — la libertà della educazione e dell'insegnamento della prole e del popolo; — la libertà della carità, delle sue fondazioni pie, del loro spirito religioso e della loro gestione.

Questo i Cattolici di Europa e di America fra insidiose o violente persecuzioni invocano, come *credenti*, in nome della religione e della sua legge divina; come *cittadini*, in nome delle carte statutarie o costituzionali che tutti pareggiano dinanzi alle leggi civili; e come *uomini*, in nome della Natura e della ragione, che rimane al di sopra di ogni positiva disposizione di Stato. E nessun pensatore spregiudicato disconoscerà quale promessa di prossimo rinnovamento sociale civile sia codesto programma di libertà, il quale alla distanza di oltre un secolo in cui una ingannatrice e infausta libertà fu proclamata in nome della ragione e dei *diritti degli uomini*, i cattolici, ritti sulle soglie del Secolo XX, oggi dispiegano e propugnano in nome della legge morale e dei *diritti di Dio*.

### 3. Ragioni etico-religiose della rivendicazione

Invero è così. Ben altrimenti che per semplice tattica di opportunismo, per i Cattolici questo programma di libertà si riannoda superiormente alle perenni ragioni dell'etica e della religione.

Chi ha l'anima (chiede d'accordo la filosofia col buon senso popolare) coi suoi fini supremi religiosi d'oltre tomba e coi doveri imprescindibili di conseguirli? Certamente l'individuo, che di là ritrae tutta la dignità di essere autonomo, avente cioè un fine morale proprio da raggiungere per virtù propria. Dunque chi ha il dovere di raggiungere un fine in cui è bene sostanziale e felicità, ha ancora il *diritto di non essere estrinsecamente impedito*, anzi di *essere coadiuvato* nel miglior conseguimento di esso, e ancora di avvantaggiarsi di tutti que' presidi, che, fondati nella stessa sua personalità, ne sono ad un tempo l'espansione ed il compimento, come il matrimonio, la famiglia, l'associazione, la scuola, la proprietà, la beneficenza. Ed ecco la libertà personale, col corteggio delle altre libertà privato-civili, nel duplice aspetto negativo (di non essere impedita) e positivo (di essere aiutata) quale un *diritto* figliato dal dovere e sacro al pari di questo; — diritto che ha la sua radice prima nella natura e nella vocazione superna dello spirito umano e la cui essenza perciò è *etico-religiosa*, destinata a rimanere sotto la tutela della legge morale di Dio, è della Chiesa; e non già alla balia dello Stato, che quel bene prezioso non può disconoscere, ma ha l'obbligo di proteggere, disciplinare e armonizzare col bene generale.

Così per la filosofia cattolica la libertà privata trovasi congiunta alla legge morale e divina, ed è, come questa, inviolabile e perenne, germe di tutte le altre libertà civili e politiche.

La sua storia pertanto doveva confondersi colle vicende del Cristianesimo. E dalle origini infatti di esso fino ad oggi fu lotta una sequela di pacifiche e gloriose conquiste fatte in suo nome in prò della libertà; contro le deprimenti superstizioni pagane, contro le cruenti persecuzioni imperiate, contro la obbrobriosa schiavitù, contro la secolare servitù della gleba, contro l'abbrutimento della donna da parie dell'uomo, contro lo sfruttamento dei poveri da parte dei ricchi, contro la violazione del diritto degli innocenti, dei deboli, dei popoli da parie della prepotenza dei forti, dei privilegiati, dei despoti; — sempre in queste rivendicazioni (avvertasi bene) cominciando dalla libertà della fede, e sempre rinvenendo custode e vindice la Chiesa. Così poté scriversi che la *libertà è antica come il Cristianesimo*.

Ma per ciò stesso deve soggiungersi che la *servitù è moderna*. Da quel dì che si inaugurò il razionalismo anti-cattolico, la vera libertà esulò dalle genti civili. Dopo l'auto lavoro di critica storica, di cui si vanta l'età nostra, non è degno di uomini onesti e colti il ripetere il vietato pregiudizio che la Riforma protestante abbia, portato seco il bene della libertà ai popoli. Essa l'ha reciso e calpestato dovunque, nei paesi protestanti come, di ripercussione, in quelli attecchiti.

Nè spense soltanto il Protestantismo le libertà costituzionali e politiche della democrazia medioevale in prò dell'assolutismo principesco; ma prima e massimamente le libertà private, arrogandosi arbitrariamente di sconvolgere il conjugio, le relazioni famigliari, la proprietà, il diritto del lavoro, il pensiero scientifico per tutto soggiogare alla *ragione di Stato*; e, innanzi ad ogni altra libertà, perseguendo la *libertà della fede*, non solo fra i Cattolici, ma altrettanto presso chiunque riluttasse al capriccio di principi e re, fatti arbitri di imporre e rimutare con violenza dogmi, precetti, discipline e riti religiosi. E fu negazione di libertà fiera, universale, secolare; sicché oltre alla Russia ed ai paesi dell'ortodossia greco-scismatica, ove impera da tempi immemorabili la violenta servitù di ogni fede, la libertà religiosa non è compiuta nello stesso nuovo impero germanico; essa è una recentissima conquista degli ultimi cinquant'anni presso la stessa libera Albione; non trionfò che fra il 1830-50 nei liberissimi Stati Uniti del Nord-America, e appena da quindici o venti anni a parziale tolleranza verso i Cattolici si piegarono i gelosi Stati protestanti dell'Olanda e dei paesi scandinavi.

E i regimi liberali del secolo nostro, pur proclamando le storielle «*libertà moderne*», non solo persistettero nelle persecuzioni contro la verità cattolica e la Chiesa (sicché fu detto che riconobbero tutte le libertà fuorché quelle di Dio), ma colla *licenza* sbrigliata da ogni freno di morale e di religione strozzarono in culla la vera e feconda *libertà dello spirito*, che colle forti individualità educa le grandi nazioni.

#### 4. Vera e falsa libertà

Anche per questo rispetto della libertà può dirsi pertanto che si compie un grande ciclo storico e se ne riprende un nuovo. Si chiude il ciclo di Lutero, il quale dalla negazione della libertà esterna risalendo a quella psicologica interiore lo iniziava col suo libro «*De servo arbitrio*» preludente a tutte le forme di servitù civile; mentre (condannate già da Papa Pio IX le libertà moderne appunto perchè razionaliste e corrottrici), il ciclo nuovo si inaugura con Leone XIII, il quale colla Enciclica «*sulla libertà umana*» nella libertà interiore psicologica ribattezzava in germe tutte le civili *libertà cristiane* del secolo avvenire.

Nè giovano qui pure gli equivoci. Per ciò stesso che i Cattolici incardinano la libertà sulla legge morale, essi oggi, come sempre, domandano per principio di diritto (in tesi) la *libertà del vero e del bene* in tutte le sue manifestazioni, applicazioni e forme di propaganda, e non già la *libertà dell'errore e del male*.

In quest'ultima è imperfezione, absurdità, degradamento; in quella soltanto decoro, saldezza ed elevazione per gli individui e per i popoli. E le stesse generazioni moderne, ormai nauseate e impaurite d'una libertà che suona ribellione all'ordine etico-giuridico, sono pur sempre avidi di quella libertà che della *legge morale* sia ad un tempo derivazione e difesa.

Ma i cattolici stessi non dimenticano l'antica dottrina di S. Tomaso, richiamata più volte dallo stesso attuale Pontefice, per cui anche lo stesso errore ed il male debbonsi entro certi limiti *tollerare* quando in determinate circostanze di fatto (in ipotesi) ciò sia richiesto dal minor danno o dal maggior bene comune.

Bene inteso che i Cattolici non devono convertire ad arbitrio la ipotesi in tesi generale, nè i singoli a proprio talento decidere dell'avverarsi di quelle circostanze di fatto, bensì rimettersi nei vari momenti storici della vita di un popolo al supremo giudizio implicito od esplicito della Chiesa. Ma pure entro queste eccezionali circostanze storielle, che imperano largamente oggidì, ben si può agli ignari e sospettosi della sincerità e valore delle franchigie cristiane, muovere questa domanda: forse che la campagna gloriosa dei Cattolici di Francia, che si chiuse colla legge di De Falloux (1850) per la libertà dell'insegnamento cattolico, non pose freno agli arbitri della scuola ufficiale a beneficio di tutti? E non vedemmo costantemente il centro cattolico germanico opporsi ad ogni tentativo del Governo imperiale contro *la libertà delle associazioni*, a costo che ne profittassero e abusassero i socialisti stessi, pur di non menomare questo diritto per tutti gli onesti cittadini? E mentre le leggi di eccezione odiose ai Cattolici accompagnarono ognora l'avvento dei liberali al potere, dalla rivoluzione di luglio sotto i ministri orleanisti Martin e Thiers, alle astiose persecuzioni della terza repubblica in Francia, ai violento radicalismo di Carteret in Ginevra, alle leggi settarie di Frère Orbun in Belgio, alla insidiosa politica di Beust e a quella sfacciatamente audace di Wekerle in Austria-

Ungheria, ed al programma liberale che in Italia mira a porre sempre più i Cattolici fuori della legge; — di fronte a queste tendenze, quali, si domanda, fra le libertà a tutti egualmente assicurate dalla carta fondamentale belgica, furono in settant'anni di libera esistenza di quel regno dai Cattolici revocate? o (quando furono simili revoche anche semplicemente proposte dopo il 1884, dacché questi tengono esclusivamente le redini del Governo? E se in quel paese della libertà universale più sbrigliata, vale a dire negli Stati-Uniti del Nord, testé Papa Leone XIII ebbe a sorprendere e riprovare talune tendenze dottrinali che sotto nome di *americanismo* celavano deviazioni pericolose dall'integrità della fede e della morale cattolica, non fu il Pontefice stesso a soggiungere che, se subordinatamente con quel nome intendevasi accennare al rispetto ed anche alla affezione che il laicato ed il clero cattolico addimostrano verso quelle istituzioni ed abitudini di libertà, Egli nulla rinveniva che in quelle circostanze potesse disapprovare. I Cattolici in questi casi eccezionali sanno bene attendere con sapiente longanimità, che i popoli si ricredano, riconoscendo che legittima e proficua è soltanto la libertà del bene e del vero.

Questi esperimenti e raffronti sono degni delle meditazioni del filosofo e sono argomento di fondate previsioni dell'avvenire.

Ciò non è che la logica conseguenza del riannodare la libertà alla legge etico-divina; e quindi alla stregua del bene morale religioso (che si identifica colla civiltà) giudicare della libertà, tanto nel suo principio quanto nella modalità delle sue applicazioni.

### **5. La libertà privata elemento di rinascita e di ordine sociale, e lievito di verace democrazia**

Con ciò i Cattolici lungi da un vieto empirismo si pongono dal punto di veduta della *sana sociologia*.

— Essi infatti considerano le *personali libertà* «siccome un germe necessario di civile resurrezione». Ogni rinascenza sociale logicamente e storicamente comincia dalle cellule vitali della autonomia privata. Gli individui e le famiglie infatti sono gli elementi primi su cui si erige e di cui si alimenta la società.

Si può immaginare grandezza di nazioni e di Stati, senza alta coscienza personale dei propri fini morali, della propria responsabilità e del dovere di conseguirli, mercè la propria e meritoria energia di pensieri e di opere, — e in altre parole, senza *libertà civile* che di tutto ciò è condizione, scuola e presidio?

Quale speranza di risorgimento per un popolo, in mezzo cui la *personalità* ha smarrito il concetto della propria dignità, ove è pervertito il carattere morale, ove la famiglia non è più un santuario, ove la casa non è più un nido, un rifugio, un castello, ove è fiacco lo spirito di associazione e dove, spente le ardite iniziative private, l'individuo è ridotto ad un congegno della poderosa macchina dello Stato o ad un atomo incosciente del futuro collettivismo?

Perciò potè dispiegare tanta profusione di vita sociale il Medio-evo cristiano; perchè in esso fra tanto cozzo di forze avverse, mercè le interiori virtù educate dalla fede, resistette e grandeggiò l'umana personalità sul piedestallo di famiglie patriarcali, di casate gentilizie, di civili consorterie, preservando immune intorno a sè il vasto recinto della vita privata. E perciò ancora ai dì nostri le razze anglo-sassoni serbano tanta parte di quella vigoria, che deploriamo depressa fra le razze latine, perché non passò sovr'esse come sopra di queste il flusso dell'individualismo livellatore della Rivoluzione francese, e sorbano ancora il succo vitale di quella libera educazione cristiana medioevale, che già si iniziò *coll'Habeas corpus*, la prima e massima fra tutte le libertà segnate nella Magna Charta del 1215. Da questa reintegrazione di libertà personale pertanto attendono prossimamente i Cattolici la rinascenza della società odierna; memori che la Chiesa con divina longanimità si indugiò, per così dire, tre secoli e più a rinnovare e guarentire la vita interiore e personale, il matrimonio, la famiglia, le relazioni di classe e della umanità, prima di rendere, con Costantino imperatore, cristiano lo Stato, le leggi positive e la politica. Da quel tempo si comprese, che anche pel l'avvenire dal rinnovamento della autonomia spirituale degli individui e della vita privata avrebbe ricominciato ogni nuovo corso della civiltà. Ed è questo che oggi ancora la Chiesa reclama dallo Stato, che cioè rispetti anzi tutto il sacro recinto della libertà interiore delle anime e della esistenza privata, perchè in quello essa penetrando possa colla sua virtù sovranaturale rigenerare di nuovo l'intero consorzio civile.

I cattolici reclamano inoltre, in nome della sociologia, il rispetto della privata libertà «*siccome una condizione e guarentigia di ordine sociale*». Da più di un secolo, dacché in Francia la prima volta s'ascoltò, dovunque ripercosso, il canto della Marsigliese (per non salire più oltre alle grida selvagge della guerra dei contadini o degli anabattisti nei prodromi della rivoluzione luterana), la parola *libertà*, nella scienza, nella pratica e nel sentimento popolare, suona attentato, ribellione, guerra alla autorità ed all'ordine; appunto perchè fin d'allora la libertà si concepì estranea ed anzi ostile alla autorità morale-divina, siccome la superba conquista dell'antico Prometeo contesa e strappata ai fulmini di Giove; e così la libertà divenne fenomeno e leva di disordine sociale; di cui noi subiamo le ultime e formidabili conseguenze. E' tempo, che con urgente opera riparatrice la *libertà* ridivenga invece *argomento d'ordine civile*. E tale è veramente ed unicamente quella libertà civile che si armonizza colla legge etica, per cui già Cicerone diceva «*servi legis sumus, ut liberi esse possimus*»; ma che non si attuò concretamente se non nella *libertà cristiana*, figlia della autorità divina legislatrice.

Per essa noi chiediamo di esser civilmente liberi, per meglio adempire alle leggi etiche e non per violarle; ed in virtù di essa pertanto l'ambito della libertà civile tanto più si amplia quanto più si eleva ed imprime nei petti umani la spontanea reverenza della morale e religiosa autorità. D'ora innanzi, più che

mai non fosse nel passato, l'ateismo e la corruzione rimarranno perciò il marchio dei popoli servi, e la libertà sigillo e premio dei popoli credenti.

Questo è l'intimo presentimento dell'oggi (da mille sintomi giustificato), il quale sarà lieta realtà dell'indomani; ma ciò per merito soltanto del Cattolicesimo, fonte di verità inflessibile ad ogni equivoco e transazione.

— I Cattolici infine, sulle tracce della vera sociologia, reclamano la libertà «*come sostanza e lievito della futura democrazia*». E in prima *come diritto inscindibile dal concetto di democrazia*, la quale in questo senso sociale-civile (e non politico propriamente detto) è ordinamento giuridico volto a riconoscere e proteggere nel cittadino i beni morali inerenti alla natura umana; ed in cui pertanto il diritto pubblico è munimento del diritto privato e non viceversa. E qual bene più connaturato e qual diritto più inalienabile di quello della morale integrità della persona e della sua energia? Così *popoli democratici* nel significato scientifico e volgare suona lo stesso che *popoli liberi*, guarentiti cioè contro ogni indebita ingerenza di Stato nella personale e privata autonomia; e, ciò rimane il tratto che distingue la vera democrazia dalle false, come quelle antiche di Grecia e Roma sorte accanto alla schiavitù o quella violenta dell'anarchia inglese e francese al tempo di Cromwell e del Terrore o quelle recenti e insidiose del razionalismo liberale. E *come diritto di privata libertà accomunato all'universale*.

Anche Roma repubblicana godeva di privata libertà furie e gelosa, ma quale privilegio di pochi patrizi o di ceti primitivi in quanto avevano qualità di cittadini, non già patrimonio di tutti in quanto avessero dignità di uomo. E' in questa virtuale partecipazione dei diritti a tutti, che viene a svolgersi l'ordinamento democratico; nè altro diritto, quanto quello della libertà personale, si presta ad un pareggiamento universale. La partecipazione di tutti i cittadini alla ricchezza ed al potere politico, nella stessa più aperta democrazia, non si tradurrà mai in atto che proporzionalmente e limitatamente alla capacità dei singoli; nè tutti in essa diventeranno proprietari ed uomini di Stato. Ma vi ha un minimum di beni morali, racchiusi nella cittadella della libertà e che ne compongono il contenuto, come il rispetto della facoltà di educare i figli, l'esercizio del lavoro e della carità; i quali beni di diritto e di fatto possono accomunarsi a tutti, fin dove incontrasi un uomo nello Stato od anche nel mondo; e questo perciò è l'obbietto nel quale in una sana democrazia la libertà si confonde coll'eguaglianza civile.

Tale fu il merito ulteriore del Cristianesimo, il quale dopo aver proclamato la *eguaglianza* di tutti gli uomini *nella libertà morale*, si adoprò, colle sue influenze sulle leggi, ad eguagliarli *nella libertà civile*. Ciò propugnando, sulle tracce della filosofia scolastica e sul modello del diritto canonico, fra le iniquità della società pagana, fra le tenaci disuguaglianze di ceti feudali, cittadineschi, rurali nel medioevo, fra i rigidi privilegi nobiliari dell'*ancien regime*, e fra le rinascenti e flagranti sproporzioni della imperante borghesia, con risultamenti

pur troppo parziali e contrastanti ma progressivi, e sempre ispirati allo stesso pensiero finale di partecipare a tutti la libertà civile come quella morale.

Una più ampia applicazione di questo pensiero, per virtù ispiratrice della Chiesa, diverrà il segnacolo della restaurazione futura della democrazia cristiana. E infine *libertà personale e civile maggiormente garantita in prò delle moltitudini*. Questo pensiero si celò sempre in fondo del giure ecclesiastico ispirato a un senso delicatissimo di equità e di amore, che cioè la protezione delle leggi deve essere più energica dove è maggiormente il pericolo; pensiero destinato ad informare gli ordini democratici nella parte più virtuale, e innanzitutto a riguardo del diritto prezioso della personale libertà.

Questo programma di più squisita democrazia rinnova oggi Leone XIII, il quale sentenzia, che mentre i forti ed i potenti ben difendono da sé la propria libertà, è dovere delle leggi di munirla di speciali e più severi presidi pei deboli e pei sottoposti. Donde *libertà* del pari all'uomo e alla donna (rispondente alla natura ed uffici di ciascuno), ma più protetta in questa a ragione della debolezza del sesso; all'adulto e al fanciullo, ma più sostenuta in chi subisce la debolezza dell'età; al liceo ed al povero, ma più sorretta in chi sperimenta la inferiorità economica; sicché, proporzionando al bisogno la difesa della legge, la libertà rimanga egualmente integra per tutti. La democrazia razionalista che tramonta, tutti ci eguaglia in *una libertà giuridica nominale* che torna di fatto a profitto soltanto dei forti e a depressione dei deboli.

La democrazia cristiana che sorge, promette una *libertà giuridica virtuale* e proporzionata, il cui valore si misurerà insieme e dalla potenza dei grandi e dalla sicurezza dei piccoli.

## 6. Il Cattolicesimo unica forza suscitatrice di libertà vera

Così si spiega come, decadendo il senso della *libertà* nei popoli moderni come ultimo frutto avvizzito di un razionalismo materialista che nega l'autorità divina e la moralità umana, il culto di quella nell'ultimo trentennio si rialzi per opera dei Cattolici, i quali raccomandano, come a salda àncora, la libertà civile alla libertà inferiore psicologica e questa alla legge eterna di Dio; collocandola così in un tabernacolo inaccessibile agli attentati della piazza, dei parlamenti e dei troni insieme, francheggiata dalle memorie dei secoli cristiani di libertà e dai presentimenti della società futura, che nella libertà di Cristo si l'innovella.

Le popolazioni non tratteranno pertanto a riconoscere che il Cattolicesimo solo ha virtù di riaccendere il fuoco sacro della libertà; e che perciò i Cattolici oggidì, come già alle origini, reclamano la libertà di inginocchiarsi dinanzi a DIO, per acquistare il diritto di non inginocchiarsi dinanzi ad alcuno, che non comandi in nome e per l'autorità di Dio. E fra le odierne delusioni e menzogne della licenza e dell'arbitrio insieme, le popolazioni ravviseranno le reminiscenze dei secoli di cristiana libertà, che lasciti nel fondo delle genti europee una ebbrezza che potè essere traviata o sopita, spenta non mai. E infine



dinanzi allo spettro di una democrazia socialista, che prepara una servitù universale, si ridesterà l'ideale di una democrazia cristiana che tutti ci conguaglia ed innalza nel rispetto della morale e della giuridica libertà.

I pensatori infine raccosteranno nella loro mente il contrasto istruttivo di due secoli, di cui l'uno chiudevasi reclamando la libertà in nome dei diritti dell'uomo, e l'altro si compie invocandola in nome dei *diritti di Dio*; e tra gli stessi sospetti e le ostilità che perseguitano ancora i cattolici, conchiuderanno a quale dei due programmi spetti l'avvenire.

Questa conclusione esprimeva e insieme consacrava col martirio l'Arcivescovo Darhoy, allorché stava per essere giustiziato insieme coi suoi eroici compagni al tempo della Comune a Parigi, pronunciando queste parole: io vi benedico in nome di quella libertà che voi ora in me stesso uccidete.

### **III. - Rivendicazioni di fronte allo Stato,**

#### **b) L'autonomia organica delle classi**

##### **1. Concetto Cristiano di Classe**

Questa è la parte delle cristiane rivendicazioni dell'avvenire, nella quale il programma dei Cattolici si presenta con maggiore originalità. Dacché Leone XIII, non già soltanto nella Enciclica sulle questioni operaie, ma ripetutamente in quelle precedenti, richiamò l'attenzione sulla importanza delle Corporazioni (quasi a insinuare che esse eccedono un provvedimento di semplice natura economica), il pensiero già latente e in fermento fra i Cattolici degli ordinamenti di classe, sistematicamente elaborandosi in Austria per il Barone di Vogelsung, in Germania per mezzo di Hitze, in Francia a merito principale di Le-Tour-Du-Pin e De Muti e propagandosi dovunque, riuscì in quest'ultimi anni ad una formula che compendia ed esprime una nuova e più ardita rivendicazione, per la quale si domanda: «*che il naturale ordinamento della società per classi sia riconosciuto e guarentito pella sua esistenza e giuridica autonomia*».

E' una novella piega del pensiero moderno (dietro la guida anche questa volta dei Cattolici) che parve disegnarsi in contrasto collo stato caratteristico irreformabile della società odierna, atomizzata in un disciolto individualismo, e procedere a ritroso della pubblica opinione, che nel concetto di *classe* scorge la reliquia in un passato irrevocabile, una compressione artificiale delle libertà moderne, un assurdo di fronte alla spigliata espansione del progresso civile.

E fu pensiero invece, che precorse i responsi della recente *Sociologia*, la quale nelle classi riconosce la costituzione della società (vale a dire una varietà di organi e di funzioni converse ad unità); che prevenne i bisogni dei ceti popolari, i quali accorsero nelle classi per rinvenire la rappresentanza dei propri interessi; e che trovò alleata inattesa la legislazione di Stati (come in Austria,

Germania e parzialmente in Francia e Belgio), che quelle promosse e sanzionò giuridicamente o a titolo di riforma economico-sociale od anche elettorale politica. E già i più veggenti additano in questa iniziativa dei Cattolici il rimedio sovrano all'odierno individualismo e i contorni dell'edificio sociale, che grandeggerà a comune salute nel secolo venturo.

Così la religione fu ancora una volta la ispiratrice di sagge e opportune riforme della società. E invero, meglio che ogni altro, i Cattolici (in piena armonia colle dottrine scientifiche) nella genesi delle classi riconoscono: — un naturale processo di espansione della energia personale, che da un lato si riproduce ed amplia nelle famiglie, e da un altro, sopra determinati gruppi famigliari rispettivamente più affini (per sede, per stato economico, per tradizioni d'uffici) ripercuote e perpetua le varietà originarie o acquisite di ingegni, di virtù, di vocazioni, di educazioni, di abitudini degli individui stessi; insinuando e trasmettendo finalmente in ciascuno di questi gruppi la coscienza di uno Speciale *dovere morale* da adempirsi con varietà di uffici ed unità di fine per il bene comune della Società.

Cosicché la classe sociale è un *fatto morale* per eccellenza, che (senza negare i fattori estrinseci concomitanti) rinviene la sua legittimità nella legge provvidenziale dei fini, nei dovere etico e nella libera energia umana, al pari della esistenza autonoma personale; e perciò *fatto necessario e storico*, che può pervertirsi, ma non distruggersi; e per ciò ancora ordinamento che nella vita spirituale, dei membri che lo compongono, cioè nella unità della fede religiosa, nella concorde reverenza del dovere, nel sentimento del diritto e della carità reciproca, nel culto delle tradizioni collettive (*esprit de corps*), nell'esercizio costante di comuni sacrifici per il bene sociale attinge potenza di coscienze, vigoria di opere, continuità di risultati.

In questo senso e con queste condizioni, l'ordinamento di classe è istituto cristiano per eccellenza. Esso, contraffatto già nelle caste dell'India e dell'Egitto nella antica civiltà orientale, ridotto poco più che a strumento di Stato e di finanza nei «Collegia opificum» e nelle Curie di Roma pagana, proruppe nell'età medioevale sotto il soffio della religione e sul tipo della gerarchia ecclesiastica, come un fatto spontaneo ed universale, nelle società feudali come in quelle popolane, con indefinito intreccio, graduazione, saldezza di istituti, con esuberanza di vitalità, con storica continuità, sotto noma generico di Corporazioni e quelli specifici delle varie nazioni; mercè cui il clero, la nobiltà, la borghesia, il popolo, i grandi ed i piccoli tutti rinvennero autonomia, difesa, stabilità e un focolare di vigoria sociale potente e duratura.

La Riforma luterana, anche in ciò pervertitrice degli ordini sociali, queste storiche rappresentanze di classe, parte distrusse per odio di religione e per cupidigia di dinastie e di cortigiani come in Inghilterra, parte irrigidì nel regolamentarismo di Stato sospettoso di ogni ente autonomo sociale, come in Germania; e parte finalmente il Cesarismo dei paesi stessi Cattolici compresse e ammortò negli ingiusti privilegi; mentre più tardi il liberalismo, da Turgot alla

metà del nostro secolo, le disperse in nome della emancipazione individuale, ed ora le vieta nei Codici come contrarie all'ordine pubblico, e colle leggi amministrative ne perseguita ogni tentativo di ricomposizione.

## **2. Rivendicazioni dei Cattolici**

Ma dinanzi a queste secolari devastazioni e a tali avversioni e pregiudizi pubblici i Cattolici si levano ad invocare: — *che si ridesti nelle popolazioni la coscienza di classe*, cioè il concetto e il sentimento della esistenza, della funzione, dei doveri e delle virtù cristiane proprie dei vari ceti sociali; — che lo Stato ne *rispetti, agevoli e promuova la ricostruzione naturale*, e ne riconosca e garantisca la *personalità giuridica*, con tutti i diritti personali e patrimoniali; — e che lo Stato stesso conceda alle Corporazioni la *dovuta autonomia* per la gestione, difesa e sviluppo degli interessi morali, civili, materiali delle classi rispettive.

## **3. L'autonomia delle classi elemento di vitalità, d'ordine sociale e di verace democrazia**

Tutto ciò i Cattolici (qui pure in consonanza coi dettami sociologici) reclamano *ad incremento della libertà per i singoli e di vitale espansione per l'intera società*. Contro persistenti pregiudizi si può infatti domandare: che cosa vi ha di artificioso e di offensivo alla libertà privata, se i proprietari fondiari da un lato, gli industriali, i mercanti e chi dispone della ricchezza mobile da un altro, se infine per lor conto gli stessi artigiani e lavoratori si invitino o anche si obblighino a costituirsi, ciascun gruppo entro un certo territorio, in propria associazione permanente giuridica (Corporazione), per discutere e, se sia necessario, per amministrare i propri interessi, al lume delle comuni cognizioni ed esperienze e sotto l'impulso di comuni tradizioni e vocazioni civili? Indubbiamente ciascuno aumenta la sua libertà, quando acquista insieme ai consoci il diritto di essere legislatore di se stesso. E il Pontefice medesimo additava nella facoltà delle Corporazioni di disciplinare i propri interessi di classe o almeno di fare da sè opportuna applicazione delle *leggi sociali* dello Stato, un correttivo dell'opprimente e rigido regolamentarismo dei tempi moderni.

— I Cattolici ciò ancora richiedono come *guarentigia dell'ordine sociale*. E' più di un secolo che la società moderna quasi fatalmente oscilla fra due alterni ed immani pericoli: della massa atomica degli individui che distrugge l'unità sociale spingendola all'anarchia; e della potenza collettiva sociale che comprime la libertà individuale, attuando la statolatria. In altre parole, posti a contatto immediato enti privati e pubblici, si perpetua il gioco ruinoso di un individualismo che dissolve la società o di un panteismo che assorbe la individualità. Si ricompongano invece questi gruppi intermedi delle classi con

propria vita autonoma, ed essi rappresenteranno la transizione gerarchica degli interessi individuali privati a quelli generali-pubblici, e la società che in quelle classi trova la propria struttura organica, avrà rinvenuto anche il *centro di gravità*, e con esse la perfezione dell'ordine. E' ciò, che a dispetto delle calunnie, distinguerà sempre il programma dei cattolici da quello liberale e socialista.

— I Cattolici tale ordinamento per classe affrettano *come presidio della futura democrazia cristiana* ossia di veraci reggimenti popolari. I Girondini, inaugurando la falsa democrazia liberale, si persuasero coll'abolizione dei privilegi delle classi di aver del pari nella notte dell'11 agosto 1789 conguagliato per sempre la gerarchia sociale. Ma l'età nostra, quasi a protesta, assistette al giganteggiare non mai visto delle classi borghesi capitaliste in opposizione a quelle nobiliari terriere sull'asservimento dei ceti artigiani operai; e udì proclamarsi da questi la lotta di classe come condizione e legge fatale del progresso.

I Cattolici si ripromettono per converso di restaurare l'unità *sociale sulla naturale gerarchia delle classi*; tutte raccolte distintamente in proprie associazioni permanenti (Corporazioni), tutte rispettivamente avvalorate dal cemento di speciali vocazioni e tradizioni, tutto cospiranti in debito equilibrio, mercè la cura dei propri interessi particolari, al bene generale. Non dunque privilegi e disuguaglianza giuridica fra classi; ma uguaglianza proporzionale nella *partecipazione della rispettiva autonomia* in ordine ai fini sociali, in cui è verace democrazia. E ciò con profitto di tutti i ceti, e meglio (notisi bene) di quelli più deboli e numerosi. Chi siede in alto nella gerarchia sociale trova moltiplicate spinte e sussidi a conservare e migliorare ulteriormente la propria condizione di esistenza, nella cultura acquisita, nella ricchezza posseduta, nelle cospicue tradizioni di famiglia, nelle estese relazioni sociali. Ma l'individuo del popolo, quasi atomo perduto nella massa amorfa, soltanto nelle accumulate esperienze e vocazioni dei suoi confratelli, nell'assidua mutualità di affetti, aspirazioni, servigi materiali e morali fra i suoi consorti, può sperare di rinvenire adeguato compenso alla propria personale deficienza ed eccitamento a sprigionare l'energia personale, per togliersi alla depressione e divenire artefice delle proprie sorti in futuro. In ciò sta virtualmente il segreto della buona democrazia: non nel deprimere gli eccelsi ma nel sublimare gli umili, ossia nelle moltiplicate agevolzze e presidi sociali in tavole di questi ultimi, perché si elevino di stato sul fulcro del merito personale. Ma questo fascio di energie collettive e questa potente virtù di innalzamento, proveniente dal basso, le classi inferiori non trarranno che dal fondo di vaste e storielle corporazioni. Nè ciò a vantaggio proprio soltanto, ma delle stesse classi superiori.

Per legge di solidarietà dinamica anche i grandi hanno bisogno dei piccoli. Se la legge di *capillarità* non funziona, se cioè gli umori dai più sottili filamenti delle radici profondate nel suolo non risalgono continui e copiosi a rinvigorire il tronco ed i rami robusti e a rinfrescare il rigoglioso volume delle fronde,

l'albero annoso è condannato a perire. Guai alle classi superiori inaccessibili alle vivide correnti, che risalgono dai ceti più umili; esse sono condannate a degenerare ed isterilire, come le caste orientali, le aristocrazie chiuse, e le antiche dinastie dei re *fainéants*.

Viceversa la incessante sopravvenienza di vergini forze popolari, che si levano accanto alle superiori più anziane, destando la emulazione gelosa dei ceti storici, li traggono ad innestare il nuovo sull'antico, a ringiovanirsi di pensieri ed opere; e si perpetua così la vita in tutta la flora sociale. Tale è il caso dell'aristocrazia, anzi di tutta la società inglese.

Tutt'altro che arrestare e irrigidire pertanto la libera circolazione della vita nella società, la costituzione autonoma corporativa vi appresta l'unico modo di esplicazione normale per attuare la solidarietà sociale. Questa funzione delle classi sociali e del loro ordinamento corporativo rimarrà forse il tratto caratteristico più originale e sicuro per distinguere la democrazia liberale e socialista egualmente fallaci, dall'antica e nuova democrazia cristiana.

#### **IV. - Rivendicazioni di fronte allo Stato,**

##### **c) L'unità morale nazionale**

#### **1. La nazione fatto prevalentemente spirituale**

Ad una più ampia solidarietà sociale intende l'ordine cristiano, quella che si coordina ed appoggia al *concetto di nazione*. Questo concetto di *nazione*, confuso dapprima con quello politico di Stato, più tardi calpesto e mercanteggiato dal despotismo militare e dinastico, infine identificato con quello etnico, e fatto vessillo di fiere egemonie di razze (pangermanismo, panslavismo), oggi si purifica ed avvia come fatto essenzialmente morale, di cui i Cattolici reclamano il riconoscimento ed il rispetto.

E invero; che cosa è nazionalità? «il complesso di quelle qualità specifiche, che contrassegnano uno speciale gruppo della famiglia umana universale». Qualità specifiche, di cui indubbiamente altre *corporee*, costituenti la tempra fisica, come la statura, il colore della pelle, l'angolo facciale ecc.; ed altre *psichiche*, componenti la tempra spirituale, donde certe vocazioni ed inclinazioni dello spirito, che si palesano con determinate forme di pensare, di sentire, di operare. Nella quale duplice serie di caratteri specifici non si può dubitare che quelli spirituali decisamente prevalgano nel dare l'impronta distintiva alle nazioni. Per essi, meglio che dalla struttura dei corpi, il francese si distingue, per esempio, dal tedesco per l'attitudine alla sintesi, per la vivacità del sentimento, per lo spirito di audaci iniziative; mentre il tedesco si contrassegna per la paziente analisi del pensiero, per l'intimo sentimento psicologico, per la tenacità diuturna delle opere; come l'inglese per la vocazione

positiva all'osservazione ed alle utili applicazioni, l'italiano per il senso dell'equilibrio nelle concezioni, nei propositi e negli atti.

Ond'è che *nazione* definitivamente è risultato di più intima unione di anime, collegate fra loro «da speciale affinità di idee, di affetti e di abiti operosi, in ordine ad un comune fine civile specialmente loro assegnato dalla Provvidenza nel cammino dell'incivilimento. Sicché la nazione è un *fatto prevalentemente spirituale*; di cui le moderne ricerche sociologiche, di etnografia e di psicologia sociale moltiplicano le prove.

Prodotto essenzialmente spirituale pertanto, di cui alla lor volta molteplici sono le cause efficienti presso i vari popoli: i secolari contatti in una stessa sede territoriale, la comunanza più stretta di sangui, speciali tendenze primigenie dello spirito, con cui piacque a Dio fin dall'origine di plasmare variamente le anime non meno dei corpi; ma *soprattutto la storia*. E di preferenza quei fatti storici che si attengono più direttamente alla vita dello spirito; non dunque tanto quelli della economia materiale, della fortuna dell'armi o di processi biologico-demografici, bensì taluni fatti riguardanti la comune indipendenza, la libertà, le vicende della cultura e la storia della religione.

## 2. Fattore preminente della nazione: la religione

*La religione* (fatto sovranaturale e storico ad un tempo) è quella anzi che più di ogni altro fattore genera l'essere e l'unità di ciascuna nazione. Nè ciò per ragioni al tutto misteriose; bensì perchè la religione, in nome della suprema autorità divina, domina il pensiero, il sentimento, l'operosità di tutti gli uomini, che vi aderiscono per un comune bene finale ultramondano. E così congiunti essi di mente e di cuore in ordine al cielo, si unificano ancora, in ordine all'acquisto, alla difesa, al godimento di que' beni comuni terreni, che assumono carattere di fine prossimo al conseguimento di quel fine supremo e necessario. Concetto morale ed elevato, il quale, debole e sopraffatto da altri sensibili e materiali nel paganesimo, risplendette nel cristianesimo; sicché oggi stesso Leone XIII a più riprese proclamò, che la patria terrena è l'immagine di quella superno, e a lusingare i legittimi sentimenti dei vari popoli cui il Pontefice successivamente si volse, dagli slavi al britanni ed ai francesi, sempre risuscitò le memorie delle benemerienze dei loro rispettivi antenati verso la nazione e la fede insieme. Spettava al razionalismo più recente, trapassato nel programma socialista, irridere alla patria non meno che alla religione; ma il vincolo è attestato dai concordi ammonimenti della Bibbia, della critica storica e della sociologia, da Dossuet a Schlegel, Comte ed ora al Kidd.

Ed invero; come già le disgregate tribù germaniche rinvennero il primo cemento unificatore nazionale intorno alla tomba di San Bonifacio, e la stirpe celtica in Irlanda virtù di resistenza nel culto di San Patrizio, così la coscienza nazionale francese, forse la più indistruttibile di quante conosca la storia, ben altrimenti che dalla rivoluzione del 1789 o dagli splendori ingannevoli del gran

Re, fu plasmata da Enrico IV ristoratore dell'unità religiosa, da S. Luigi IX, l'ottimo tipo di re cristiano, dalla guerra dei cento anni contro gli inglesi chiusa miracolosamente per Giovanna d'Arco, da Goffredo di Buglione iniziatore delle Crociate, risalendo fino a Carlo Magno imperatore tutore del Pontificato e al battesimo di Clodoveo; educando frattanto, dietro queste grandi vicende della Cristianità, la coscienza dei francesi intorno ad una speciale missione loro affidata nei disegni di Dio: *gesta Dei per Francos*. L'unità nazionale di Spagna fu del pari il prodotto ben meritato di otto secoli di pugne, dalle eroiche imprese del Chi alla conquista di Granata, sempre colla mano sull'elsa, sempre col proposito nel cuore di difendere religione e civiltà cristiana contro i Mori in occidente. Ma in nessun paese come nell'Italia la nazionalità apparisce una figliazione diletta dello spirito e dell'azione religiosa. Fra tanta mistura di sangui, fra sì spiccate varietà di regioni, fra cotanta distanza di educazione civile, fra le diuturne divisioni di Stati e di Governi, che cosa è che ci unificò nel nome e nel sentimento di italianità e nella coscienza di una patria comune?

La reminiscenza della civiltà latina e della sua missione nel mondo, ripresa della Chiesa cattolica, ricollocata in Roma dal Pontificato, rivissuta nelle popolazioni italiche medievali; e le lotte per difendere questa novella latinità rigenerata in Cristo, condotte da, Gregorio VII, Alessandro III, e Innocenzo contro Enrico, i due Federighi e la ferocia germanica; e la fioritura delle libertà popolari nei nostri Comuni educate sotto l'ali dei nostri vescovi rimpetto al feudalesimo, vendicate a Legnano di fronte alla prepotenza imperiale, rafferimate a Costanza dinanzi ai legisti e consacrate nelle lotte secolari per la libertà della Chiesa; e il diritto romano spiritualizzato dal giure canonico, e la Scolastica monumento di filosofia cattolica e italica insieme, personificata in S. Tomaso; e l'epopea divina ed umana di Dante e l'apostolato di carità e di cristiana democrazia di S. Francesco.

Questi grandi fatti storici, che ricongiunsero per secoli le vicende della penisola con quelle della Chiesa e del Pontificato, generarono massimamente la *nazionalità italiana; insinuando, nutrendo, fortificando incessantemente l'idea di una missione nazionale intimamente coordinata a quella civilizzatrice del Cattolicesimo* in Roma. In questa idea trapassata nella comune coscienza sta la forza unificatrice del popolo italiano, ed essa forma l'unità *morale* della nazione.

### **3. Unità morale della nazione italiana incardinata Sulla missione di Roma Cattolica**

Queste premesse sono ricche di solenni ammaestramenti, che divengono ogni dì più oggetto del programma cattolico. I cattolici invocano che si ricomponga *l'unità morale* d'ogni nazione e in ispecie dell'Italia, mercè il rifulgere novellamente del concetto di una propria rispettiva missione provvidenziale nella storia. Senza una grande idea che unifichi il pensiero di

tutti e che, convertendosi in sentimenti di dovere, dia vigoroso e costante impulso alla operosità e di sacrifici comuni, non vi ha una nazione, ma un volgo. E una nazione tanto più si aderge nella propria dignità e nella universale estimazione, quanto più quell'idea si sublima e s'identifica coi fini spirituali dell'incivilimento, massimamente quelli della religione

Le nazioni che più rapide oggi sembrano ascendere la vetta della civiltà e frattanto sopravanzare le altre, tutte si accendono a qualche ideale, esprimente la convinzione di una propria grande vocazione nel mondo. Il popolo tedesco procede presuntuoso innanzi agli altri, dietro l'orgogliosa promessa di F. Hegel, che dopo l'antico predominio della civiltà semitico-orientale, dopo i trionfi della cultura greco-latina di cui quella italica fu una continuazione, sia scoccata l'ora dell'egemonia della razza germanica, in cui si raggiungerà e si perpetuerà il fastigio dell'incivilimento. E gli Inglesi in ispecie proseguono tenacemente la conquista delle colonie extracontinentali colla coscienza di essere i *novelli romani*, chiamati a dominare coll'incivilimento il mondo intero. E gli Anglo-sassoni d'America s'inebriano di avere per sè il primato nel secolo venturo, come rappresentanti e pionieri del progresso sotto tutte le forme, scolpito nel loro molto «*excelsior*».

Le stirpi latine, se vogliono sfuggire al fosco decadimento che le insidia, non hanno che da riaccendere quell'alto e più certo ideale di una missione, che la Provvidenza manifestamente loro impose nella storia, quali custodi e ministre dell'unità religiosa e, dell'opera civilizzatrice del Cattolicesimo.

La religione è unificatrice per eccellenza; e ancora oggi lo sentono i tedeschi del nuovo impero germanico, i quali fra il dissolvimento irreparabile delle indigene confessioni protestanti e a dispetto della storica loro avversione alle stirpi latine e cattoliche, si riconciliano con Roma per rinvenire in essa il cemento, che li rinsaldi dinanzi agli assalti del socialismo, che strazia la recente unità morale civile della patria. E i britanni, smesso l'insulto che dai tempi di Arrigo e di Elisabetta diceva Roma straniera all'isola e infesta alla sua indipendenza, ricordano in essa, quasi una consacrazione della loro espansione nel mondo. E in quel mal congesto turbinio di razze, di culti, di tradizioni, di interessi, di passioni che compongono le popolazioni del Nord-America, queste nella crescente lor simpatia verso il Cattolicesimo, drizzano alla lor volta lo sguardo a. Roma forse per ritrarre di là virtù assimilatrice e dignità di futura azione intorno a questo pensiero supremo, di essere la nuova America destinata a rigenerare cristianamente la vecchia Europa.

A ben maggior ragione, le speranze tutte del nostro paese pendono dal debito ravvivamento della *coscienza nazionale*, cioè dalla sua. vocazione più che mai inscindibile dalla missione di Roma papale. Ed invero:

— Come la Chiesa col suo Pontificato ha il divino ufficio di coordinare tutti i popoli intorno alla luce del Vangelo, l'Italia alla sua volta come nazione (qui non parlasi del compito politico) ha *vocazione coordinatrice ad unità*; quella cioè di ricollegare a sè per la molteplicità dei suoi elementi etnici, per



gli agevoli contatti con tre continenti, per l'assimilazione di tante influenze di colture antiche e moderne nella sua storia più volte millenaria, per la pieghevolezza ed equilibrio dei suoi ingegni, di ricollegare, ripetiamo, fondere e rappresentare armonicamente il genio, i pensieri, le aspirazioni, e tradizioni di tutti i popoli; e di servire così di mezzo e tramite per ravvicinarli immediatamente al fòro della civiltà cristiana, in Roma.

E infatti ben può chiedersi: vi ha nulla nella tempra o nelle vicende degli altri popoli che possa dirsi estraneo al genio ed alla storia dogli italiani? Forse ogni popolo civile non ha due patrie, la propria e L'Italia?

— Non meno della Chiesa e del Pontificato, che tutto per virtù soprannaturale eleva e santifica, l'Italia ha una *funzione* eminentemente *spirritualizzatrice* nell'incivilimento; di fare cioè prevalere in esso il diritto sulla forza e quindi le eterne nozioni del giusto su quelle dell'opportunismo, l'eccellenza del progresso intellettuale e morale su quello materiale degli interessi, la preminenza del valore civile dei popoli sulla stessa saldezza e potenza politica degli Stati.

Non si riprodussero più i trionfi dell'aquile romane; ma quest'alta funzione spirituale aleggia e perdura al di sopra di due immense epoche della storia d'Italia; quella latina e quella cristiana medioevale, e ancor oggi in qualche misura si perpetua per riflesso della sede pontificia in mezzo a noi.

— E infine al pari della Chiesa che è potenzialmente e storicamente cattolica, è pure prevalentemente *universale la missione d'Italia*; destinata da Dio, meglio che a maturare entro ai suoi confini una forma esclusiva di vita nazionale, ad irradiare al di fuori nell'ampio giro della convivenza umano-sociale la luce di que' veri supremi, di quegli esempi tipici, di quegli indirizzi tradizionali, dietro cui si dispiega e si perpetua la civiltà nel mondo.

Non fu per avventura universale la missione di Roma antica, delle sue istituzioni, delle sue leggi? e non adempirono ad un compito universale di civiltà le nostre società comunali del medioevo: Milano, Firenze, Venezia? non sono forse monumenti di scienza perenne e universale la filosofia scolastica e il diritto canonico? E universale non fu la funzione educatrice delle lettere e delle arti italiche nel risorgimento cristiano e nel rinascimento neo-classico? e non fu e non è tuttora universale il culto dell'epopea dantesca, come furono e sono universali e imperituri i benefici derivati dal genio di Leonardo da Vinci, di Colombo e di Galileo? Or bene: questa idea dei grandi destini d' Italia ed anzi della sua virtuale vocazione alla primazia nel mondo (non è millanteria ciò che è radicato nella storia) guarentita dalla presenza del Pontificato, non era soltanto la fulgida intuizione di Vincenzo Gioberti irradiata dal fascino della sua magniloquenza, dacché nel 1843 pubblicava il suo *Primato*; ma questa idea sovrana, fra le incertezze e le divisioni della pubblica opinione, fra gli equivoci e le aberrazioni filosofiche, fra le stesse ere passioni del tempo, balenava alle menti, infervorava gli animi, sorreggeva i generosi propositi di quegli uomini, che fortemente pensavano ed operavano fra noi intorno al 1848, quali Troya,

Balbo e Cantù, Manzoni, Pellico, Rosmini, Ventura e Tosti, Tommaseo e Pellegrino Rossi; massimo fra essi Cesare Balbo, che tutta la storia passata, tutta la cultura sopravvissuta, tutte le speranze future d'Italia dimostrò aggirarsi sul Papato; e nell'idea, auspice il Pontefice Pio IX, incontrava, il pensiero, alimentava gli entusiasmi e moveva il braccio degli Italiani; e fu allora che si fuse ed affermò la nostra coscienza nazionale e cattolica insieme. Ma sopravvennero altri cinquantanni in cui una calcolata propaganda razionalista, anticristiana, sopra tutto antipapale, venne a prendere il sopravvento, a partire principalmente dalla apoteosi di Arnaldo da Brescia di G. B. Niccolini (1844), riaffermata poi a grande distanza di tempo da quella di Giordano Bruno in Roma. Ed essa, raccogliendo e prima e poi intorno a quei simboli di sfida altri uomini di studio e di azione: Mazzini, Guerrazzi, Montanelli, Ranieri, Rossetti, Colletta, Amari, per lunga catena fino ad oggi, e intitolandosi ghibellina, quella, idea guelfa osteggiò acutamente; — insinuando l'opposto pensiero, che la genesi storica, la tempra spirituale, la vocazione e le promesse di futura grandezza d'Italia stieno in necessaria opposizione colla missione del Pontificato.

Fiero contrasto di due correnti dottrinali e pratiche, già scoppiato intorno al 1848 in tutta Europa, ma, più pertinace nelle nazioni latine e più decisivo in Italia, il quale è ben degno delle meditazioni del filosofo della, storia e di chiunque abbia palpito per le sorti della civiltà e della patria; perocché esso riuscì fra noi ad una *profonda perversione psicologica* (ben più che ad un mero mutamento di programma politico) del popolo italiano o almeno della parte dirigente di esso. Per quel pregiudizio inoculato contro la Chiesa e la sua missione religiosa e civile, tratti gli italiani a ricercare ed ammirare le nazioni che da lungo tempo e con solenne apostasia si erano atteggiate a nemiche del Cattolicesimo e del Pontefice, quale la Germania, la Gran Bretagna e la Francia nidi della rivoluzione, — le nostre menti lucide ed equilibrate rimasero annebbiate e travolte dalla trascendente logica tedesca, falsato il sentimento dietro all'utilitarismo sistematico inglese, sostituiti i sereni e fecondi ideali dell'ordine cristiano e civile dagli odi settari e dal parossismo anarchico di Francia o dal collettivismo panteista di Germania, — e contrapposti nel pensiero, nel cuore, nelle opere delle crescenti generazioni l'amore della patria e il culto della religione; aspreggiando e perpetuando il contrasto fra clero e i fedeli, fra le classi moderatrici e le moltitudini, fra le glorie del passato e le aspirazioni dell'avvenire. E la letteratura, la scienza, la sociale educazione, smessa ogni schietta originalità, troncata ogni sana tradizione, reietta ogni ispirazione religiosa, si trovarono adulterate e sature del vecchio razionalismo protestante, del recente materialismo universale, d'ogni specie di servile imitazione straniera; e da ultimo la virtù morale e civile rimase depressa, guasta e colpita di senilità anticipata, nel giorno stesso in cui la Provvidenza chiamava l'Italia a ringiovanire nell'opera di secolari rivendicazioni, e temprarsi a maggiori destini futuri.

Da tutto ciò derivava il *dissolvimento della coscienza nazionale* del paese, quando pur si pretese di farne il fulcro della ricostituzione politica.

Ma oggi finalmente dopo tanta servitù di pregiudizi deleteri, a quella primitiva idea rigeneratrice della nazione ci richiama ancora Papa Leone XIII; il quale più volte scrivendo al «Popolo italiano», questo invitò a rimuovere quel dissidio nelle idee e nel sentimento pubblico (prima ancora che nei rapporti politici); e vigorosamente incitandolo a rifare a ritroso il cammino, additò novellamente nella Chiesa la fonte del rinnovamento e della grandezza, civile della patria, questa proclamando ancora, per leggo di Provvidenza, ministra del Pontificato e Se stesso con orgoglio di patriota profferendo quale primo cittadino d'Italia.

Nella storia di quest'ultimo scorcio di secolo fra le autorevoli direzioni pontificie preparatrici dell'avvenire rimarrà ancor questo invito solenne agli Italiani, a ricomporre *l'unità morale della nazione intorno al Papato*.

#### **4. Riaccostamento al Papato e alla Chiesa cattolica nel risveglio delle coscienze nazionali.**

Urge pertanto di elevare il risveglio della verace coscienza nazionale a dignità di un imperioso *dovere sociale*.

Noi procedemmo a rovescio delle altre nazioni che oggi invidiamo sull'ascesa del progresso, e presso delle quali il destarsi potente del sentimento di nazionalità, fu rispettivamente il prodotto di coscienziosa e fervida propaganda scientifica e morale, alla fine della quale la storia civile di ogni paese si trovò riamicata con quella della Chiesa, cattolica.

In Germania la riscossa del sentimento nazionale tedesco contro il predominio politico e sociale di Francia, dietro la iniziativa di Gorres, scienziato cattolico e agitatore potente, prorompe intorno al 1814; e da quel giorno, con perduranza eroica, non ci fu fibra del popolo tedesco, non piega del suo spirito, non aspetto storico delle sue origini, del suoi culti, della sua vita intima, che insieme alla sua lingua, alle sue epopee, alle sue canzoni e leggendo, ai suoi costumi e consuetudini giuridiche, non sia stata indagata, illustrata e coordinata a ricostituire la unità storica della nazione. Ciò dagli studi filosofici, mitologici, letterari dei fratelli Grimm a Bopp, Böckh, Diez, — alla storia del diritto privato e pubblico di Moser, Phillipps, Waitz, Arnold, Hegel, Maurer, Gierke, — alla Storia economica di Roscher, Knies, Inama-Sternegg, Lamprecht, Brentano, Schmoller, a quella politica di Raumer, Böhmer, Ranke, a quelle sociali e religiose di Hurter, Gfrörer, Janssen e Michael. E quando (avvertasi bene) le indagini, risalendo al di là della Riforma luterana, scoprirono nell'età medioevale le benemerienze della cultura cattolica sul popolo germanico, non si ritrassero que' cultori dall'annoverare la Chiesa tra i fattori della nazionalità tedesca.

Similmente dalla metà del secolo XVIII, nella Gran Bretagna, coll'attenuarsi del dispregio sistematico della religione in Payne, Hume e Gibbon, si infervora lo zelo per la storia delle istituzioni inglesi; zelo illuminato e fecondo, il quale da Blackstone che raccoglieva e disvelava alla nazione il suo diritto storico, a Burke, impareggiabile pensatore e polemista che difendeva dalle insidie Giacobine di Francia le antiche tradizioni politiche d'Inghilterra, dovea pervenire alla storia sociale di Macaulay, di Lingard, di Green, a quella economica di Toulmin-Smith, di Hyndman, di Rogers e di Cuningam, sorrette dalle pubblicazioni critiche delle antiche Cronache e dei *state Papers*. E qui pure tanta luce, sneggiando i vietati pregiudizi anglicani e additando nei secoli dell'Inghilterra cattolica la genesi e fioritura delle istituzioni di libertà di cui essa è orgogliosa, riaccostò la coscienza nazionale inglese a quel Papato, nel quale da secoli aveva denunciato il nemico della patria.

Ma presso le stirpi latine e in ispecie fra noi Italiani queste rivendicazioni religiose e patrie non giunsero ancora ad arrestare il flusso pervertitore della coscienza nazionale.

Ma guai al popolo che fa getto della propria missione storica, che rifiuta gli inviti e le occasioni che la Provvidenza gli appresta per riprendere il posto e la funzione che gli spetta nell'incivilimento. Come gli individui, così esso si condanna almeno alla sterilità o peggio nel decadimento irreparabile prepara la prossima inanizione.

In ciò la ragione prima della depressione odierna delle stirpi latine, in ciò il pericolo massimo che pesa sull'Italia; la quale per la presenza del Pontificato chiamata, ad uffici più sublimi e gravidi di responsabilità, lungi da questo, sembra per giusto castigo condannata a divenire il ludibrio delle altre nazioni, in specie di quelle germaniche.

Il rivendicare e ricostruire pertanto la *coscienza nazionale* d'Italia sul cardine del Cattolicesimo, è compito ben degno di assorbire i generosi propositi delle crescenti generazioni, e ne formerà la gloria nel secolo venturo. Tale resurrezione sarà l'opera di Dio che fece sanabili le nazioni, per mezzo del Pontificato che custodisce per tutte le nazioni e in ispecie per l'Italia il germe della immortalità; ma quella però non ci allierà senza la saggia e generosa cooperazione di quanti anche fra noi nella religione scorgono racchiusi i destini della patria.

## **5. Il programma anticattolico in Italia è antistorico, antisociale e antinazionale**

Riaccesso il concetto della *unità morale della nazione* conviene accettarne tutte le conseguenze; ed *urge pertanto difenderlo* arditamente, considerando come nemico della patria chiunque fra noi pubblicamente avversa la religione ed il Pontificato. Disperso questo concetto unificatore, è insidiata l'essenza e la

dignità di nazione e compromessa ogni forma possibile di unità politica del paese.

In questo senso testé F. Brunetière denunciava i *nemici dell'anima francese* in coloro, che sottraendo colla propaganda d'ateismo ufficiale la Francia alla sua vocazione storica in servizio della Chiesa e della civiltà cristiana, la sospingono sulla via dell'esaurimento. Ciò a più ragione per il nostro paese, nel quale ogni zolla ha una storia confusa con quella delle sue Pievi, ogni città fu un focolare di cristiana democrazia sotto il pastorale del proprio Vescovo, ogni forma di cultura italiana non rifiorì che come un riflesso della latinità ripresa dalla Chiesa; e che, nella assenza secolare di ogni unità politica, non ebbe a schermo della sua esistenza ed indipendenza nazionale, che la unità morale e civile intorno al Pontificato.

L'opposto programma è *antistorico* per eccellenza, sicché (come fu scritto) quel giorno che si riuscisse, per un'ipotesi che non diverrà mai realtà, a sradicare dal terreno italiano la pianta secolare del suo Pontificato, esso si trascinerrebbe dietro le divelte radici tutto il suolo italiano, a quello secolarmente congiunto da tanta medesimezza di vicende, di dolori e di glorie.

— Esso è *antisociale* cioè repugnante alla tempra morale psicologica della nostra società; per cui se delle altre nazioni fu detto, che in onta all'inferire dello spirito scettico e materialista nei paesi d'oltralpe, il fondo della vita sociale è colà pur sempre *cristiano*, della società italiana deve pronunciarsi, che il suo spirito equilibrato e positivo, rifuggente da quelle *mezze soluzioni* in cui per secoli si librò il protestantesimo, non può essere e non è tuttora (fra le stesse apatie e fiacchezze), che cattolico o nulla.

— E per ciò stesso quel programma è *antinazionale* per eccellenza; sicché i rappresentanti di un patriottismo che prende per vessillo la guerra al Cattolicismo e al Papato, a lungo andare, cadute le illusioni, rimarranno *stranieri al popolo* di cui disconoscono la educazione storica e contrastano il sentire.

## 6. L'unità morale deve trasfondersi in tutta la vita della nazione

Né basta; ma rivendicato il concetto dell'unità morale della nazione, *esso deve trasfondersi in tutto l'essere e la vita della nazione*. Noi non potremo procedere per altra via da quella che ricondusse a grandezza le altre nazioni.

Con un processo paziente e profondo di epurazione, noi dobbiamo eliminare dentro e attorno di noi tutto ciò che non è cattolico e che per ciò stesso non è italiano; — dai residui di un rinascimento pagano che sempre circolano nel nostro sangue dal secolo XV in poi, e dalle superfetazioni che il predominio di Governi e di costumi stranieri nei secoli posteriori dal XVI secolo fino al XVIII impose alle nostre società ed istituzioni sopravvivendo fino ad ora come marchio di servitù, all'azione dissolvente del razionalismo settario e

rivoluzionario di Francia, e alle odierne riproduzioni gotte del panteismo teutonico ed al gretto naturalismo utilitaristico degli anglo-sassoni.

Tutto deve fra noi ridivenire italiano, ritornando cattolico. A questo carattere dev'essere ritemperato il nostro intelletto, il nostro sentire, le nostre private e sociali istituzioni; la famiglia colla semplicità dei suoi tradizionali costumi, le classi sociali colla dignitosa loro intimità reciproca, la vita cittadina colla sua colta e vivace esuberanza, la beneficenza colla sua gelosa e feconda ispirazione religiosa, gli ordinamenti economici colla loro fisionomia sociale, sui sodalizi artigiani alle civiche casse di risparmio, la dimestichezza fra clero e popolo affratellati nella maestà ed amore della religione, del Papato e della patria grandezza; — a quella fonte dobbiamo ricondurre e nutrire la nostra letteratura, le nostre arti, il genio scientifico e la educazione popolare, tutto avvivando di memorie, di tradizioni, di ideali cattolici e nazionali a un tempo. Tutto ciò conviene all'uopo attingere massimamente allo studio, agli esempi, agli ammaestramenti del medio-evo italiano, l'unico e grande periodo storico, che per mezzo delle nostre società democratiche dei secoli dal XIII al XV, unitamente colla primazia del Pontificato nel mondo, porresse la fisionomia schietta e splendida della civiltà italiana, plasmando per sempre il tipo nazionale, mercè l'assimilazione armonica dei più svariati elementi *unificati e dominati dall'idea cattolica papale*.

E a quella età, a quelle tradizioni, a quelle glorie riannodandosi (attraverso i secoli intermedi di degenerazione), conviene riprodurre oggi tale fisionomia morale della nazione in tutte le sue manifestazioni, ridonandole non soltanto, come nelle altre nazioni, la propria varietà di specificazione, bensì la propria *originalità di preminenza*.

La indipendenza politica sarà sempre debole schermo, se non posi e si rinsaldi sulla *indipendenza morale della nazione*, che per tutti e in ispecie per l'Italia trovò la sua educazione, per non dire la sua creazione, nella storia stessa del Cattolicesimo.

## **7. Lo spirito delle leggi deve riflettere la coscienza della nazione**

Infine l'impronta cristiana della nazione deve ritrovare riscontro e munimento *nello spirito delle sue leggi*.

In modo evidente la scienza moderna illustrò, come per legge storica provvidenziale il diritto positivo di un popolo, nelle sue modalità specifiche, esca dalle viscere e rispecchi l'anima e le vicende della nazione. Questo pertanto richiedono dovunque e in ispecie nella patria nostra i Cattolici: — che cioè le leggi non siano in contrasto coll'indole, colla vita storica, colle esigenze concrete del popolo; e in ispecie non si affermino razionaliste ed atee, laddove è cristiana la coscienza della nazione.

Questo pure fu uno dei segreti del crescere meraviglioso negli ultimi anni di talune nazioni, come Germania, Inghilterra e Stati Uniti. Non fu soltanto la

fortuna dell'armi o il genio di taluni principi, generali e statisti, che a quelle nazioni protestanti assicurò di recente l'egemonia, bensì ancora la virtù ed efficacia della legislazione; la quale, compiendo gradualmente riparazioni di storielle iniquità e di ignominie legali, si atteggia colà ogni di più allo spirito delle sapienti e antiche leggi nazionali cristiane, ricongiungendo così la duplice potenza della coscienza morale e di quella giuridica del popolo; mentre nelle nazioni latine cattoliche una legislazione laica persecutrice con processo inverso logora, in una lotta latente fra il senso morale cristiano e lo spirito ateo delle leggi, la virtù stessa civile delle popolazioni, avviandole ad irreparabile letargia, in un paese come il nostro, in cui le tradizioni etiche del popolo trovansi avvalorate giuridicamente dal diritto romano ribattezzato dalla Chiesa, dalla legislazione canonica e de giure statutario dei nostri Comuni guelfi, non è arduo pronunciare, che dinanzi a così profondo e immane conflitto o rimarrà spenta l'anima della nazione o infranta l'autorità di qualunque governo presente o futuro.

#### **8. L'unità morale della nazione è fonte di grandezza, d'ordine sociale e di verace democrazia**

Questa rivendicazione della coscienza morale della nazione e dei suoi diritti ha il suffragio delle *sane dottrine sociali*.

— *L'unità morale della nazione è polente argomento di grandezza civile*. Se le virtù individuali si educano nel santuario di robuste famiglie e si avvalorano delle tradizioni di storiche classi sociali, esse vieppiù si espandono e si sublimano nell'amore della patria e nella forte coscienza di nazione; ove il comune sentimento di una missione provvidenziale, le memorie di un medesimo glorioso passato, la partecipazione alle stesse conquiste civili riflettono sopra l'ultimo dei figli del paese un raggio di perennità, di nobiltà, di universalità, che centuplicando i doveri e la responsabilità ne accresce indefinitamente pur anche la dignità, i diritti, gli impulsi al sacrificio fino all'eroismo. Tutti sanno che cosa compendiasse nell'antichità l'espressione «civis romanus sum» o nell'età nostra medievale per la bocca di Dante «io son fiorentino»; ed oggi l'esser «figlio di una grande nazione». Così la vita spirituale di tutti converge ad elevazione individuale, che è origine della grandezza dei popoli.

*La nazionalità è condizione di ordine sociale*. Dei tre obbiettivi degli amori umani quaggiù, la famiglia, la patria, l'umanità, fu già scritto che la cultura pagana non conobbe e non pregiò che la seconda; per la patria immolando la famiglia ed osteggiando ogni popolo che non fosse in quella racchiuso. Ben altrimenti nel concetto cristiano, la nazionalità — da un canto, colla cospirazione di idee, di voleri e di opere meritorie per il bene di tutti, coordina ad unità il bene speciale di ogni classe, come questa armonizza il bene privato di ogni famiglia; — e da un altro, attribuendo a ciascun popolo un proprio

compito speciale nell'opera del progresso umano, è tramite all'attuazione dell'ordine universale di civiltà.

Infine *colla coscienza di nazione* in tutta la sua dignità ed efficacia, è *connesso l'avvenire di società democratiche*. Si può concepire (e la storia ne offre esempi), che per la mano di ferro di un grande conquistatore e sotto il regime di durature dinastie o di forti Governi accentrati, un popolo comunque eterogeneo acquisti e poi mantenga il saldo cemento di nazionalità autonoma.

Ma nella progrediente civiltà, coll'allentarsi dell'impero della forza, coll'allargare dei governi popolari, col diffondersi di puntiformi libertà civili, quale virtù di coesione, di assimilazione, di unificazione rimarrà ad un popolo, la quale basti a sollevarlo a dignità di nazione e ne sostenti durevolmente le virtù di resistenza e d'espansione, fuorché in una idea da tutti i figli di uno stesso paese concepita, contemplata, e soprattutto sentita, intorno ad una doverosa missione nella storia, assegnata da Dio a ciascun popolo, dal cui concorde adempimento dipende la grandezza e la prosperità della nazione?

Ma questa idea morale unificatrice della nazionalità, che è il fòco di attrazione dei popoli liberi, non si accende che al Cristianesimo.

Polverizzata l'unità della fede tra i protestanti di Germania e d'Inghilterra, quale virtù di coordinamento serba quel cristianesimo individualizzato nella stessa vita nazionale, di fronte per esempio al socialismo che ivi strazia religione e patria insieme? Si può pronunciare pertanto che una vitale e duratura democrazia sarà il premio delle nazioni ritornate cattoliche.

## **V. - Rinnovamento civile e rinascita religiosa**

### **1. Il triplice programma additato ai popoli dal Pontefice.**

Si riassumano questi tre grandi istituti: *l'autonomia personale privata, l'autonomia organica delle classi, l'autonomia morale della nazione*, nel loro coordinamento razionale, nel loro armonico sviluppo storico, nella loro rispondenza coi bisogni dell'età presente e colle aspirazioni d'un prossimo avvenire; — si rammenti come tutti e tre codesti istituti sieno stati sminuiti, adulterati e in molteplici modi o combattuti o sfruttati dallo spirito razionalista delle popolazioni e dei Governi; — si rifletta come tutti e tre questi fatti primi e sostanziali dell'ordine sociale propriamente detto (distinto da quello economico e politico) rinvegnano la loro genesi razionale e storica in principi etici consacrati dalla religione, e partecipino perciò, confessi, di un'intrinseca preminenza e perennità al di sopra delle funzioni subordinate e delle forme transuenti della vita politica — e si conchiuda, se quelle rivendicazioni dell'ordine etico-giuridico, risollevate in questi ultimi anni dai Cattolici di tutta Europa, non compongano un programma di completo rinnovamento civile dell'avvenire, intimamente congiunto col risorgimento morale e religioso.



Non è fatto casuale pertanto, bensì atto di sapiente coerenza logica e storica, se dopo aver preparato e ridesto col proprio magistero autorevole quel programma in cui sta il rimedio futuro dell'odierno morbo sociale, il Pontefice stesso proceda alla testa a dirigerne l'applicazione.

Ciò pure rientra nel ministero normale della Chiesa; ma è ricco di profondi ammaestramenti l'avvertire ancora *il modo con cui sembra attuarsi*.

A correggere ed attenuare le ardue condizioni fatte alla religione dalle leggi e dalla politica e per conseguire il rispetto degli istituti fondamentali del vivere civile, dalla autonomia personale, dalla libertà della famiglia e dalle associazioni fino alla difesa delle oppresse nazionalità, la Chiesa in questi ultimi decenni del secolo, riannodate le più estese relazioni coi principi, coi governi, coi parlamenti tutti adoprerò i secreti della più fine diplomazia e profuse i tesori di paziente condiscendenza.

Ma a tanta longanimità sapiente verso i poteri politici, scarsi riuscendo i frutti e le speranze (specie negli Stati latini, peggio asserviti a programmi settari), noi scorgiamo ora il Pontefice nella pienezza della sua universale paternità *rivolgersi direttamente alle popolazioni*, alla società, alle nazioni; e a tutti rammentare con amoroso impero, che laddove è tocca e compromessa l'essenza della religione *è dovere di obbedire prima a Dio che agli uomini*; e che per la salvezza comune è necessario *osarci e sacrificarsi*; e che non è *lecito ritrarsi e desistere* finché non sieno rivendicati i diritti di Dio sulle anime e sopra la vita morale della società.

Nè basta; che dopo aver reclamato a tutte le classi, perché tutte con slancio concorde apportino alla grand'opera il rispettivo generoso concorso — con un lampo di pietà rigeneratrice lo vediamo volgersi ai figli di S. Francesco. E ad essi diffusi in tutto il mondo, penetranti da secoli nelle più intime latebre sociali, già da Lui ricomposti in più stretto fascio, e richiamati a ritemperarsi per maggiori imprese alle purissime fonti dell'ascetica e del sapere tradizionale, — ad essi intima di riprendere l'antico loro apostolato in mezzo alle moltitudini, poiché *«se mai vi fu tempo in cui la salute pubblica dipendesse specialmente dal popolo, questo è proprio il presente»*.

## **2. Si rinnovano le grandi tradizioni medievali della Chiesa**

Noi ci prepariamo dunque ad un inatteso spettacolo, che promette di rinnovare quelli più solermi nella storia della Chiesa e della società.

Tale lo spettacolo di un Pontefice il quale, conscio che il Cristianesimo pressoché spento nelle aule chiuse ed assiderate dei Governi, pur sopravvive ancora (fra le stesse odierne aberrazioni) dell'anima dei popoli, si appella alla coscienza pubblica; e che perciò, come fu scritto, ponendo quasi in disparte tre secoli di diplomazia di gabinetto, risale nei tempi fino a riprendere le tradizioni dei grandi Pontefici medioevali, raccoglitori e guide delle moltitudini, emancipatori dei popoli, legislatori dell'intera società. Si riproducono dunque

sotto i nostri occhi le grandi figure di Gregorio VII, di Alessandro e di Innocenzo III, quando le trepide aspettative dell'umanità stavano nelle mani del Pontificato.

Tale lo spettacolo della Chiesa ai giorni nostri, la quale esuberante di vita ben più che alla vigilia della rivoluzione francese e armata per tutti i combattimenti del secolo venturo, indice, come già nel Medio-Evo, una novella crociata contro i nemici della fede e della società insieme. Assistiamo dunque all'inizio di una di quelle rigenerazioni sociali, le quali escono dal grembo di un intimo rinnovamento religioso delle popolazioni; e per cui nell'opera della religione, l'umanità è tratta a riconoscere il pegno delle più legittime rivendicazioni di libertà, di armonia sociale, di risurrezione delle nazioni.

Tale lo spettacolo del Cattolicesimo, che per bocca di un Pontefice addita l'appressarsi di un altro di que' *cicli storici* procedenti dall'imo al vertice, per i quali, come già la società pagana scettica ed epicurea dallo schiavo cristiano, come già i regni ariani germanici dal barbaro ammansito, come già la società comunale cupida e riottosa dalle turbe oranti al seguito di S. Francesco, così anche oggi tutte le classi e l'intera società si ripromettono la ristorazione dallo slancio delle masse popolari, ancora una volta richiamate al santuario e redente da vecchi e nuovi pervertitori, nella giustizia, nell'abnegazione e nella carità di Cristo.

### **3. La rinascita religiosa alla base della rigenerazione civile**

I cattolici, troppo spesso rimproverati di non comprendere nè i bisogni nè le aspettative dell'età presente, dimostrano così di conoscere, auspice il Pontefice, non solo il termine cui si tende ma ancora la via che vi conduce. Questa via e modo di rinnovamento civile (c'è bisogno di ripeterlo più chiaramente?) sarà un'opera essenzialmente di risurrezione religiosa.

Nè ciò tuttavia senza argomenti anche umani e storici. — Dopo lunghe delusioni disastrose ormai la pubblica opinione si persuade, che nella progredita civiltà e più in tempi di cronica malattia sociale, sempre meno la salute possa attendersi dalla inattesa comparsa di qualche spiccata individualità o da qualche avvenimento di sorpresa; per esempio un colpo di Stato, una guerra, una improvvisa rivoluzione. Tali impulsi estrinseche subitanee andrebbero in breve elise o spuntate, se non le preceda o segua un rivolgimento graduale, lento, diuturno che proceda dal fondo delle coscienze e che coinvolga tutte le classi sociali e le masse popolari; ciò che non può partire che dalla religione ed essere l'opera di essa.

Nè torna infondato l'attendere e sperare codesto rivolgimento di anime. La guerra che oggi si conduce contro la società colpisce al sommo la religione, ed è figlia dell'*odium chatolicum*, per il quale si mira a laicizzare tutti i rapporti sociali. In quella guerra anticristiana noi troviamo attaccato l'inestimabile tesoro della fede delle nostre anime, dei nostri destini immortali e tutti i benefici

spirituali che Iddio profonde di continuo sull'umanità riscattata. Ma in tale frangente, dopo avere primamente e massimamente poggiato l'inconcussa fiducia sui presidi del sovrannaturale, si può ancora contare sopra il risuscitamento dei più nobili e radicati sentimenti delle popolazioni. Queste si persuaderanno a lungo andare, che in quella guerra alla fede trovatisi compromesse insieme la santità delle nozze, il santuario della famiglia, i diritti di educazione sui nostri figli, la libertà personale più intangibile, l'armonia delle classi più urgente, la salvezza dai pericoli sociali, le tradizioni e le speranze della patria, l'indipendenza della nazione, l'avvenire di tutta intera la civiltà; quanto vi ha di più certo, di più prezioso, di più inebriante nelle aspettative delle presenti generazioni Apparirà fulgidamente che la vittoria importerà il riacquisto di tutti questi inestimabili beni sociali.

Iddio susciti pertanto, nella sua misericordia salvatrice, un nuovo S. Francesco: «l'ombra sua torni, che è dipartita»; e non inanellerà di levarsi quella novella crociata pacifica di religione, colla pienezza dei suoi effetti civili. Giorno verrà (è un pensiero del grande Pontefice) che i popoli, attendendo a restaurare la religione, s'avvedranno di aver fatto ad un tempo opera di salvezza della società e della patria. E invero, nè la Chiesa nè l'Italia nostra possono dimenticare (ed oggi men che mai) che era un apostolato di fede, di penitenza e di amore quello del poverello di Assisi; ma che di là uscì la cristiana ed italica democrazia, ripercotendosi nel mondo con un intero rinnovamento di civiltà.

# I FUTURI ATTEGGIAMENTI POLITICI

## Il principio fondamentale della politica

### 1. Subordinazione della vita politica alla legge morale.

Anche alla politica noi scorgemmo negli ultimi decenni del secolo che muore con sicure e novelle direzioni volgersi la Chiesa, riaffermando il proprio diritto di elevarsi sopra di quella per farla servire alla intrinseca superiorità degli interessi religiosi.

Nè ciò per menomare l'ambito legittimo di azione dello Stato o per inframmettersi a minute e irritanti dispute di fuggevole attualità; bensì (questa è la sintesi del pensiero ispiratore) per ravvivare i procedimenti tradizionali cattolici intorno alla scienza ed all'arte di Stato anteriori al Rinascimento ed alla Riforma, e riannodarli alle file destinate a riprodurre il tessuto degli ordini e della vita politica cristiana del secolo nascente. Giacché questo primo e comprensivo insegnamento ci porse colle sue dottrine e col suo esempio Leone XIII in questi ultimi anni, quello cioè di *dare della politica a lunga portata*, ossia dallo sguardo ampio e protratto che abbraccia il passato e l'avvenire.

Quest'alta e vasta politica, quale risulta in ispecie dalle parole autorevoli avvalorate dall'azione diplomatica del Supremo Gerarca, politica che certamente non consta di espedienti empirici ma si illumina e si rinsalda a sommi *principi* razionali e religiosi, rinfrancati da storiche esperienze, fa capo ad un *criterio supremo*, dal quale tutti gli altri dipendono: «il criterio della necessità di *subordinare gli ordinamenti e l'azione degli Stati alle ragioni, spirituali della società*».

Proposito rinnovatore uscente da tutti i pensieri e dagli atti del Pontefice; il quale, scossa la servitù di prepotenti pregiudizi secolari, arditamente annunzia con esso la line della iniqua *politica machiavellica*, della crudele *ragione di Stato*, dell'*utilitarismo* gretto e opportunistico, dell'ateismo di governi laici e settari, per ricondurre finalmente la politica stessa nell'orbita dell'ordine etico-provvidenziale.

Questo rivolgimento (che è insieme una grande rivendicazione) inaugurato dalla Chiesa nel dominio della politica, basterebbe ad illustrare davanti ai pensatori, agli statisti e, quel che è più, ai popoli a cui vantaggio esso si effettua, il momento storico imminente che distinguerà i due secoli.

Perchè quel rivolgimento non consiste nell'aver ribadito quel vero generale (che mai non tacque la suprema autorità religiosa) o nell'averne desunto singole ed occasionali deduzioni pratiche, bensì (avvertasi bene) nell'avorio collocato decisamente al sommo della piramide politica, per ritrarne poi, dietro la scorta della Chiesa stessa, tutto intero un sistema d'illazioni logiche da applicarsi all'età presente in preparazione della futura.

## 2. L'autorità dello Stato riconsacrata

*Collocò, dicemmo, la legge morale al sommo della vita politica.* E così ribadì l'antica dottrina che l'*autorità* stessa politica deriva da Dio; ma la ripeté in guisa che sembrò gettasse un fascio di luce nuova e rigeneratrice in mezzo alle odierne secolari aberrazioni. Ne riuscì *rialzata* e riconsacrata l'autorità dello Stato di fronte ai capricci di *principi* o di *plebi*, in cui nelle antiche dinastie o nello recenti maggioranze si era umanizzata e avvilita. Né riuscì *limitata* nella sua cerchia di efficienza, rimanendo contenuta dalla *legge, stessa etica*, a cui sottostanno del pari re o popoli; e ciò contro la interpretazione pagana e protestante di un *falso diritto divino*, con cui si tributò per tre secoli un feticismo assurdo, avvilito, oppressivo, senza freno di onestà e di giustizia, di pubblico bene, di religione ai Principi luterani di Germania, al Re ed al Parlamento anglicani, ai Monarchi paganizzanti dell'ancien, *regime*, e quindi al popolo sovrano della rivoluzione ed ora al panteismo dello Stato germanico; e garantendo invece, in nome del vero *diritto divino* affermato dalla Chiesa cattolica, che rende responsabili anche i pubblici poteri di ogni violazione delle leggi etiche naturali e divine, la dignità e la libertà dei popoli. L' *autorità* ne uscì infine *spiritualizzata*, contro un liberalismo meccanico, che restringe lo Stato al compito di mantentore dell'ordine materiale della società, per aggiungergli invece la funzione nobile e delicata di coadiuvare coi mezzi esteriori coattivi ai fini interiori morali dell'incivilimento.

Non v'ha alcuno che qui non vegga la correzione dei vizi più insidiosi e profondi, che oggi corrompono nel suo principio la *vita pubblica*.

## 3. La partecipazione alla vita pubblica elevata a dovere.

Ed anzi, mercè codesto ricongiungimento della politica coll'etica, in mezzo ai nostri regimi democratici, la partecipazione dei *cittadini alla vita pubblica*, cioè all'esercizio dei comuni diritti politici, si trovò (per esplicite e ripetute ingiunzioni papali) elevato alla importanza di un dovere sacro, in nome appunto degli interessi morali-religiosi della società e della patria, come nella Enciclica sui doveri dei cittadini cristiani e nelle Lettere ai Francesi: — e qualche volta, con perfetta coerenza logica, quella partecipazione venne eccezionalmente, ma del pari per esplicita dichiarazione, vietata in nome di più elevate e definitive ragioni spirituali della nazione e della Cristianità, come nelle ripetute norme date alla condotta degli Italiani. Le applicazioni apparentemente opposte risalgono sempre ad un solo pensiero informativo, destinato a contrassegnare d'ora innanzi la politica cristiana.

Non si sarebbe potuto scolpire più nettamente nella coscienza pubblica la verità oggi rivendicata, che i fini morali devono imperare sui comportamenti politici.

## II. - Norme pratiche

Ma noi assistiamo ancora a qualche cosa di più, che questa politica cristiana tende a rendere concreta ed attuosa; all'opera cioè di un Pontefice, che col suo contegno verso gli Stati e colla sua stessa parola si assume di svolgere la serie delle *norme direttive pratiche*, che in quel principio di politica cristiana sono contenute.

Tra la degenerazione degli ordini e della vita politica presente, di cui è indizio lo smarrimento di ogni filo conduttore, quelle norme direttive apparvero come linee di ricollegamento e di orientazione, mirabilmente attecchite ai bisogni dell'età presente, ai criteri della scienza, e alle speranze dell'avvenire.

### 1. Secondarietà delle forme di governo.

E in primo luogo pose questo canone: che se lo Stato è per se stesso istituzione massima, necessaria e sacra, *le forme di governo sono affatto secondarie*.

E perciò Leone XIII — non legò e non confuse le sorti della Chiesa con quelle di qualunque specie di costituzione politica sia monarchica sia repubblicana o con qualunque tradizionale dinastia, sia pur quella legittimista o napoleonica in Francia, o con qualunque casa regnante sia cattolica o eterodossa, fossero pure la storica casa imperiale d'Asburgo o quella degli Hohenzollern protestanti o degli Czar di Russia; — insistette analogamente perché (senza offesa del potenziale diritto) le nazioni si assoggettassero frattanto ai Governi di fatto; — ed insinuò finalmente ai cittadini cattolici di non scindere, per il culto ideale pur sempre legittimo di certe forme di governo passate o future, la sostanziale unità degli animi, che deve massimamente convergere a salute morale della nazione. Quale sapienza di dottrina filosofica, quale larghezza di orizzonti concreti, quale spigliatezza di movenze pratiche in questi indirizzi, che entrano ormai nel programma della politica avvenire dei Cattolici!

Chi rammenti come, spezzata colla rivoluzione luterana l'unità della Chiesa e insieme della Cristianità, i Papi si trovassero, per necessità logica e storica, stretti agli Imperatori di Germania, ai Re di Spagna, ai Monarchi di Francia, a chiunque professasse (forse mascherando ambizioni personali di egemonia europea) di aiutare la Chiesa a ricomporre quella unità religiosa e civile; e come frattanto si insinuasse l'idea nei popoli e la presunzione nei principi, che la salvezza della Chiesa dipendesse da un trono, da una dinastia, da una politica istituzione; — chi non dimentichi come nel periodo stesso delle guerre civili-religiose conseguenti alla Riforma, le pretese di un contestato legittimismo ritardassero la cessazione dell'anarchia e la saldezza dell'ordine nell'interno degli Stati, specialmente in Francia; — chi rifletta quante rivoluzioni infeconde o ruinosi nell'età nostra stessa e specie fra le stirpi latine,

abbia costato il cangiamento di costituzioni politiche, cioè il pregiudizio» che meglio della educazione storica e delle virtù civili delle popolazioni, decidano per il bene della patria i mutamenti nei congegni governativi; — chiunque, ripetesi, raffronti questi dolorosi esperimenti cogli indirizzi ben diversi posti ora dalla Chiesa, conchiuderà che questa non si arrestò dinanzi all'ingente proposito di correggere gli errori politici di quattro secoli di storia.

## 2. Criterio della legittimità: il bene comune.

Ma un altro concetto, mercè la Chiesa, si leva oggi più lucido e imperioso dal fondo della coscienza pubblica, per comporre un secondo canone fondamentale di politica cristiana; ed è che, giusta i ripetuti richiami autorevoli di Leone XIII, *la ragione unica del potere politico* (di questa autorità che viene da Dio) *e quindi il titolo definitivo della legittimità di un governo (salva sempre la giustizia), e quindi ancora la misura della sua perfezione, sia nel bene comune.*

*E'* questa l'antica dottrina, cristiana per eccellenza, già espressa nella comune sentenza, che *i principi esistono per i popoli e non i popoli per i principi*; e che la Chiesa aveva tradotto in quelle formole sacra mentali, le quali essa faceva giurare ai re nella solenne loro consacrazione, e gli statuti comunali similmente imponevano come obbligazione giuridica ai Magistrati delle nostre libere città.

Ma oggi la insistenza del Pontefice nel riaffermare questa dottrina e nel trarne esso medesimo taluna deduzione, sembra attestare che essa sia particolarmente adatta, per più vaste ed urgenti applicazioni, ai bisogni delle genti moderne ed alle esigenze della civiltà avvenire. E immediatamente ne sgorga questo complesso e fecondo ammaestramento: che cioè per meglio servire al bene comune dei cittadini *la costituzione fondamentale politica deve atteggiarsi alla costituzione sociale della nazione*, ottemperando alle sue tradizioni e seguendone lo sviluppo storico successivo.

— Di qui il rispetto non solo delle private libertà civili, ma ancora di *ampie autonomie locali*, che lo Stato per il bene comune deve guarentire e integrare, non menomare e sopprimere.

— Di qui la *partecipazione* in vario grado *ai poteri dello Stato di tutte le classi, sociali* (costituite alla lor volta come vedemmo in forma autonoma) per rappresentare e far valere proporzionalmente il bene di tutti.

— Di qui in. formazione al di sopra di questi enti autonomi locali e sociali, di *unità politiche* non più meccaniche, *ma eminentemente organiche*, per rinsaldare in più naturale solidarietà gli interessi generali della nazione. Triplice atteggiamento degli ordini politici, che rispecchia nell'insieme le più recenti tendenze della pubblica opinione e le più autorevoli conclusioni della scienza di Stato; ma che insieme ogni parziale giudice della moderna cultura

riconoscerà rispondente al programma tradizionale, oggi rinfrescato, della politica costituzionale cattolica.

### 3. Importanza delle autonomie locali.

E invero: la storia dell'ordine politico cristiano primamente si identifica colla genesi e colle vicende di que' *focolari di vita autonoma*, i quali, costituiti originariamente dai fedeli della medesima parrocchia come primo nocciolo di gestione dei comuni interessi, si raccolsero poi con potenza espansiva, sotto l'egida dei nostri Vescovi, entro le mura cittadine dei borghi inglesi, delle ville francesi, delle anse germaniche, dei fueros spagnoli, dei comuni liberi d'Italia; irradiandosi infine a circoli più estesi di autonomia, alle contee, alle Provincie, alle regioni; educando, svolgendo, maturando tanta parte di virtù civili, di relazioni sociali, di garanzie politiche, le quali trapassano al grande Stato territoriale, che su quelle colonne venne infine ad assidersi.

Dopo quattro secoli dalla Riforma in qua, che que' vivai di libere energie politiche dal sospettoso assolutismo furono compressi, assorbiti e spenti o dal recente liberalismo pervertiti in forma di graziose concessioni amministrative sotto tutela dello Stato accentrarono, — in questi ultimi anni assistiamo allo spettacolo meraviglioso e consolante di un movimento pressoché generate in Europa, il quale intendo a rivendicare la grande funzione civile politica e ad assicurare la più completa e libera esplicazione di questi enti locali, il Comune, la Provincia, la Regione, in ispecie la ricostituzione autonoma del comune civico o municipio.

a) Contribuisce a tale movimento *la scienza*, mercè le dottrine di Wilcox, Straw, Hugo in Inghilterra, di Mataja in Austria, di Soetheer, Trimborn, Brandts in Germania, di Bazire, Artibal, Verhaegen in Francia e Belgio, di Invrea e di Mauri in Italia, ma specialmente (sia lecito soggiungere) *la scienza cattolica* ed italiana; la quale intravede in quei circoli autonomi la radice di una sana e vigorosa virtù politica, e in ispecie nel Comune d'Italia (spesso pervenuto, sotto lo scudo della Chiesa e in lotta cogli imperatori e coi feudalismo, a pienezza di Stato sovrano) il centro irradiato, che spandendosi fuor delle mura generò le Provincie, e le Regioni; circoli autonomi, rispetto a cui pertanto il grande Stato centrale non fu che una storica derivazione e complemento, sicché fra noi massimamente l'autonomia del Comune deve considerarsi come diritto proprio originario, non già come derivata elargizione di Stato.

b) Avvalorano questa risurrezione una serie di arditi esperimenti, che già sembrano designare (in virtù della maggiore intimità e domestichezza della comunale convivenza) fra *obbietti complessi di civile gestione*, suggestivi di crescenti applicazioni e delle più felici soluzioni: — nuovi e proficui ordinamenti di economia e finanza; — più pieghevoli ed efficaci sviluppi di legislazione sociale a prò' di tutte le classi e in ispecie delle popolari; — un più



corretto e fecondo slancio della vita spirituale delle popolazioni, nell'ambito dell'insegnamenti, della educazione, della religione, della beneficenza.

c) Confortano queste novelle tendenze teoriche e pratiche le liete previsioni: di riprendere con esse *le tradizioni* dei Comuni e delle locali autonomie, dell'età medioevale, in cui vissero tanta parte di vita gloriosa e proficua le società cristiane d'Europa e più l'italiana; di aprire in virtù di esse una palestra di salutari esercizi per il riordinamento cattolico dello (Stato; e di rinvenire in quelle il fondamento storico degli ordini democratici dell'avvenire, i quali poggiano non meno sul rispetto della libertà personale (*habeas corpus*) che sul riconoscimento e sul rigoglio delle libertà locali (*self government*).

Tutto questo oggi i Cattolici inscrivono nel programma proprio, perchè consacrato dalla parola stessa del Pontefice, che li premuniva contro le *indebite ingerenze dello Stato* moderno nella vita comunale e innanzi a loro vantava, essere stata sempre *la Chiesa fautrice di civili libertà*.

#### 4. Partecipazione al potere di tutte le classi

Nè il risorgimento delle locali libertà soltanto è la lieta previsione dell'avvenire; ma caduto il dogma razionalistico della sovranità popolare (che lo Stato ha dall'ordine divino di Provvidenza e non dal beneplacito delle moltitudini i poteri necessari al suo ufficio), il futuro sarà tuttavia contrassegnato, come se ne moltiplicano gli indizi, dalla partecipazione al governo della pubblica cosa di *tutte le classi della popolazione*, organicamente costituite.

Contro al persistente pregiudizio liberale, che, proclamato il suffragio universale, sul turbinio di atomi fluttuanti erige il monopolio di ristrette consorterie, e contro alle minacce socialiste di portare le moltitudini al timone dello Stato, questa sarà una riforma particolarmente dovuta ai Cattolici.

Sono essi infatti che oggidì, nell'atto che condannano colla Chiesa la sovranità popolare, colla dottrina della Chiesa stessa affermano lecito e spesso necessario ed utile (perchè fra le umane imperfezioni il bene comune non si converta in quello di pochi o di un solo), che le popolazioni *addirittura i soggetti* per l'esercizio delle funzioni di Stato o in qualche caso questo esercizio riservino direttamente per sè. E nello stesso tempo sono essi che in tutta Europa nell'ordinamento *corporativo dette classi*. preparano la naturale organizzazione dei collegi elettorali, affinché tutte le classi, colle rispettive loro vocazioni ed interessi morali e materiali, abbiano la debita rappresentanza nei corpi costituzionali dello Stato (1). In ciò pure la confortevole rinascenza delle dottri-

---

(1) In ciò indubbiamente sta la corruzione fondamentale degli ordini parlamentari odierni, sia nel corpo *elettorale*, sia nel *corpo rappresentativo* (i deputati) che ne deriverebbe; e ciò

ne di S. Tommaso e di tutta la Scolastica, richiamate testé anche per questo rispetto dal Pontefice Leone XIII e tradotte già in atto universalmente nel Medio Evo. Nel quale era ignoto perciò il regime politico assoluto, spesso le cristiane monarchie e la stessa dignità imperiale (sotto certe forme) orano elettive, pressoché tutte le magistrature uscivano di popolo, e con modalità o grado diversi ma con moto ascendente, gli alti ordini ecclesiastici, i ceti nobiliari del sangue, della spada o di tradizionali uffici, le classi industrie e mercantesche dell'arti maggiori e poi minori, e ancora il popolo nelle compagnie armate cittadine, nei consorzi rurali, nelle riunioni dei capi famiglia delle parrocchie, — tutte le classi insomma, variamente organizzate, erano assunte ad eleggere i propri delegati nei Consigli maggiori e minori dei Comuni italici, iberici, germanici, negli Stati generati dei clero, della nobiltà e della borghesia in Francia, nelle Camere dei Comuni e dei Pari in Inghilterra; ovvero venivano chiamate a consulto coi *cahiert* o a votazione diretta e personale nelle vicinie, nei placiti, nei parlamenti entro le chiese o sulle piazze. Or bene: questa espansione di ordini politici violentemente contratta e recisa dalla Riforma, che intronizzò di nuovo l'assolutismo ed i privilegi esclusivi di classe, e falsata dalla moderna democrazia che poggia sul numero e non sui gangli sociali, con fenomeno degno di meditazione oggi accenna a riprodursi, mercè le riforme elettorali politiche per *Curie* in Austria o per Ordini in Baviera; mercè i *Sinda-*

---

con vantaggio evidente e definitivo. Che cosa di più naturale, che una volta ricostituite distintamente le classi in forma di enti giuridici permanenti (Corporazioni od Unioni professionali) per gli ordinari scopi di tutelare e promuovere gli interessi morali, sociali, economici, civili di ogni classe rispettiva, quegli stessi enti giuridici (Corporazioni) fungano da collegi elettorali per gli scopi politici? La Corporazione dei proprietari fondiari, entro certa circoscrizione territoriale, eleggerebbe *dal proprio seno*, ossia fra i membri dello stesso sodalizio, i propri rappresentanti; e altrettanto la corporazione degli industriali e commercianti per conto proprio; non meno che quella dei lavoratori-popolani, — Gli *eleggibili* sarebbero così, per ogni associazione corporativa, persone già conosciute, stimate ed sperimentate da tutti i membri di essa, per i continui contatti nelle ordinarie discussioni degli interessi sociali della classe; — le *elezioni* fra uomini elle versano in condizioni sociali omogenee ed esperti dei bisogni, sentimenti ed aspirazioni della classe, non sarebbero perturbate e traviate da influenze eterogenee, da sorprese e da facili corruzioni; — e gli *eletti* di ciascuna classe verrebbero a rappresentare nell'assemblea politica (ove potrebbero volare in tre sezioni distinte) non già idee individuali, ma i reali interessi morali, economici, civili dei vari organi permanenti della Società colle rispettive tradizioni o vocazioni. A più ragione, lo stesso regime elettorale assiso sulle *classi* varrebbe prima ancora che per la rappresentanza politica dello stato, per, le rappresentanze autonome del Comune, della Provincia, della Regione; e la *continuità* fra gli organi locali e quello centrale dei pubblici poteri sarebbe così più rispettata. Senza discendere a disegni più analitici e concreti, ciò basti a rivelare come torni fecondo di sane e multiformi applicazioni, anche nell'ordine politico, il regime delle classi proposto dai Cattolici.

*cati* consultivi in materia legislativa di Francia, del Belgio, di Germania e mercè il *Referendum* attuato in Svizzera, invocato e propugnato dovunque; e ciò per correggere, colla interrogazione diretta delle popolazioni, il voto dei delegati o deputati di infide assemblee rappresentative.

Così si elaborano gli ordinamenti di una futura democrazia politica, la quale, assisa sulla costituzione organica della Società, allargando progressivamente la sua, base coll'ampliarsi della educazione storica dei popoli, si risolverà infine nel regime di una *società tutta intera che governa se stessa*, in questa futura riproduzione d'ordini politici cristianamente democratici, l'età presente contempla fin d'ora la disparizione definitiva della falsa democrazia razionalista, che da oltre un secolo oscilla fra le oligarchie di parlamento e le rivoluzioni di piazza. Ma essa, speriamo, riconoscerà ancora che tale auspicato rinnovamento fu consacrato dalla parola di un Pontefice, il quale avendo pronunciato il suo «*guai ai governi in servizio di pochi*», pòrse il criterio e la misura della perfezione politica, in quegli ordini che meglio assicurino il *bene di tutti*.

## 5. Unità politiche organiche e autonomie locali

Del pari il bisogno, crescente nella civiltà, di grandi Stati o meglio di potenti unità politiche nazionali, si trovò anticipatamente traviato dalla prepotenza assorbente delle monarchie neo-cesariste dei Tudor e successori, che sull'immolazione dei diritti dei Celti irlandesi e dei Caledoni scozzesi infine drizzarono il Regno Unito di Gran Bretagna — dalla, politica di Filippo II, che collo spegnimento delle ultime autonomie regionali iberiche, colle insidie alle libertà delle Provincie dei Paesi Bassi, colla conquista del Portogallo, erigeva la corpulenta dominazione di Spagna — dalle ambizioni di Luigi XIV, che, assoggettando i Parlamenti provinciali e sospendendo in convocazione degli Stati Generali, ripristinava il governo personale; — e dopo la rivoluzione francese quel bisogno si trovò adulterato dai nostri governi unitari, che precipitarono le uniformi e coartate conglomerazioni di popolazioni, in mezzo a cui rimase deformata la fisionomia storica e la spontaneità animatrice d'ogni nazione.

Ma deluso l'orgoglio di artefatti colossi politici a comodo di dinastiche ambizioni e appagati gli entusiasmi di nazionali rivendicazioni d'indipendenza, rimasero poi quelle *unità meccaniche* degli Stati moderni, di continuo minacciate da pletora al capo e da paralisi agli arti o, peggio, insidiate dal logorio quotidiano tra le membra di una stessa nazione, spogliate di propria vitalità e troppo discoste fra loro per genio storico, educazione civile, avanzamenti economici per adattarsi ad una stessa rigida uniformità amministrativa. Ora si riprende finalmente la interrotta genesi storica medievale e si riproduce il concetto di grandi Stati risultanti dal coordinamento

di vari circoli concentrici di vita autonoma comunale, provinciale, regionale in una vasta *unità nazionale politica* federale, non più meccanica ma *organica*.

La trasformazione sarà laboriosa e lenta ma essa è già cominciata, sicché ormai la tendenza è verso l'unità di *Stati composti* o complessi. Tali, ben meglio che le *Confederazioni* come la germanica cessata, nel 1866, gli *Stati federali*, sul tipo della Svizzera, dell'Unione americana del Nord e di taluni Stati dell'America del Sud. Tali le *unioni politiche reali*, che accanto ai distinti ordinamenti costituzionali per regioni mantengono qualche organo politico comune oltre la dinastia, come ora l'Impero austro-ungarico. E così le *unioni, politiche personali*, che, ordinate in ogni parte diversamente, non serbano per vincolo comune che la persona del sovrano, come nel Regno di Svezia e di Norvegia. Indubbiamente l'avvenire maturerà questo processo; p.e. concedendo alla razza slava nella monarchia degli Asburgo quella autonomia costituzionale che or godono le stirpi teutoniche e le magiare; e restituendo l'*home-rule* non solo all'Irlanda, ma fors'anco alla Scozia nell'odierno Regno unito di Gran Bretagna; e sospingendo la formazione (già proposta) degli Stati Uniti dell'America del Sud per fare equilibrio agli Stati Uniti del Nord; e facendone sistematica applicazione ai crescenti imperi coloniali, come già l'Inghilterra dalla prima libertà delle colonie nel 1833 fino all'attuale riforma (1900) della Federazione australiana.

Questo tipo normale (non certamente esclusivo) di *unità politiche organiche* e non meccaniche ha con sé le giustificazioni della scienza, delle esigenze presenti e delle più lusinghiere aspettative future.

Esso trova infatti riscontro nella fisiologia umana, per cui la vita normale dell'organismo corporeo si palesa come la risultante di una somma, e non già di una sottrazione, della vita autonoma delle cellule elementari.

— Esso è adatto a conciliare le tendenze opposte dei popoli moderni: il bisogno di grandi Stati, senza di cui non vi ha nè garanzia di indipendenza, nè pienezza e dignità di vita politica, e l'avversione crescente all'accentramento burocratico che atrofizza ogni spontaneità di vita nazionale; conferendo perciò definitivamente non già a scuotere bensì a rinvigorire virtualmente le unità nazionali. — Esso finalmente matura l'ordine sociale cristiano: le *autonomie locali* rafforzando nei rapporti politici le *autonomie giuridiche delle classi* e degli enti sociali intermedi, come *l'unità statale* riflette e munisce *l'unità morale* della nazione: due fatti, di cui il Cristianesimo è del pari geloso.

— Ancor meglio: questo disegno tipico promette di cospirare all'adempimento di supreme esigenze, da cui trovansi dipendenti gli interessi politici più preziosi nazionali e internazionali.

E invero, se per l'Italia nostra, sede del Pontificato e perciò destinata ad essere ganglio massimo delle relazioni interstatuali l'impronta vigorosa delle sue storiche autonomie regionali è rimasta indelebile accanto alla coscienza di una comune unità morale della nazione, — quelle *autonomie*, concretamente costituite e coordinata- all'unità della grande patria, appaiono come una

predisposizione provvidenziale nella storia, per assicurare novellamente (sotto certe condizioni che altri ha l'autorità di definire) nel cuore della penisola quella effettiva indipendenza territoriale del Pontefice, con cui è connessa la indipendenza e la missione politica dell'Italia stessa, di ciò tanto più dacché questi ordinamenti di *Stati complessi* si accomodano del pari (come vedemmo) con regimi repubblicani o monarchici

— Per ciò stesso queste *forme politiche organiche*, precludendo al tramonto delle unità meccaniche rigide e livellatrici del ciclo storico protestante razionalista, preannuncino il nuovo ciclo storico dell'avvenire, in cui la maestà dell'idea cristiana e della Chiesa che la rappresenta, si assiderà al sommo della politica delle nazioni.

## 6. Coordinazione del bene nazionale ai fini dell'incivilimento

— Finalmente Leone XIII ci pòrse questa terza norma conseguente a quel principio di moralità informatrice della vita degli Stati; cioè che, se l'azione politica di ogni Governo deve rivolgersi al bene comune della nazione, *questo bene nazionale* alla sua volta *deve coordinarsi ai fini universali e perenni dell'incivilimento*, i quali si confondono con quelli stessi della Chiesa.

Questo pensiero riposto, ma sicuro, traluce da tutta la diplomazia pontificia dell'ultimo ventennio. La longanime ed affettuosa politica di aspettativa del Pontefice verso la Francia è secreto incitamento alla ripresa di quelle nobili iniziative in prò' della Cristianità e delle stirpi latine, di cui solo è capace quella magnanima nazione. Il prudente e dignitoso ravvicinamento al nuovo e forte Impero germanico, già sceso a miti relazioni con Roma per averne indispensabili sussidi morali contro il socialismo, si ispira ad una ardua speranza, che quello si disponga a recidere per sempre lo storico programma di Enrico IV, degli Hohenstaufen e di Lutero, che per secoli spinse le razze tedesche contro il Papato, il cattolicesimo e la latinità. Colla riconoscente benevolenza verso il Governo inglese per la libertà largita ai cattolici nella terra di Arrigo VIII e di Elisabetta, il Papato caldeggia ed affretta il ritorno non lontano a Roma dell'isola dei Santi; grande fatto in cui intravede prepararsi un centro di salute e di civiltà, verso il quale dall'immenso dominio coloniale d'Inghilterra graviteranno milioni di futuri cattolici. E la paziente politica del Pontefice verso la Russia autocrate e l'intimità di comuni ideali col giovane Imperatore intendono evidentemente ad alleviare la oppressione, salvare la integrità della fede e con essa la nazionalità di un eroico popolo cattolico, e ancora mirano a dissipare la densa nebbia di millenarie antipatie religiose, che separano l'oriente dall'occidente. E nel Concilio dei Vescovi sud americani convocati in Roma il Pontefice vagheggia il nocciolo di una futura Federazione delle repubbliche dell'America meridionale, che riconduca l'equilibrio fra le influenze latine e quelle anglo-sassoni dell'America settentrionale; come nel crescente rispetto di quegli Stati popolari verso il centro del cattolicesimo in

Roma, saluta il pegno della universale democrazia che ritornerà cristiana. E infine, della sua dignitosa resistenza all'attuale ordine politico d'Italia Egli stesso porge giustificazione, appellandosi non già a caduchi interessi materiali, bensì a *ragioni altissime*, che toccano il supremo suo mandato spirituale.

In tutte queste relazioni della Chiesa cogli Stati sempre si rileva l'unico pensiero, di una politica che il bene delle singole nazioni drizza ai lidi perenni e universali della civiltà e della religione.

E pertanto questo *nobile e grande indirizzo* è la condanna della politica prevalsa per tre secoli dalla Riforma in qua, fondata o sull'opposizione dinastica di Francesco I contro Carlo V e di Filippo II contro Elisabetta, o sull'alterna e materiale preponderanza francese, spagnola, austriaca, o posteriormente sul conflitto di nazionalità, in ispecie fra le nazioni germaniche e le latine. E per contrario tale indirizzo riprende le tradizioni di quella politica cristiana per eccellenza, per cui da Costantino a Clodoveo, a Carlomagno, ai principi feudali ed alle repubbliche guelfe d'Italia, tutti i reggitori degli Stati, accanto all'ufficio di tutelare gli interessi della nazione, assumevano il comune dovere di difendere e promuovere gli interessi di *tutta la Cristianità* e della Chiesa. E invero la missione storica politica di ogni Stato trova la sua ragione d'essere nella corrispondenza di essa coi fini comuni della umanità, in cui si perpetua il bene universale, che poi rifluisce sul bene delle singole nazioni.

L'ascendere per diverso calle dei popoli su per l'erta del monte della civiltà è giustificato dal raggiungimento comune del culmine, donde splende la luce in seno a cui tutti si avvivano e si riposano.

## **7. Missione storica nazionale e azione civilizzatrice della Chiesa**

Ma questa virtù di elevazione e di coordinamento degli interessi materiali, passeggeri ed egoistici delle nazioni verso i fini generali dell'incivilimento, ben altrimenti che in un meccanico equilibrio di forze militari o nelle transitorie alleanze politiche o nella stessa labile solidarietà degli interessi economici, può rinvenirsi soltanto in quella istituzione, che maestra e moderatrice delle supreme ragioni spirituali è per ciò stesso custode degli essenziali diritti e interessi dell'umanità, vale a dire nella Chiesa.

Sicché questo superiore ammaestramento di politica, che sgorga dalla storia e che oggi gli indirizzi papali hanno rinfrescato, importa, per ogni Governo che abbia coscienza della sua dignità e per ogni uomo di Stato degno di tal nome, quest'alte e severe obbligazioni: — di accettare e di seguire politicamente la *missione storica* che la Provvidenza ha imposto a ciascuna nazione — di armonizzare quel compito coll'azione universale *civilizzatrice*, massimamente rappresentata dalla Chiesa — di considerare l'adempimento di tale compito siccome un *dovere pubblico* e come necessaria condizione di qualunque nobile e proficua politica internazionale.

Ciò per tutti gli Stati ma in ispecie per l'Italia nostra; la quale, ritraendo più dappresso (anche per tali rispetti) della vocazione unificatrice, spiritualizzatrice, universalizzatrice della Chiesa, rinviene per ciò stesso il proprio compito internazionale storicamente designato da una politica, — non già di conquista e di asservimento altrui, bensì di rispetto, di equilibrio e di armonia fra gli Stati, — non già di preponderanza di forze militari e di utilità materiali, bensì di preminenti influenze morali e di giuridici accordi; — non già di passiva e gretta difesa d'interni interessi nazionali, bensì di attiva e larga propaganda di giustizia, libertà e progresso fra i popoli, di cui la propria prosperità ed il prestigio siano ricambio e premio.

Questi orizzonti alle relazioni Internazionali dischiude fin d'ora la politica della Chiesa. Ma guai agli Stati che violentano la vocazione storica nazionale o la contrappongono a quella delle altre nazioni, in ciò contrastando le aspettative dell'incivilimento cristiano. Veggasi se all'onore e grandezza dell'Italia e della Cristianità meglio non provveda questo programma cattolico dell'avvenire.

### **III. – L'indipendenza della Chiesa garanzia di azione politica efficace**

#### **1. Invadenza passata dello Stato.**

Tutti e tre questi canoni fondamentali di politica cristiana (1) oggidì riprodotti nella teoria e nella pratica come deduzioni logiche della restituzione della legge morale al vertice della vita politica; ma in ispecie quest'ultimo, per cui il supremo fine della attività degli Stati, dovendo convergere all'incivilimento universale, cospira e quasi si confonde col fine Stesso spirituale della Chiesa, — suppongono un altro *concetto comprensivo*, cioè la «*intrinseca superiorità della Chiesa sugli Stati*».

Qui veramente si disegnano in questo fin di secolo le prime tracce di uno di quei rivolgimenti nelle opinioni e nelle vicende pubbliche, che meglio rivelano (a nostro umile avviso) l'azione speciale della Provvidenza, che intorno alla Chiesa conduce, nostro malgrado, ad aggirarsi le sorti dell'incivilimento.

Nulla di più remoto e più tenace nella storia della civiltà, quanto la tendenza sempre rinascente di magnificare le attribuzioni e la sovranità dello Stato, per sminuire e deprimere al paragone l'autorità e l'influenza della Chiesa nei rapporti con esso e coi popoli.

---

(1) Tali: l'eccellenza dello Stato per se stesso, rispetto alle forme di Governo che rimangono affatto secondarie; - la legittimità e valore di queste, misurata dal bene comune della nazione; - e il dovere di coordinare gli interessi nazionali ai fini perenni e universali della civiltà.

Essa si afferma già fin dalle origini dello Stato cristiano con Costantino e cogli imperatori bizantini, siccome un riflesso palese o mascherato della onnipotenza imperiale pagana. La stessa tendenza si converte in contrasto aperto con la lotta di Filippo il Bello per la emancipazione del potere politico dall'azione medievale del Pontificato, occasionando la celebre Bolla di Bonifacio VIII *Unam Sanctam*. Ed essa tosto riceve il suffragio dei legisti e dei politici al tempo di Dante, trovando eco nelle dottrine di questo intorno al parallelismo tra le due autorità del Papa e dell'Imperatore; si riproduce ampliata più tardi sotto veste di diritti nazionali episcopali, avvalorati dall'azione principesca, in contrapposto alla primazia pontificia universale, nel Concilio di Costanza. Nè qui si arresta, ma precipita tale tendenza. Annichilita d'un tratto colla negazione del suo magistero anche l'azione esteriore della Chiesa sulla società e sugli Stati da parte del Protestantismo, che i poteri religiosi e politici mostruosamente incentrò nella mano dei principi; e più tardi dissipata col trattato di Westfalia nel 1648 l'ultima larva di quell'ordinamento giuridico-politico internazionale, che per secoli avea collegato superiormente gli interessi della Cristianità all'imperatore e questo al Pontefice; da quel momento si dipartì un moto d'intelletti e di pratici indirizzi, che per diverse vie e sotto nomi multiformi converse, per quasi trecento anni fino ad oggi, a definire ed attuare questo triplice programma: — che la Chiesa deve restringersi al dominio interiore delle anime; — che tutti i rapporti esteriori sociali e politici devono ricadere sotto l' autorità esclusiva dello Stato, il quale è supremo istituto che non conosce altre autorità attorno o sopra di sè, in tutto ciò che interessa la civiltà; — che per ciò stesso la Chiesa è destinata a spogliarsi del carattere di persona giuridica, sia nella sua qualità intrinseca di *società perfetta*, sia nelle sue relazioni estrinseche, soprattutto di diritto pubblico cogli Stati.

Niuno negherà che questo non fosse il termine cui mirava attraverso gradi intermedi la politica degli Stati cattolici — col *giurisdizionalismo* di governi paganeggianti, che, sotto pretesto di protezione, comprimevano l'esterna azione della Chiesa; da quelli di Filippo II in Spagna e in Italia e dei Borboni in Francia, fino a Giuseppe II ed ai principi filosofi di tutta Europa, — col *separatismo* dello Stato dalla Chiesa nei posteriori regimi liberali, il cui spirito informativo intende alla sistematica esclusione della religione e della autorità ecclesiastica da ogni azione od influenza legittima nei rapporti sociali, civili, politici; — ed oggi col *panteismo dello Stato* hegeliano, che, assorbite nel suo immane organismo religione e chiesa, affida all'ente politico divinizzato i destini stessi morali e spirituali della civiltà.

## 2. Rinascente azione sociale e politica della Chiesa.

— Or bene: dopo parziali e contrastanti tentativi lungo il Secolo XIX, il pensatore illuminato dalla luce che «vien dal sereno che mai non si turba», scorgo in questi ultimi anni svolgersi con certa continuità e progressione una



serie di fatti e procedimenti, che colla loro tacita ma eloquente espressione gradualmente ridestano ed insinuano nel sentire delle popolazioni e nel pensiero degli statisti concetti affatto opposti: a quelli secolarmente prevalsi.

— La seconda metà del Secolo XIX vide la Chiesa, con ardite e sapienti iniziative del Pontificato, dei suoi Vescovi, del suo clero, in Francia, in Germania, in Italia, nei paesi cattolici e nei protestanti, nel vecchio e nei nuovi continenti, moltiplicare i più svariati istituti sociali, economici, educativi, caritatevoli a sollievo, difesa, miglioramento materiale e civile del popolo; levare proteste in nome dei diritti di lesa umanità per le stragi degli Armeni; promuovere agitazioni, propagande e pubbliche provvidenze, per la soppressione definitiva della schiavitù in Africa; e così, uscendo dal suo forzato raccoglimento nell'intimo delle anime, ripigliare il suo antico posto nell'*azione esterna sociale*. E arriva anzi un momento, memorando nella storia, in cui essa, per il ministero del Pontefice, autorevolmente dichiara di *pigliare in mano* in nome della giustizia, della carità e della comune salvezza, *in questione sociale tutta intera*, di fronte al liberalismo, al capitalismo ed al socialismo. Ma frattanto questa rinnovellata espansione sociale della Chiesa, dai popoli applaudita, dai pensatori ammirata, dai governi talora invocata, risuscita l'idea e scolpisce la persuasione, che tale azione tutt'altro che invadere la legittima funzione dello Stato, ne sia un utile e necessario complemento, e quel che è più, che essa rientri nelle doverose distribuzioni della sua missione sovranaturale, di informare cioè del succo animatore del Cristianesimo non solo la vita interiore dello Spirito, ma ancora della società che di quella è estrinsecazione e presidio, il dogma, politico dei Governi protestanti e liberali, di una religione individuale e privata, viene così gradualmente a smentirsi.

— Gli ultimi anni poi scorsero la Chiesa, con nuovi atteggiamenti suggeriti dall'odierna vita politica, volgersi direttamente ai cittadini o ai gruppi sociali organizzati; e con sapiente prudenza porgere consigli, ammonimenti, ingiunzioni, divieti, intorno al loro contegno nei *problemi della cosa pubblica*; ora per un migliore collegamento di tutti gli onesti (*les ralliés*) nella nazione e nelle politiche assemblee, ora per moderare la tattica dei partiti in argomenti delicati sui diritti delle Congregazioni, sul mantenimento del Concordato, sulle leggi per il libero insegnamento come in Francia, ora per la libertà delle associazioni o per il richiamo di ordini religiosi o per la legislazione sociale, come in Germania, ora per l'astensione dalle urne politiche, come in Italia. Ma frattanto, malgrado la resistenza di antichi pregiudizi e le stridenti proteste dei pubblicisti, penetra silenziosa, l'idea, che la Chiesa abbia diritto suo proprio di intervenire indirettamente nella vita pubblica per indirizzarla e farla servire al trionfo delle leggi morali e della religione. Qui pure il dogma politico della, indipendenza assoluta dello stato moderno da ogni morale autorità trovasi già insidiale e scosso.

Noi contemplammo da ultimo la Chiesa, sollevandosi a più larga sfera di efficienza, con l'arbitrato papale per le Caroline, coll'offerta mediazione in prò'

della Spagna, colla missione per i prigionieri italiani in Abissinia, colle proposte pontificie per il disarmo e per la pace universale, promettere di divenire di più in più il centro naturale delle relazioni giuridiche internazionali in servizio di più larghi interessi sociali. E frattanto balena l'idea nei popoli e nei gabinetti diplomatici, che al pontificato spetti una funzione legittima sua propria, di integrare e coordinare in modo permanente l'azione politica dei singoli Stati; e riappariscono sull'orizzonte le linee lusinghiere di una futura *repubblica dei popoli cristiani*, la quale, sotto l'ispirazione e l'impulso della Chiesa in Roma, si faccia tutrice e promotrice della civiltà cristiana universale.

In questi felici inizi e presentimenti si racchiude la condanna dell'opera della Riforma distruttrice dell'unità anche politica europea, e si preannunzia il crollo non lontano di quella politica internazionale, che d'allora in poi invano si tentò di posare sull'*equilibrio politico* territoriale, più tardi sulla labile solidarietà degli interessi economici materiali, oggi sul bilancio di ingenti forze militari.

Forse è lecito pronunciare, che questo insieme di atteggiamenti che contrassegnano i recenti rapporti della Chiesa cogli Stati, compongono l'avvenimento storico più inatteso del secolo nostro, per esso promettono di riprodursi nel secolo venturo i tempi di Innocenzo III, allorché una suprema forza morale e sovranaturale presiedeva in nome della religione e della civiltà alle relazioni sociali e politiche del mondo.

Cotanto s'adergono e si illuminano, di mezzo allo smarrimento odierno di ogni criterio direttivo, le previsioni di politica interna ed esterna per parte dei Cattolici in un prossimo avvenire. Ma essi stessi non si illudono che questi più larghi e sereni orizzonti che si dispiegano ai loro occhi, si debbano ascrivere a particolare loro virtù di chiaroveggenza per entro al confuso intreccio delle combinazioni politiche. Ciò dipende soltanto dal considerare il mondo politico, piuttosto che dal fondo cupo della valle, dall'alto del monte rischiarato perennemente dal sole. Ma ciò è appunto la migliore giustificazione della, politica della Chiesa e la consacrazione del suo programma.

### **3. L'indipendenza del Pontefice fattore di civiltà.**

Da tutte le lunghe premesse intorno alle vocazioni economiche, etico-civili e infine politiche che contrassegnano l'odierno momento in vista del secolo novello, si ritrae l'importanza dell'*indipendenza del Pontefice*; indipendenza sovrana internazionale, che Leone XIII cotanto contribuì a rialzare nella coscienza pubblica dei contemporanei, come istituto ad un tempo politico per il mezzo, religioso per il fine, suggello di tutte le altre provvidenze in pro' della società e degli Stati.

E perciò i Cattolici al termine di tali meditazioni sopra, le tendenze preparatrici di una età novella, con più lucida convinzione inscrivono la *indipendenza effettiva* del Pontefice (e precisamente nel senso che questi più

volte significò e con tutte quelle ulteriori modalità concrete che Esso solo ha autorità di definire) nel programma di un completo riordinamento della società avvenire.

Singolare fenomeno psicologico e storico! Tale quesito della indipendenza pontificia, che si presenta ancora agli occhi di osservatori superficiali e pregiudicati con tutte le apparenze di una pallida e caduca, sopravvivenza di irrevocabili ordinamenti del passato, trovasi invece ogni dì più risollevato e sospinto verso la sua soluzione da quelle stesse, caratteristiche tendenze e vicende storielle, le quali promettono di rinnovare la società nel secolo esordiente.

Queste tendenze e vicende del tempo, che fin d'oggi si annunziano, tutte cospirano a sublimare nella comune estimazione la indipendenza del Pontefice: siccome *necessaria guarentigia* della missione religiosa del Papato; come *diritto inerente alla natura* e funzione giuridica della Chiesa.; — come *condizione al progresso* della civiltà; — e nell'insieme (avvertasi bene) siccome una *esigenza inscindibile* da tutte le aspettative e speranze dell'età futura.

— Tutto attesta infatti che in un prossimo avvenire il risorgimento dell'ordine sociale sarà il prodotto (come vedemmo) di una nobile rivendicazione di tutte le forme di *morali autonomie* e di *giuridiche libertà*, figlie della crescente moralità, a favore degli individui, delle famiglie, delle classi, delle località, delle nazionalità. E ciò non ci sospingerà a riconoscere e a garantire gelosamente la più completa libertà della Chiesa, custode della legge etico-religiosa, che è fonte e ministra d'ogni libertà? Certamente la Chiesa non rinunzierà alla propria libertà e quindi a quella delle anime nel secolo ventesimo, essa che in tutti i secoli non piegò mai a sacrificarla e che sola oggi ancora, a gloria propria e dell'umanità, la serba intatta fra tutte le religioni antiche e moderne, dalle Chiese scismatiche d'oriente alle confessioni protestanti, ignominiosamente asservite allo Stato e fatte stramonio di oppressione civile e politica ai popoli; — sicché questi a lungo andare riconosceranno, che *la libertà della Chiesa è la libertà di tutti*.

Il corso della politica internazionale sembra volgere (ciò pure vedemmo) alla ricerca di un centro di forza morale e giuridica, moderatrice delle relazioni internazionali, che i più già intravedono nel Papato. E questa tendenza o bisogno non condurrà al riconoscimento di quel carattere di *società perfetta* propria della Chiesa, la quale è munita di sua natura di tutti i diritti per conseguire nella società universale i suoi fini sovranaturali, e quindi di società giuridicamente indipendente dallo Stato nel diritto interno, anzi superiore a tutti gli Stati nel diritto internazionale?

— Tutto conduce a scorgere (questo ripeteremo scolpitamente) nel secolo che albeggia, al di là di quest'ultima e formidabile battaglia che il Socialismo prepara, non già un equilibrio instabile di accidentali accomodamenti nella società, bensì addirittura un profondo rinnovamento di civiltà; ciò che vuol dire un novello e *più elevato predominio detto spirito sulla materia*. E tutto questo

non condurrà ad additare nella indipendenza della Chiesa la condizione estrinseca indispensabile a cotale irradiazione di più potenti influenze spirituali del Cristianesimo su tutta la vita dei popoli e degli Stati?

Così la futura garanzia d'indipendenza del Pontificato, sintesi vivente del Cristianesimo, dinanzi ad ogni non volgare politico e soprattutto dinanzi al buon senso popolare, in breve ora significherà: — *economicamente* la prevalenza della giustizia e della carità sulla pressura e tirannia degli interessi materiali; - *socialmente* l'armonia fra le classi al posto della lotta distruttiva del liberalismo e del socialismo; — *politicamente* il predominio del diritto sulla forza e della pace sugli antagonismi nazionali, sorretti dalla guerra in permanenza; — infine nella *civiltà* nuove idealità e virtù avvivatrici di mezzo al materialismo che affoga. E poiché il Pontificato non è idea soltanto, ma un fatto storico ed esso nella storia si fece erede della cultura latina, — così la garantita libertà di quella suprema istituzione storica diverrà, non solo assicurazione di perenne incivilimento per tutte le nazioni cristiane, ma promessa speciale di resurrezione per le *stirpi latine* e più ancora per l'Italia nostra, pegno immanchevole di *grandezza nazionale e di primato* fra tutte le genti civili.

Altri sentenziò (comunque di dottrine radicalmente opposte alle nostre) che di fronte al Pontificato non può erigersi, resistere e grandeggiare, se non più che personifichi e rappresenti *una idea eterna ed universale*, come i destini fatali di Roma; e tale idea non essere che quella della *ragione umana* contrapposta alla *ragione divina*.

La proposizione nella sua formidabile empietà scolpisce in modo solenne e invincibile la grandezza della questione e la legittimità della soluzione cattolica.

E veramente in questi ultimi atti del dramma contro la indipendenza pontificia i Cattolici riconoscono il compimento di quel corso storico, che, cominciato or son quattro secoli in Germania colla ribellione della ragione contro la Chiesa per opera di Lutero, pervenne finalmente a far risonare la sfida suprema della ragione contro il Papato in Roma stessa. E dalla soluzione di questo dramma decisivo essi attendono il responso: se la civiltà ventura sarà spirituale e cristiana ovvero puramente umana e materialistica.

Frattanto non a caso essi scorgono, dopo le menomate guarentigie di quella massima istituzione morale-religiosa, custode e vindice delle ragioni spirituali e del diritto nel mondo — prendere nell'ultimo trentennio il triste sopravvento la forza materiale a danno della indipendenza delle nazioni e della incolumità dei popoli in Armenia, in Grecia, a Cuba, nel Transvaal, — la propaganda violenta universale del socialismo penetrare ormai e paurosamente progredire in ogni Stato e continente; e accanto a questi avvenimenti, crollare in un istante nel 1870 la leggendaria grandezza della Francia napoleonica, strapparsi l'ultimo lembo dell'impero coloniale della Spagna cavalleresca, e fra le umiliazioni al di fuori e le crescenti minacce al di dentro vacillare sulle sue basi il nuovo ordine politico d'Italia nostra; — dovunque fra gli osanna alle

stirpi germaniche pretendenti all'impero del mondo, moltiplicarsi gli indizi e ripetersi l'annuncio del decadimento delle Stirpi latine, che in Roma hanno il proprio e speciale centro storico religioso.

I Cattolici pertanto alla lor volta invocano in un prossimo avvenire, con fede incrollabile nei decreti di Provvidenza, la indipendenza del Pontefice in nome dei diritti eterni ed universali di Dio e del sovrannaturale, nonché delle imperiture promesse dell'incivilimento cattolico, identificato coi destini della patria.

Questo programma può venire avversato, non mai rimproverato di essere meschino, ignobile, ingeneroso, antipatriottico.

#### 4. L'idea guelfa e la missione storica dell'Italia.

— Tutti questi ordinamenti ed indirizzi di politica interna ed estera non sono certamente nuovi nella storia e men che mai in quella d'Italia. E tutti venivano un giorno compresi nella parola compendiosa di *guelfismo*. La quale, come vedemmo già essere stata nei *rispetti sociali* la espressione di una civiltà cattolica per eccellenza, cioè armonizzatrice, spirituale, universale, sotto l'ispirazione del Pontificato; così nella sua brevilocuzione veniva a significare: — nella *politica interna* degli Stati europei (monarchici o repubblicani) e in ispecie d'Italia nostra, larghezza d'ordini democratici e di locali libertà contro l'assolutismo principesco e la servitù imperiale straniera; — e nella *politica esterna*, coordinamento giuridico degli Stati intorno alla sovranità internazionale pontificia; in seno a cui tutte le nazioni rinvenivano indipendenza da prepotenti egemonie forestiere, le stirpi latine rialzamento di fronte alle germaniche, l'Italia nel centro del Pontificato un virtuale primato sulle genti civili. Questo disegno grandioso e lusinghiero si ripresenta ancora sull'orizzonte del secolo ventesimo; e il Papato lo contempla e ne affretta la riproduzione, nell'atto stesso che reclama la propria indipendenza effettiva.

#### 5. Il Pontefice *salus Italiae*

Così una volta di più le stesse migliori e fondate aspettative politiche dipendono dalla religione e quindi dalle garanzie estrinseche del suo libero esercizio.

— Chi disconosce l'intima e inscindibile connessione fra l'esteriore indipendenza della Chiesa e l'interiore e sublime suo ufficio religioso, ben poco comprende la natura del Cristianesimo e la sua storia. Soltanto una umiliante miopia di intelletti può scorgere nelle odierne richieste del Papato la meschina questione di un angolo di terra e di viete ristorazioni legitimiste. Le menti serene ed aperte vi scorgono, grazie a Dio, l'ultimo atto di quella *Divina Commedia*, che dai suoi esordi incontra nel secolare svolgimento i nomi gloriosi di Gregorio Magno, di Gregorio II e Leone III, di Ildebrando, di

Alessandro, di Innocenzo III , di Gregorio IX e Bonifacio VIII, fino a Pio VII e Pio IX, e dietro ai Pontefici una serie di lotte vittoriose contro Bisanzio, i Longobardi, l'Impero, la Francia e la Germania, semine dirette ad assicurare nelle mani dei Pontefici la libertà di adempire alla loro divina missione sulle anime.

— Ma ad un tempo chi per poco sminuisse le garanzie di questa sacra intangibilità della Chiesa comprimerebbe la sua virtù rigeneratrice sulle nazioni e la ricostruzione dell'ordine politico internazionale.

Se l'opera di risanare e nobilitare la vita politica dipende dal sottrarla all'impelo della forza e di una capziosa diplomazia, per sottometerla e informarla alla legge eterna e civilizzatrice della morale (come sempre propugnò la Chiesa e oggi Leone XIII ) — quell'opera «generatrice dei popoli e degli Stati ricercherà il proprio compimento nel riconoscere una eccelsa autorità morale, indipendente da tutti gli Stati, nella cui incontestata superiorità tutti rinvengano il centro di giuridici rapporti internazionali. Or bene: si menomi e scolori la indipendenza e maestà sovrana del Pontefice; e fatto questo immenso avanzamento civile-politico, il quale, è reminiscenza dell'antica Cristianità, è l'ideale degli studi e degli sforzi dei giureconsulti e politici odierni, è il voto di tutte le nazioni moderne che hanno fede nel comune avvenire, andrebbe impedito e disperso.

— Chiunque transigesse infine intorno alle garanzie che il Pontificato esige per la propria effettiva indipendenza, comprometterebbe il presente e l'avvenire della patria.

Chi potrebbe invero assicurare, fra sì crescenti minacce che sovrastano agli Stati in Europa, virtù di resistenza a qualunque ordinamento politico presente o futuro in Italia, il quale perdurasse in una sistematica opposizione contro quella potenza morale, che ogni giorno più grandeggia e risplende dal suo centro storico in Roma e intorno alla quale si aggirano da XIX secoli le sorti di tutti i popoli e degli Stati; e ciò, non solo sottraendosi alle uniche virtù salvatrici che da quel centro spirituale promanano, ma contro di esso logorandosi e corrodendosi in una lotta quotidiana letale? E chi vorrà assumere la responsabilità e il disdoro di scoronare l'Italia e i suoi ordini politici da quell'aureola di potenza, di prestigio, di rispettabilità internazionale, che sovr'essa in un prossimo avvenire si poserebbe, appena riprendesse la sua storica missione di custode e ministra del Pontificato, il quale ogni dì più si aderge moderatore delle sociali e politiche relazioni nel mondo; e con ciò assicurando ad esso la necessaria indipendenza sovrana e a se medesima di riflesso il proprio primato fra le nazioni?

Leone XIII, che pur protestava recentemente contro insidiose calunnie, *non essere* nelle presenti circostanze *politica* l'azione dei Cattolici italiani, bensì- *religiosa e sociale*; tuttavia ripetutamente intimò agli Italiani, che essi senza posa proclamassero che le sorti d'Italia non potranno giammai prosperare finché non sia dato appagamento alle esigenze del Pontefice per la propria

effettiva indipendenza. Egli così dettava e commetteva agli Italiani il programma politico dell'avvenire; per il quale la salute, il riordinamento e la grandezza politica del paese essi devono con forte pazienza attendere dalla assicurata indipendenza del Pontefice, siccome immanchevole effetto e premio di essa. *Salus Italiae Pontifex*.

Quel sodalizio, quella istituzione, quegli uomini che già ebbero il santo ardimento (fra tanta pressura di pregiudizi antireligiosi e antipatriottici) di sollevare questo vessillo; quei cuori generosi che si propongono di trasfondere tale programma nella coscienza pubblica; quegli intelletti che additeranno le vie provvidenziali del suo avveramento nel secolo venturo senza danno di alcuno e con beneficio di tutti, — avranno compiuto un atto di fedeltà religiosa, di sapienza politica e di carità di patria.

Questa è la più alta previsione dell'avvenire, che ogni altra conforta ed assicura.

## LE ASPETTATIVE DELLA CIVILTÀ'

### I. - L' odierna crisi della civiltà.

#### 1. Concetto cristiano della Civiltà

Nessuno oserebbe negare, che dal primo annunzio, della Buona Novella fino ad oggi il fine supremo del Cristianesimo perseguito nella storia tra le più svariate vicende sia stato quello di una rigenerazione spirituale e quindi di un *perfezionamento* interiore indefinita dell' umanità, il quale perfezionamento, operandosi dalla Chiesa mercè il connubio delle virtù naturali dell'uomo con quelle sovranaturali della grazia ed il coordinamento della vita terrena a quella ultramondana, faceva coincidere l'essenza ed i fini prossimi della civiltà colla sostanza e coi fini ultimi della religione. Da quel momento in poi la civiltà, ben prima che definita dai filosofi, fu sentita dal fondo delle anime avvivate dalla fede, quale un *fatto spirituale per eccellenza*, cioè siccome la partecipazione crescente di tutti gli umani ai *beni interiori morali*, in cui è perfezione che si consuma e perenna in Dio; rispetto ai quali i beni esteriori — della ricchezza, — delle garanzie sociali-civili — e della potenza politica degli Stati non sono che mezzo e presidio. Basti questo richiamo ad un concetto tutto cristiano della civiltà, che affermatosi una volta dopo i pregiudizi millenari del paganesimo, sempre sfolgoreggiò fra le nebbie di continuo addensate dall'orgoglio e dalla brutalità, — per persuaderci che la Chiesa cattolica, la quale per la sua missione religiosa sempre precorse e accompagnò le vicende dell'incivilimento, anche in quest'ultimo scorcio del Secolo XIX non deve aver mancato all'ufficio di farci comprendere le *sue divine previsioni intorno alla civiltà del secolo avvenire*; quel tanto almeno che basti a far conspirare le attuali tendenze del progresso civile alle aspettative della religione. Può dirsi anzi, che l'eccellenza di codesti *indirizzi autorevoli della Chiesa* ogni altro ammaestramento assommi e sopravvanzi.

#### 2. Civiltà umano-teologica medievale e civiltà umano- razionalista moderna

Se, come fu ripetuto anche testé, la storia della civiltà è quella della religione, ciò sembra appalesarsi in modo peculiare in questo momento, che sovrasta a due secoli.

Della immensa epoca storica che abbraccia la civiltà cristiana fino ad, oggi (la rimanente è civiltà pagana) da un punto di vista comprensivo non si distinguono che due periodi. L'uno, che *per virtù storicamente progressiva* delle idee e delle influenze religiose del Cristianesimo, lungo i tre momenti, del protratto tramonto della cultura classica ellenico-latina, della sovrapposizione delle vergini razze germaniche e della derivata genesi delle nuove nazioni —



riusciva ad una *civiltà cristiana cattolica* per eccellenza, informata al sovrannaturale, personificata dalla Chiesa, e signoreggiata dal Pontificato; la quale contrassegna l'età medioevale.

L'altra, - che per lo spirito storicamente crescente di affrancazione della ragione e dell'opera umana dalla fede, — attraverso i tre momenti, segnati dalla rinascenza della cultura pagana neoclassica, dal prorompere e insediarsi della Riforma luterana e dallo scoppio della rivoluzione francese colla connessa, sua propagazione nel mondo — riesce ad una *civiltà razionalista* per eccellenza, che dette impronta a tutta l'età moderna.

Or bene: di questa seconda civiltà *umano-razionalista* per antonomasia, della quale è principio e fine l'uomo mercè la sua ragione sovrana (umanismo), in questa seconda metà del secolo XIX noi assistiamo al definitivo tramonto e dissolvimento; — mentre di quella prima *civiltà cristiano-cattolica*, della quale era principio e fine Dio, mercè il riconoscimento della sua sovranità morale sull'umanità (civiltà, umano-teologica), in questo stesso scorcio di secolo noi scorgiamo i crepuscoli di un prossimo risorgimento.

Pochi avvenimenti nella filosofia della storia possono pareggiarsi alla grandezza di questo che si dispiega sotto ai nostri occhi e che (affrettiamoci a confessarlo) soltanto la Chiesa valse dall'alto a dominare e ad additarci per nostro ammaestramento.

### 3. Dissolvimento dell'unità religiosa, intellettuale e morale

Il movimento luterano dal secolo XVI in poi, che raffigura la fase culminante fra le altre due, di preparazione (rinascimento classico) e di sviluppo (liberalismo rivoluzionario), della civiltà razionalista ed umanistica per eccellenza fino a noi, aveva già spezzata col primo suo colpo di martello la *triplice unità interiore o spirituale* dell'incivilimento medioevale, quella *religiosa, intellettuale e morale*. Ma ora si compiono e palesano le ultime risultanze del remoto ed ingente fatto storico.

— La dissoluzione dell'unità *religiosa* ossia della fede nella società (che formava già la sublimazione, l'intima vigoria e la guida confortevole della civiltà medioevale) oggi è completa.

Il Protestantismo, sotto tutte le forme e denominazioni di Chiesa augustana, evangelica, anglicana, di confessioni e comunità indipendenti, ormai frazionate e confuse con altrettante scuole filosofiche individualiste, in Germania, Gran Bretagna, America, raggiunte in questi ultimi anni del secolo XIX il suo definitivo stritolamento; e ciò per comune dichiarazione, non senza dispettose proteste, ma senza popolari rimpianti.

E parallelamente il razionalismo già larvato nel primo Umanesimo e timidamente contestato da Lutero in nome della individuale interpretazione biblica, oggi dopo quattrocento anni è pervenuto a conquistare audacemente il Santuario; sicché in dispregio di ogni culto positivo, il rifiuto del

sovranaturale, l'agnosticismo sistematico e l'ateismo privato e pubblico compongono il tratto caratteristico di questo ultimo lembo del secolo XIX, che si vanta di aver atterrato tutti gli Dei dagli altari. E' questa *l'anarchia religiosa*, cioè la negazione di ogni fede.

Similmente *l'unità intellettuale* ossia della scienza, propria del Medio-evo, cioè quella somma di *veri accertati*, che componevano il fastigio intangibile della piramide scientifica, il comune patrimonio del sapere, il decoro della mente umana investigatrice e insieme il pegno delle ulteriori sue conquiste, quella unità intellettuale, ripetiamo, di veri primi e assoluti che da oltre quattro secoli il Protestantesimo promise di accrescere ed elevare sconfinatamente mercè lo slancio e l'attrito degli ingegni sciolti dai ceppi del sovranaturale, celebrando i trionfi del libero pensiero, — con processo irresistibile ha fatto posto finalmente, alla fine del secolo nostro, al predominio dello *scetticismo universale* nel sapere, che afferma il *relativismo* delle umane cognizioni; giusta il quale queste non hanno alcun valore assoluto, ma soltanto soggettivo, accidentale, passeggero, come appunto nell'universo nulla vi ha di costante ma tutto fatalmente si muta (evoluzionismo). E' questa *l'anarchia intellettuale*, cioè la distruzione sostanziale della scienza.

— Altrettanto dicasi rispetto all' *unità morale* della umana coscienza; unità preziosa, la quale congiungendo individui e popoli nell'adesione a comuni e perenni fini supremi e nel riconoscimento concorde del *dovere* meritoriamente adempiuto, aveva nobilitato la personalità, moralizzato tutto l'incivilimento e composto, fra tanti elementi di disgregazione, l'intima e potente forza di coesione e di fecondità della società medioevale.

Lutero invero avea scosso per poco il principio di *autorità* imperante, che detta agli uomini le sue leggi eterne e universali, e quello della *libertà umana* che spontaneamente vi aderisce e le compie (i due cardini intorno a cui si aggira la coscienza morale), all'intento di esaltare vieppiù la personalità umana e sociale dichiarata assoluta e necessaria legislatrice di se stessa.

Ma invano: oggi dopo un lungo e fatale cammino, in cui quell'umana personalità (individua o collettiva) è passata attraverso tutte le servitù e le tirannie delle proprie aberrazioni soggettive, dell'arbitrio e capriccio dei potenti, del regalismo cesareo, delle maggioranze numeriche, del panteismo politico, dell'utilitarismo economico, della forza brutale, smarrendo frattanto il concetto e il sentimento di una norma autorevole unificatrice e di una legittima libertà responsabile — oggi, alla fine di questo lungo corso di triboli e di avvillimenti, quella sovrana personalità affrancata da ogni dipendenza morale da Dio, si curva sotto l'impero di un degradante determinismo (che è rifiuto di libertà e autorità insieme); ed elevato a canone un sistematico *pessimismo* nelle coscienze (riflesso dello scetticismo negli intelletti), si considera nella sua desolante previsione come un *átomo incosciente*, destinato a scomparire nel gran tutto d'un *materialismo* universale. E' l'ultima espressione della *anarchia*

*morale*, che sotto il pondo irresistibile delle forze materiali, distrugge in radice financo la possibilità di un *ordine individuale e sociale*.

Ecco il pauroso processo di dissolvimento della *unità spirituale* fra i popoli nell'Evo moderno, oggidì rigorosamente constatato (chi non conosce le storie del razionalismo, del positivismo, del materialismo di Lecky, Lange, Gruber?); il quale deve stimarsi come la massima sventura che potesse incogliere la civiltà, perchè è virtuale annientamento di essa; — processo dissolvente, che appunto in quest'ultimo trentennio del secolo XIX divenne definitivo e universale.

#### **4. Ritorno all' unità interiore**

Eppure in mezzo ai tristi bagliori di una età che muore, — in onta a quell'anarchia religiosa, serpeggia un bisogno crescente dell'idealità, del soprasensibile, dell' ignoto, del trascendente, del divino, che prelude ad una rinascenza dell' idealismo, dello spiritualismo, del sovrannaturale; — a dispetto di quell'anarchia intellettuale e di quell'analisi atomistica del vero (che è insieme onore e perdizione della scienza moderna), ridestasi un bisogno indistinto, una febbre acuta, un conato pertinace verso le grandi *sintesi* scientifiche, che dalla Enciclopedia speculativo razionalista del secolo XVIII alla Enciclopedia positivo-naturalistica del sec. XIX, vagheggia finalmente col monismo universale la suprema unità dello scibile; — e da ultimo fra l'anarchia stessa morale, che ci logora e rapina in una incessante ridda interiore delle passioni, per poi ripercuotersi al di fuori nella lotta sistematica di tutti gli individui fra loro, delle classi, dei popoli, degli Stati sotto il predominio comune della forza, spunta e fiorisce nell'intimo delle coscienze, accanto al gelido egoismo, il sentimento dell'altruismo, il quale non è ancora carità, ma tende a ricondurre l'equilibrio nelle coscienze in nome di un fine superiore, e che trova riscontro al di fuori in una tendenza prepotente verso l'armonia sociale fondata sull'etica, verso la solidarietà degli interessi garantita dalla giustizia, verso la universalità dei vincoli umani in nome di una eguaglianza spirituale, che escluda definitivamente ogni forza.

Tutto questo pure, come crepuscolo ancora incerto ma crescente che promette il ricomparire di una età novella, si palesa e disegna in quest'ultimo lampo del secolo XIX.

## **II. - La Chiesa e il rinnovarsi della civiltà**

Ed ora si chiede: dinanzi a questo momento tiepido e solenne, che sta pur risolvere una grande crisi spirituale, prima ancora che materiale, per l'umano consorzio, quali ammaestramenti ci porge la Chiesa col suo contegno e colle

sue parole, per giudicare debitamente della civiltà che tramonta e di quella che albeggia per preparare l'avvenire?

Noi possiamo sorprendere e seguire nel tempo nostro una serie non accidentale ma coordinata e armonica di fatti, che si dispiegano sotto l'alto pensiero direttivo e la virtù moderatrice della Chiesa; i quali quanto meno sono palpabili e romorosi, tanto più sono profondi ed espressivi, attenendosi all'essenza spirituale dell'incivilimento e a quel quesito preparando la risposta.

### 1. L'opera di Leone XIII: per l'unità religiosa.

— Dopo la quasi completa interruzione della normale azione della Chiesa sulla vita civile al tempo di Pio VI e di Pio VII, e dopo le prime fila riannodate e intessute da Gregorio XVI e da Pio IX per riprodurre la tela della civiltà cattolica — noi incontriamo un Papa dominato, più che altri non fosse da lungo tempo nella storia del Pontificato, dall'idea dell'unità *religiosa universale*.

Dietro questa sovrana idea finale, Leone XIII invia, per la prima volta da Arrigo VIII in qua, un legato in Londra a presenziare il giubileo della Regina e Imperatrice Vittoria e due volte un rappresentante alla incoronazione degli scismatici Imperatori di Russia. — Vittorioso del grande cancelliere Bismarck, che ripeteva per l'ultima volta la sfida del morituro protestantesimo al Pontificato, riabilita giuridicamente e politicamente le popolazioni cattoliche tedesche di fronte alle leggi ed alle istituzioni del nuovo Impero teutonico, quasi risurrezione dell'antica Germania cattolica e pegno di interruzione dei contrasti secolari di quelle genti protestanti contro Roma. — Ridestando le remote memorie e benemerienze rispettive verso la causa comune della cattolicità, con Encicliche sapienti e fervide: — lusinga i sentimenti della nazione inglese e della gerarchia scozzese per riaprire pubblicamente il quesito del ritorno dei britannici alla primazia romana; — della giovane Federazione anglosassone d'America, ai cui problemi sociali di libertà, di democrazia e di progresso cristiano s'intromette e interessa; — delle repubbliche americane del Sud, i cui Vescovi è fiero di raccogliere a Concilio nazionale intorno a sè nella città eterna; — dei Canadesi, di cui rassoda l'avita fedeltà verso il Cattolicesimo; — dei Francesi, la cui missione provvidenziale in prò' della Chiesa e i cui diritti preminenti nel Levante latino e sulla Palestina rivendica e ribenedice; — dell'immenso popolo slavo, la cui storia riannoda ai Santi Cirillo e Metodio e ai primi focolari di cultura nell'estrema Europa; — di tutta la Chiesa greco orientale, a cui la prima volta dopo il Concilio di Firenze e di Papa Eugenio IV, rammentando le glorie immarcescibili dei suoi Santi Padri e Patriarchi, rivolge espliciti e paterni inviti a predisporre il congiungimento duraturo colla Chiesa latina in Roma; — alla quale finalmente, colla ricostituzione della sede episcopale di S. Agostino, colle lettere ai Copti, colle Delegazioni apostoliche affidate novellamente agli Italiani, ai Francesi, ai Belgi nei nuovi Stati dell'Africa centrale, attrae come a centro universale anche il più reietto dei

continenti mondiali, oggi aperto alle esplorazioni e alle conquiste degli Europei, perchè l'unità della fede questo pure richiami nell'orbita della futura e comune civiltà. E tutto ciò, mentre in Roma, sotto i due ultimi Papi Pio IX e Leone XIII, il Concilio Vaticano pronunciando (1870) l'infallibilità Pontificia (grande avvenimento nella storia della religione e della civiltà) dava l'ultima e autorevole smentita, alla distanza di oltre tre secoli, alla scissura delle nazioni europee iniziata da Lutero col diniego del Primato papale, maturando per contrario l'opera del Concilio di Trento, restauratrice dell'unità religiosa intorno al papato; — unità religiosa potenziale, che più tardi (a più riprese, in circostanze solenni celebrate in onore di quei Pontefici stessi, fino a quest'anno del Giubileo secolare) parve meravigliosamente tradotta in atto dal consenso, dall'omaggio, dal tributo di ammirazione e di amore di Principi e popoli del mondo, quasi che in quella concordia universale di rispetto verso il Pontificato tutti scorgano l'arra di una prossima ed intima unità fra le nazioni.

Può essere più palese e grandioso il lavoro della ricostituzione dell'unità religiosa?

## **2. L'opera di Leone XIII: per l'unità intellettuale.**

A ricomporre la futura unità *intellettuale*, noi scorgemmo del pari — restaurarsi in questi ultimi anni per sapiente ed energica volontà del Pontefice la *Scolastica* nelle sue primitive e pure fonti di S. Tommaso, perchè intorno a questa, che fu detta la *filosofia perenne ed universale*, si riproduca tutta la Enciclopedia della scienza ricongiunta alla fede; e insieme dal medesimo Papa (con Lettera ai Francesi) — riconsacrarsi il culto della lingua e letteratura latina, come tramite e vincolo di una cultura tradizionale, partecipe alla immortalità e al cosmopolitismo della Chiesa stessa.

## **3. L'opera di Leone XIII: per l'unità morale.**

E a rialzare la *coscienza morale umana* e intorno ad essa a restituire l'unità fra tutti, individui e nazioni, la Chiesa in questi ultimi anni dispiegò un vero apostolato di dottrine e di azioni redentrici: — rivendicò (nell'Enciclica sulla libertà) la *responsabilità della coscienza*, ricollocando il *dovere*, in ordine ad una legge superiore, al vertice della vita; — questo dovere estese (colla Enciclica sui doveri dei cittadini) a tutte le relazioni sociali, civili e politiche; — e con propaganda generosa e paterna, rivendicò *i diritti della dignità umana* contro la schiavitù africana; promosse dovunque il rispetto e la elevazione degli umili; si interpose in nome dell'umanità redenta alla difesa delle nazioni vinte ed oppresse; e caldeggiò nelle relazioni fra gli Stati le ragioni e gli accordi giuridici per la pace; — e ciò sempre col pensiero di collocare al posto del determinismo psicologico, della coercizione e della forza materiale, la virtù

unificatrice di un precetto morale, di un superiore diritto, di una benefica autorità.

Donde mai, dopo il lirismo dei Girondini smentito dalle selvagge vendette del '93 e dal militarismo napoleonico, e dopo l'ottimismo liberale, in breve soppiantato dal pessimismo idolatra della forza nelle umane relazioni, uscì una parola che riabiliti la unità morale armonizzatrice fra i popoli, pari a quella del Pontificato?

#### 4. Preannunci di un nuovo ciclo storico

In questo modo la Chiesa, erigendosi arbitra fra quella triplice anarchia della fede, della scienza e della coscienza morale, sintomo di una civiltà decrepita, e quelle vaghe tendenze verso una sintesi di idealità e di sentimenti superiori, che sono indizio di una civiltà che aspira a divenire, — la Chiesa, ripetesi, disvela e addita i suoi intendimenti intorno alla ventura civiltà del secolo ventesimo. *Essa infatti contempla e affretta un completo rinnovamento di civiltà cattolica intorno al Pontificato.*

Così, con quella divinazione che ci solleva al di sopra di ogni «umano antiveder bugiardo», essa ci conduce a giudicare questo momento, che sotto lo sguardo di Dio si libra fra due età. E ci ammaestra che questo momento segna: il chiudersi del *ciclo storico della Riforma protestante* iniziata già da Lutero contro la Chiesa, il Papato e la civiltà cattolica medioevale, riuscendo definitivamente, in quest'ultimo scorcio del secolo XIX, nella vita interiore dello spirito al predominio universale del materialismo, e nella vita esteriore dei popoli alla connessa propagazione universale del socialismo; — e in corrispondenza l'aprirsi *di un nuovo ciclo storico*, che per non fallaci indizi moltiplicatisi nell'ultimo trentennio, promette di riprodurre all'esordire del secolo XX, nelle menti una più schietta e fulgida rinascenza dello spiritualismo e del sovrannaturale, e nella vita reale delle nazioni una più perfetta e duratura ricostituzione dell'ordine sociale-cristiano intorno al Papato; — riprendendo così dopo quattrocento anni dalla nefasta opera luterana, l'interrotta evoluzione della civiltà cattolica medioevale.

### III. - Ritorno agli ideali della società cristiana

*Digitus Dei est hic.* L'ammaestramento, che ci soggioga coi fulgori di una rivelazione (suffragata del resto da tanti argomenti storici e psicologici, che in queste stesse pagine in più luoghi furono accennati) involge altrettante feconde deduzioni, che si impongono al pensiero ed all'opera dei Cattolici che vogliano cooperare alla futura civiltà; deduzioni che la Chiesa stessa ci aiuta a ritrarre e definire:

## 1. Il risorgere della civiltà cattolica

Trattasi ormai, ben più che negli ordini esteriori economici, civili, politici (di cui dicemmo), in *questi rapporti interiori spirituali*, di intendere e por mano non già a parziali combinazioni, accomodamenti, miglorie dell'ordine sociale presente, bensì ad una *vera, completa e profonda palingenesi di civiltà e precisamente di civiltà cattolica*.

Dicesi (a non dimezzare il pensiero) civiltà cattolica e non cristiana e men che mai vagamente spirituale. L'esperimento storico stà dinanzi a noi colle sue inconfutabili lezioni.

Lutero, avvertasi bene, non volle essere cattolico; ma del resto colla riforma sua si proponeva mantenere ed anzi rendere vieppiù cristiani i popoli europei, distaccandoli soltanto dal Papato. Or bene: tale proposito di Lutero non resistette dinanzi alla logica inesorabile delle idee e dei fatti; la quale nel suo cammino fatale di quasi quattro secoli, attraverso Germania, Scandinavia, Olanda, Gran Bretagna, Francia, per irradiarsi di là coi suoi tristi riflessi a tutta la civiltà occidentale, tramutò in breve quel Cristianesimo evangelico dei primi riformatori di Germania e d'Inghilterra nel teismo puro, ed esso nell'umanesimo spirituale, e questo nel materialismo dei giorni nostri.

Non valsero a trattenere questa metamorfosi ruinosa, nè gli articoli di un Credo ufficiale della Confessione augustana o della Chiesa stabilita di Edoardo e di Elisabetta, nè il pseudo misticismo biblico dei presbiteriani, dei puritani o dei quaccheri; nè i potenti e generosi tentativi di concordia di Leibniz e di Grozio; nè il pietismo di Fenelon, di Newton e di Keplero; nè il rigidismo dei Giansenisti; nè lo spiritualismo razionale e l'imperativo categorico di Kant; nè il culto della filantropia dei Girondini; nè il neo-cristianesimo dei tempi napoleonici e della ristorazione; nè la posteriore religione del lavoro; nè le sfumate graduazioni di un liberalismo cattolico fino ai giorni nostri. Nulla ripetiamo impedì, che tolta la prima pietra della Chiesa cattolica personificata nel Papato, tutto l'edificio precipitasse nel *materialismo*, che è negazione di ogni vero religioso; col suo riscontro necessario nel *socialismo*, che è negazione di ogni ordine sociale; convergenti ambedue a quell'annientamento di civiltà, che oggidì ci pende sul capo.

Quando per converso la Provvidenza ai giorni nostri conduceva reconditamente e contro l'aspettativa dei più, la sua Chiesa a pronunciare il dogma della infallibilità pontificia; quando i Papi dei nostri di vediamo non soltanto affrontare, colle condanne i più sfacciati errori antireligiosi, ma vigili e severi sorprendere ogni minima deviazione dalla integrità del Cattolicesimo (sotto qualunque velo di modernismo, di liberalismo, di americanismo) e infervorarsi nel propugnare (contro la sopravvivenza fra i Cattolici stessi di secolari pregiudizi protestanti) la pienezza dell'autorità definitrice; legislativa, reggitrice del Sommo Pontefice; quando i popoli per misterioso impulso trovansi tratti a moltiplicare i tributi di ossequio fino all'esaltazione verso il

Pontificato, in cui si incardina il Cattolicesimo, — tutto ciò esprime una *grande verità storica* e non solo religiosa e razionale; ed è questa: che, chiuso il ciclo del preteso cristianesimo luterano, non ci è più soluzione intermedia in questa lotta fra ragione e fede; e che perciò nel dominio delle religioni dell'avvenire non vi ha posto ormai che all' integrità del Cattolicesimo, di fronte al razionalismo schietto; e che pertanto (questa conclusione rientra nel tema nostro) non è possibile domani (al di là di quel crollo universale sovraincombente), fuorché una *civiltà cristiano-cattolica, che si incardini sul Papato* e intorno ad esso si aggiri.

Tutto ciò non riesce nuovo certamente ad alcun sincero sociologo o ai moderni storici delle religioni comparate; e raccoglie d'altronde la prova dai più solenni, avvenimenti dell'umanità.

L'incivilimento invano si tenta spiegare, con fattori soltanto naturali-umani; esso è massimamente l'opera del sovrannaturale-divino. Ciò si appalesa (al lume della stessa critica storica) cogli splendori originari della cultura, in prossimità alla *rivelazione primitiva* nell'Asia, come col miracolo (veramente tale) della diffusione del Cristianesimo in seguito alla *novella rivelazione* al tempo di grazia. E così sempre di momento in momento storico fino all'odierno. A ciò ci richiama oggi ancora il Pontefice Leone XIII, invitandoci a smettere il vezzo di un gretto *naturalismo* nel giudicare dei grandi veri scientifici, compresi quelli sociali e di civiltà. E infatti oggidì, a vista di tutti, soltanto la Chiesa cattolica (e precisamente per lo speciale magistero del Pontificato) si palesa valevole, fra il disperato pessimismo, a ricostituire l'unità *religiosa* nel dogma, nella morale, nella disciplina moderatrice, *l'unità intellettuale* nell'enciclopedia del sapere e l'unità *morale* nelle coscienze e nel sociale consorzio.

E tutto questo (che già vedemmo dalla Chiesa fin d'ora iniziato e fervidamente proseguito) non è dare soddisfazione a quel bisogno di un *radicale rinnovamento* interiore ed esteriore, che è l'invocazione di tutte le anime veggenti e generose, ma tuttavia impotenti a conseguirlo? e in altre parole non è provvedere alla risurrezione di una completa civiltà, essenzialmente cattolica, come la sua autrice?

Tale e non altra è l'aspettativa dei Cattolici, fidenti nell'immortalità della Chiesa.

## **2. I cattolici sono e devono essere gli uomini della Civiltà avvenire**

Di questa civiltà del secolo venturo, uscente novellamente dal grembo della Chiesa, i *cattolici* (questa è la seconda di tali decisive deduzioni) *sono chiamati a procedere alla testa*.

Chi mediti sulle lotte del pensiero (le quali sono sostanza dell'incivilimento) distinguerà lungo il secolo XIX due momenti rispetto al contegno della Chiesa dinanzi ad esse: — un primo che si diparte dal 1832 e



perviene al 1864, cioè dall'Enciclica *Mirarivos* di Gregorio XVI (a proposito del movimento per le libertà di Lainennais in Francia) al Sillabo di Pio IX, e che si compendia in una condanna crescente e definitiva delle dottrine filosofiche, sociali e di civiltà, remote dalla religione, comprese sotto il titolo di liberalismo moderno; — e un secondo momento, dalla prima Enciclica di Leone XIII (1878) fino ad oggi, il quale (pur confermando integralmente quello condanne dei suoi predecessori) è una progressiva esposizione di dottrine filosofiche, sociali e di civiltà fondate sulla religione; — quella, condanna combinata coll'ingiunzione ai Cattolici di tenersi a quel movimento liberale estranei e resistenti; - questa, consacrazione di sane dottrine di civiltà, congiunta coll'insistente invito ai Cattolici di farsene intelligenti, sagaci e provvidi propugnatori.

L'apparente contraddizione (che non si mancò di rilevare a titolo di scandalo) riceve luce dall'unità dello stesso pensiero direttivo, il quale ne chiarisce mirabilmente la sapienza e la opportunità.

Occorreva infatti (anche al lume di razionali criteri) tra i facili equivoci dei nomi, tra le effimere ebbrezze di un liberalismo ottimista ingannatore, che percorreva il suo cammino ascendente vittorioso, disvelare ai Cattolici la sostanza di una dottrina speculativa e di un sistema sociale, che sotto quelle parvenze celava il programma di una civiltà razionalista, laica, anticattolica per eccellenza.

Raggiunto l'apogeo e cominciato il corso discendente del liberalismo coi suoi errori e colle sue ruine, e penetrata nella coscienza pubblica, pel sopravvenuto pessimismo, la persuasione di una *bancarotta*, come fu detto, delle moderne teoriche ed istituzioni sociali, e fra i cattolici stessi il disinganno di una civiltà senza Dio, e con ciò scemato il pericolo di ibride conciliazioni, — ecco Leone XIII, nel momento opportuno cioè nell'ultimo trentennio, levare sul monte il segnacolo di una *civiltà integralmente cristiana*, eretta sulla pietra angolare della Chiesa e del Papato; nè più posare finché l'idea luminosa, trasmutata in precetto, non convincesse i Cattolici del grande compito che loro spetta, di procedere innanzi a tutti in quest'opera di palingenesi religiosa e civile.

— Nè ciò senza confortevoli risultati fin d'oggi. Quello che destò e attrasse le simpatie più recenti dell'Europa verso i Cattolici dell'Unione americana del Nord e che forma il lato buono e imitabile di quell'americanismo, di cui si fecero interpreti così vivaci que' vescovi, e massimamente Gibbons e Ireland, fu il pensiero, e meglio, il proposito santamente ardito di recare il cattolicesimo al timone della civiltà nel secolo venturo. Uomini sistematicamente odiatori del Cattolicesimo, appunto perchè accusato di inimicizia al progresso civile, si disarmano dinanzi a questo spettacolo ed aprono l'animo a rispettose aspettative.

— E ciò, senza che l'ardita speranza di una futura civiltà cattolica rimanga disdetta dall'antico argomento di fatto, oggi ridestato e rinfacciato

sfrontatamente alla Chiesa, che cioè le nazioni cattoliche ai nostri giorni già scendono la via dei pallidi decadimenti, mentre salirono e tengono lo scettro le nazioni per lunga età educate al protestantesimo ossia al razionalismo.

Gli Americani rispondono, che il lievito rinnovatore che fermenta nel loro seno, trae origine da quegli irlandesi il cui spirito cattolico penetra ogni giorno: più nelle fibre delle razze anglosassoni, congiunto alle tradizioni cattoliche del prossimo Canada, della Luigiana, e della patria di Lord Baltimore, sotto il governo di una illuminata e zelante gerarchia ecclesiastica: e che è soltanto per l'acquisita superiorità di cultura, di virtù e di ogni operosità civile, che dieci milioni di cattolici hanno potuto imporsi al rispetto e agli indirizzi dell'intera patria americana. E gli Europei alla lor volta sono costretti a confessare, che le stirpi latine cattoliche piegano oggi a decadenza, appunto a misura che sotto la servitù di una setta anticristiana divennero da mezzo secolo di più in più nelle leggi e nei costumi protestanti e razionaliste; mentre le razze germaniche protestanti assorgono al primato in proporzione del loro procedere crescente in questi ultimi decenni verso lo spirito e le dottrine cattoliche.

— Nè finalmente senza che tutto ciò riceva *suggello di più alla autorità*. Tutta la vita del Pontefice sembra signoreggiata da questa suprema idea di un prossimo rinnovamento di civiltà, in cui i Cattolici debbono avere l'iniziativa e il primato. Egli che, già Vescovo di Perugia, dettava la dotta *Lettera pastorale sulla religione e la civiltà*, salito alla tiara, non lasciò trascorrere occasione per largire la sua alta approvazione, il suo plauso, il suo entusiasmo per ogni più eletta manifestazione di civiltà: — per l'enciclopedia del sapere ricostituita nelle università di Lovanio, di Friburgo, di Washington e negli istituti Superiori di Francia, — per i progressi delle scienze fisico-cosmiche che trionfano colla fotografia dei cieli, — per il nuovo ordine religioso cavalleresco dei Padri bianchi, affrancatoci della schiavitù nel Sahara, — per, una più feconda ed ampia propaganda di fede e di civiltà nell'antico Oriente, — per un areopago internazionale di pace in Roma, — per le assise periodiche dei cattolici militanti in ogni nazione, — per i Congressi scientifici di Parigi, di Bruxelles, di Roma, di Monaco, — per la maestà delle lettere classiche latine, sostrato di cultura universale, — per Colombo, per Dante, per Volta, che egli rivendica alle glorie della Cattolicità!

Non sono vent'anni che il fiero assalto di una dotta nazione e di un Grande Cancelliere contro il Papato intitolavasi *lotta per la civiltà*, rafforzando con ciò la sentenza, comune alla cultura moderna, che la Chiesa sia naturale nemica di ogni civile avanzamento; — ed ora (istruttiva smentita) da qualche tempo nulla di nobile, di elevato, di grande si compie o si propone nel mondo, senza che vi intervenga la Chiesa ed il Papato.

Tutto ciò rivela un pensiero sovrano di chi ogni di più modera le sotti della società, *che cioè l'avvenire della civiltà è nostro* e che spetta a noi di prepararlo. Ecco il compito di quest'ora solenne, che da secoli si maturò. Perocché da secoli (ripetiamolo) cioè dall'Umanismo della rinascenza, che sostanzialmente

propugnava l'antica civiltà pagana essere preferibile a quella del Vangelo, e dalla *Riforma* protestante che da essa pretende sia derivata la vera civiltà moderna, pesa sopra di noi un immane pregiudizio: che (come affermasi) la servitù del dogma cattolico e del Papato abbia impresso in noi un carattere indelebile di inferiorità, in ordine a tutte le virtù, gli esercizi e gli ideali del civile progresso.

Ed oggi ancora, accanto a questo insulto grossolano della più volgare opinione, anche uomini sinceri che nutrono segrete simpatie per il cattolicesimo, trovansi ritratti da una aperta adesione ad esso, dal preconconcetto che ciò importi una rinunzia alle migliori conquiste e speranze dell'incivilimento.

In questo stato degli animi, non vi ha altro modo di reagire contro tale ostracismo dei Cattolici dalla palestra della civiltà, fuorché questo: che i Cattolici d'ora in poi e quanto più presto è possibile si trovino *primi al posto d'onore* in tutti i rami del progresso civile: ed anzi, che nulla di bello, di nobile, di generoso si concepisca e si sperimenti in mezzo alle nazioni progredienti, senza che i Cattolici ne siano ispiratori, interpreti e ministri. E' questo il compito che per bocca di un sapiente Pontefice sembra oggi attribuirci la Provvidenza; compito gravido di responsabilità, ma che è l'unico capace di atterrare forse l'ostacolo massimo che impedisce oggidì agli uomini onesti di ritornare al cattolicesimo; e di elevare contro quel pregiudizio la grande verità opposta, di cui non si farà mai abbastanza propaganda oggidì. Vale a dire «che il sovrannaturale non esclude la natura ma la completa; che il sovrarazionale non osteggia ma avvalora la ragione; e che la ragione non comprime ma sublima tutte le facoltà umane, e che perciò essa non è impedimento ma una forza indispensabile di civiltà». Deve arrivare un giorno non lontano, in cui si vegga e si tocchi con mano, che per essere uomini della civiltà avvenire bisogna essere cattolici.

### 3. Instaurare omnia in Christo

Di qui il terzo e massimo di questi ammaestramenti: che cioè ad attuare questa civiltà integralmente cattolica di un prossimo avvenire, *occorre informare, impregnare, saturare dell'idea e del succo vitale del Cattolicesimo tutti gli istituti e le manifestazioni della civiltà*: «Instaurare omnia in Christo».

Questo pure la Chiesa ci ammaestrò novellamente ed espressamente per bocca del Pontefice, il quale più volte ci rammentò il concetto di S. Agostino, che la religione cattolica fatta per il cielo apparisce mirabilmente accomodata e propizia a tutte le esigenze ed aspirazioni anche terrene dell'umanità progrediente; — ed aggiunse l'incitamento pratico contenuto nella sentenza di Tertulliano, che i primitivi fedeli, già spregiati e reietti in Roma, in breve ora erano penetrati e signoreggiavano nelle basiliche, nel foro, nei tribunali, nelle scuole, nella reggia, nelle milizie, tutto rigenerando coi germi di imperitura

civiltà cristiana; — tale proposito ed incitamento infine confortando il Pontefice stesso col proprio esempio, per cui nelle sue Encicliche sotto le grandi ali della religione volle ricondurre tutti gli interessi della civiltà, dalle più elevate regioni della scienza fino agli ultimi rapporti economico-materiali. Così rimane designato anche *il modo concreto* di questo rinnovamento di civiltà cattolica ventura; che è còsono del resto alle esigenze dell'odierno momento.

Il razionalismo moderno da Lutero in poi pervenne col suo lungo corso a dare finalmente impronta materialistica alla civiltà presente, per due vie: dapprima pronunciando che la *religione* è cosa individuale interiore e negandole ogni funzione ed *importanza sociale* (laicismo); — e, dopo averla così sminuita nella sua estimazione ed influenza pratica, ferendola direttamente nella sua *autorità sovranaturale*. Così finalmente risultò appieno distrutta la efficacia della religione cattolica, quale certamente era nel disegno del divino fondatore e quale apparve in tutta la sua maestà nell'evo medio, siccome un mezzo di salute spirituale delle anime e insieme una forza sociale di civiltà. Questo ci addita il cammino a ritroso da rifarsi nel secolo nascente.

Urge primamente rivendicare la religione cattolica in tutta la sublimità della sua essenza sovranaturale, a salvezza interiore delle anime; ma poi occorre restaurarne in tutta la sua pienezza l'efficacia esteriore sociale-civile; la luce e il calore che da quella irradiano facendo discendere fino alle più intime latebre delle relazioni umane.

Il programma dunque non è soltanto religioso nel senso stretto e più comune della parola, ma ben più comprensivo; ed essa va perciò debitamente esplicito.

— Senza dubbio, anche oggi come sempre, il punto di partenza e di arrivo è quello di restaurare *l'impero della religione nelle anime*, per la intrinseca autorità e (sia lecito usare tale espressione) per il valore individuale di essa; e perciò di riconquistarle tutto intero l'ossequio degli intelletti e delle volontà da parte degli individui, perchè questi e non le nazioni hanno una anima chiamata ad eterni destini da Dio e per essi fu pronunciato il «*porro unum est necessarium*». Questo è certamente il punto supremo di veduta che non va in nessun caso depresso o invertito; sicché non basta propugnare l'accettazione della religione (giusta certe tendenze di un neo-cristianesimo dei tempi di Chateaubriand, riprodottosi oggidì) perchè essa è bella ed utile per la vita terrena e sociale; ma massimamente perchè è vera, doverosa e necessaria per autorità divina e per i suoi fini sovranaturali. Senza di ciò si dimostrerebbe di non comprendere l'essenza della questione religiosa di tutti i tempi ed anche del nostro, e sminuendo tale valore intrinseco della religione, si spegnerebbe in germe anche la sua efficacia estrinseca.

— Ma d'altra parte conviene dire alto, che il compito non si arresta qui; e ciò che subordinatamente si impone ai nostri giorni è di affermare ed estendere ancora l'efficacia esteriore della religione; cioè di penetrare dell'idea e dello spirito religioso non solo la vita individuale, per fini spirituali, ma la famiglia,

le classi, le nazioni, la scienza, le leggi, gli ordini politici, il costume pubblico, gli istituti e gli interessi morali, civili, economici, gli ideali stessi della Società; in una parola restaurare l' autorità ed il *valore sociale della religione stessa*.

Chi sminuisse questo secondo aspetto del programma, di ricollocare cioè Cristo al vertice della *vita sociale esteriore*, fallirebbe al *senso storico del presente*, al *concetto scientifico di civiltà*. ed alle *aspettative dell'avvenire*.

— Di fronte ad una società *laica* per eccellenza che professa e si adopera colle leggi e colle insidie di bandire Cristo da ogni istituzione sociale (ultimo proposito di un sistematico razionalismo, che vuol materializzare la civiltà) non si ha altra provvidenza proporzionata e salvatrice, che restituire Cristo al sommo del fastigio sociale e preparare una civiltà *cristiano-cattolica*, in tutte le sue relazioni impregnata del succo vitale religioso. Ecco la vocazione storica dell'indomani: — ad un secolo in cui si volle che la religione fosse *nulla*, far succedere un altro in cui essa finisca ad essere *tutto*.

— Nè ciò senza giustificazione scientifica. Dicemmo che a dispetto del *naturalismo* imperante nell'odierna sociologia nè *a priori* nè *a posteriori* regge la proposizione, che la civiltà sia un fatto puramente umano. Ma se essa risulta ancora un *fatto sovranaturale*, conviene riconoscere che questo elemento è *dominante e sovrano*, e che l'altro ne rimane informato e signoreggiato.

La civiltà è inesplicabile senza di ciò. Tutto dalle origini dell'incivilimento appare una preparazione a Cristo, tutto posteriormente è svolgimento di Cristo e dell'opera Sua; sicché è ammesso oggi pure, che civiltà vera, duratura e progressiva non vi ha, che nell'orbita in cui si riflettono i raggi del Cristianesimo. Ciò pertanto che è nella teorica deve ritornare nel fatto; e poiché non vi ha cristianesimo che nel cattolicesimo (il resto precipitando nel razionalismo materialista), non vi ha altro modo, che ricondurre al tronco vitale cattolico la civiltà presente laica e tutte le sue istituzioni, se si vuol preservarla dall'estrema ruina. Questa invero è la *grande aspettativa dell'avvenire*.

La civiltà moderna (lo vedemmo già) nella sua essenza interiore è anticristiana e pagana; e la sua grandezza pertanto è tutta esteriore, constando di taluni miglioramenti estrinseci nel dominio civile, politico, economico e soprattutto di meravigliosi progressi tecnici nel mondo della materia, dai quali essa trae immensi godimenti sensibili e di cui pertanto è orgogliosa. Ma di questi avanzamenti materiali, appunto per l'assenza dello spirito morale-religioso che li legittimi e rinsaldi, e per i problemi superiori etico-giuridici che il progresso materiale stesso suscita ed inasprisce, la civiltà moderna sente vacillare le proprie fondamenta ogni giorno più e già comincia a paventare il crollo dell'immane edificio; nel tempo stesso che sperimenta il vuoto che essa lascia nelle anime in ordine ai più squisiti ed elevati appagamenti, in cui sta l'ideale d'ogni vero progresso.

Or bene: dinanzi a questa intima e profonda sospensione degli animi (che rimarrà uno dei sintomi dell'odierno momento eretico), non si tratta da parte dei cattolici di conciliarsi e transigere con lo *spirito del secolo*, che pur sempre

materialista fa d'uopo inesorabilmente condannare ed espellere; bensì in quelle forme estrinseche, in que' congegni e progressi materiali, che sono la gloria e il tormento, la forza e la debolezza dell'età nostra, in questo corpo gigante ma corrosivo e morituro, trattasi di soffiare un'anima nuova, quella del Cristianesimo.

#### 4. Azione già svolta dai cattolici

Questo processo di assimilazione per cui si intende a *cristianeggiare* tutta la civiltà moderna è già cominciato; esso compendia la storia dell'azione cattolica di tre quarti del secolo XIX (crescendo con moto accelerato negli ultimi decenni) e rientra a giusto titolo nella *storia della civiltà*.

I cattolici talora componendosi organismi di tipo nuovo, più spesso ricopiando le forme di istituti esistenti, talaltra facendo servire ai fini propri i comuni ordinamenti pubblici e le tendenze storiche dell'età nostra, già procedono arditi e compatti in Francia, in Germania, nei paesi anglosassoni e slavi e fra noi, ad improntare dello spirito cristiano i giornali, le riviste, i libri, le conferenze, le scuole popolari e classiche, le università, la fabbrica moderna, il patronato, le istituzioni operaie, la cooperazione, le banche e casse di prestiti, le corporazioni, la legislazione sociale, i congressi, i comizi, l'urna elettorale, le aule parlamentari; e ai loro fini cristiani volgono l'ebbrezza del sapere e della sua divulgazione, i sentimenti democratici e il bisogno di solidarietà, l'agevolezza delle comunicazioni, le conquiste sul mondo materiale, l'espansione cosmopolita delle genti civili.

Immenso programma, degno invero del Cristianesimo, che già in simile guisa conquistò pazientemente e assimilò la cultura orientale, la ellenica, la romana e la società barbarica; programma laborioso e contrastato, perchè si tratta di assumere soltanto le forme ed i presidi dell'età moderna e non la sostanza di essa ed anzi di insinuarvi uno spirito che è sostanzialmente opposto a quello che finora si professa e si accampa come una sfida al cristianesimo; — ma tuttavia programma, che fin d'ora fa promessa non solo di una completa trasformazione cattolica, ma ancora di una sublimazione della moderna civiltà.

Questo programma e la sua efficacia e le sue resultanze, tutto viene espressamente indicato e consacrato dalle autorevolissime parole del sommo Pontefice. Sieno pur viziosi (così si esprime) gli odierni sistemi sociali e politici; «si deve farli servire al verace bene pubblico, collo scopo di far circolare in tutte le vene del corpo vivificatore, lo spirito e il benefico influsso della Chiesa... facendo così piegare la presente società verso l'ideale della società cristiana».

E soggiunge: delle speranze future è mallevadore il passato, allorché fin dai tempi pagani, per opera del Cristianesimo, fu trasformata da capo a fondo la società; trasformazione «che fu anzi una resurrezione dalla morte alla vita morale e un perfezionamento non mai visto per l'innanzi»;... sicché, prosegue,

«se ai mali del mondo vi ha rimedio, questo non può essere altro che il ritorno alla vita ed ai costumi cristiani».

Esso non vuole la morte nemmeno delle società peccatrici, ma che si convertano e vivano, «ut (come si esprimeva nella lettera ai vescovi americani convocati in Roma - 1899) ut novum quoddam vitae robur adderetur gentibus». E infine, fuggendo lo sguardo all'avvenire, egli conclude: appena si può immaginare lo splendore cui assurgerebbe la civiltà moderna, qualora nel seno delle sue fibre poderose si potesse infondere il sangue e lo spirito del Cattolicesimo

## 5. Religione e civiltà spiritualizzata

Ecco il punto in cui nel secolo venturo gli interessi della civiltà dopo sì lungo divorzio coincideranno con quelli della religione, esercitando verso di questa una grande *forza di attrazione universale*.

— Proseguendo infatti questo alto intento di cristianeggiare la Società moderna, il gran numero di coloro che sono inebriati della civiltà attuale per i suoi materiali progressi, scorgendo nello spirito cristiano che li fa servire a fini superiori, l'unica via di preservazione di essi, saranno tratti a rendere omaggio alla religione che li avrà sottratti alla ruina. Questo riconoscente sentimento delle venture generazioni preannunziarono gli americani del Nord, allorché inaugurando il cavo transatlantico fra Inghilterra e New York, il primo telegramma trasmesso dal congegno di Morse vollero che fosse: «Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis».

— E d'altra parte ogni istituzione, dagli atenei scientifici alle società operaie, fino all'ultima bancherella, popolare, trovandosi avvivate dall'idea e dallo spirito cattolico, diverrà una scuola, un nido, una cittadella, in cui anche sotto la veste degli interessi materiali e civili, il sentimento religioso si troverà rafforzato. Questo sapiente pensiero ispirava del pari quegli uomini che vollero dare carattere *confessionale* o meglio *cristiano e cattolico* ad ogni novello ordinamento sociale-popolare; perchè esso non fosse soltanto un *utile congegno*, bensì un'unione di anime convergenti ad alti fini di civiltà e di religione. Mentre tutto tende oggidì a *naturalizzare* e infine a materializzare la civiltà, essi mirano a tutto spiritualizzare quasi divinizzare la civiltà.

Così tutto ciò che finora in nome della ragione trionfante nei progressi moderati ha distolto i popoli dal cattolicesimo, contribuirà a ricollegarli ad esso coi vincoli degli interessi terreni, fusi con quelli ultramondani; e dopo tante trepidanze per la religione e per la civiltà, si inneggerà a Cristo liberatore: *solutio omnium difficultatum Christus*.

## 6. Il valore degli ideali e il richiamo della Chiesa.

Questo è il termine eccelso della civiltà avvenire, che la Chiesa oggi prepara accendendo e sollevando dinanzi a noi gli *ideali cristiani*. Questa espressione testualmente usata da Leone XIII non a pascolo di fantasie ma come promessa e pegno di prossima realtà.

Che cosa è infatti l'ideale? E' un archetipo obbiettivo di perfezione, che splende alla mente degli individui e dei popoli e che, trapassando al sentimento e al volere, suscita la virile operosità per tradurlo gradualmente in atto. L'ideale è la *civiltà*; la sua attuazione per gradi di ascensione è l'*incivilimento*.

Così l'ideale è il principio dell'ordine sociale di civiltà. L'ordine invero delle idee percorre e regge l'ordine dei fatti. Esso stimola i forti voleri e le opere magnanime. Per questo uomini e popoli operosi sono quelli dominati da qualche grande idea finale; e la società medioevale aveva cotanta esuberanza di vita, perché la fede dal suo sublime tabernacolo illuminava tutti i culmini della civiltà e sospingeva a salirli. E se frequenti tra quelle giovani popolazioni erano le cadute, pronte e meravigliose erano le resurrezioni; perché fra le stesse aberrazioni e le corrottele non si giungeva mai a negare l'idea di un vero superiore e di un bene finale doveroso; ed essa presto o tardi li risollevava in alto.

Che se, fra i contrasti, i vizi, le fiere passioni di quella società, ci meravigliavano tuttodi le manifestazioni e i prodotti multiformi, spontanei, squisiti, inesauribili delle lettere, dell'arti, dei monumenti, delle imprese commerciali e guerresche, delle esperienze ed avanzamenti nella vita sociale, civile e politica dell'età medioevale, egli è, che in questa *la vita reale*, pur cotanto grandiosa e attraente, era di gran lunga superata dalla elevazione e splendore della *vita ideale dello spirito*, nella mente di tutti e delle stesse moltitudini accesa e nutrita dalla religione; cosicchè nella contemplazione incessante di quegli ideali, ciascuno fino all'ultimo dei popolani, sentiva in qualche misura destarsi e fervere in se medesimo, insieme alla dignità del cristiano e del cittadino, il germe del poeta, dell'artista, dell'eroe.

Ciò posto di domanda: sarà possibile oggi un rinnovamento di civiltà in mezzo a generazioni, da cui si esclude sistematicamente ogni concetto di finalità, in cui lo scetticismo spegne ogni nobile entusiasmo per il vero e per il bene ed esso fiacca ogni proposito d'opere generose; ove si commette il male e poi si giustifica scientificamente colla negazione della responsabilità e del dovere; e dove il materialismo affoga ogni idealità nei sensi? E se pur sorride o spunta qualche morboso ideale nell'età moderna, come quello del liberalismo morente o del socialismo invadente, forse che essi non recano con sé i sintomi della impotenza o la semplice virtù di distruzione?

Ora si comprenderà quale pregio inestimabile abbia questo richiamo odierno della Chiesa agli *antichi ideali della società cristiana*.



Essa mira a rinnovare l'opera immensa e pietosa dei giorni dell'*agonia di Roma epicurea*, allorchè tra il pessimismo desolante che occupava gli animi di tutti i pagani intorno all'inesorabile fato della città eterna, faceva intendere le fidenti e serene parole di resurrezione degli apologeti e dei cristiani, armonizzati agli inni di riconoscenza uscenti dalle catacombe.

Né l'ideale fu smentito dalla storica realtà. Ecco dove si fondano anche le odierne aspettative della civiltà cattolica per un prossimo avvenire.

# LE VIRTÙ E I PRESIDI DEL CIVILE RINNOVAMENTO

## I. - Fede, scienza, virtù cristiane, rigeneratrici di civiltà

### 1. La religione cattolica autrice di civiltà

Ma il Cattolicesimo non è dottrina astratta soltanto, ma è precetto imperativo e virtù operante. Esso non insegna soltanto la giustizia in tutta la sua perfezione, ma la prescrive e poi aiuta ad adempirla: e ciò tanto negli individui come nei popoli. Così la religione, la quale con vincolo di dipendenza operosa lega l'uomo e la società a Dio, come a loro fine, diviene autrice di civiltà. E pertanto la più grande restaurazione di civiltà che conosca il mondo, fu figlia dello stabilimento della nuova religione, ed ogni successiva riforma di quella si trovò dipendente da questa.

Invero: la prima fioritura di civiltà cristiana in mezzo alla società orientale e classica è prodotto dell'opera sapiente e titanica dei Santi Padri e dei primi Concili. Lo splendore della civiltà comunale e democratica nel medioevo seguì alle ardite riforme ecclesiastiche di Gregorio VII. La conservazione e rassodamento fino a noi della cultura cattolica, attraverso l'imperversare della pseudo-riforma luterana, risale al Concilio di Trento.

E sempre lungo i secoli della storia l'azione della Chiesa sull'incivilimento si esplica con questo ciclo completo: — Essa dapprima ravviva la fede nel sovrannaturale rivelato; perché questo alla sua volta rigeneri l'idea razionale-scientifica; e ambedue coordinate ritemperino la naturale virtù morale; affinché tutto infine converga a rigenerare la vita pratica privata e pubblica.

Ma nell'attuare questo costanti programma ogni secolo od ogni ricorso nuovo di civiltà presenta storicamente inflessioni e forme sue proprie caratteristiche; ed anche oggi la parola della Chiesa e le vicende provvidenziali sembrano rivelare anche *le modalità speciali*, per cui Iddio vuol preparare la prossima rinascenza di cultura cattolica.

### 2. Conquiste della fede nel sec. XIX

Fra il dilagare presuntuoso della incredulità sotto tutte le forme, da quella delle cattedre a quella grossolana delle masse, forse sfugge la comprensione dell'indole e del valore delle conquiste della fede lungo il secolo XIX. Tali conquiste, meglio che dalle conversioni di illustri scienziati e di uomini eminenti di ogni paese, del fiore dell'aristocrazia del sangue, della dovizia, della cultura in Inghilterra, Stati Uniti e Russia o dalla penetrazione delle missioni cattoliche in paesi inesplorati e dapprima inaccessi o dal moltiplicarsi dovunque di apologeti e difensori ecclesiastici e laici del dogma cattolico, della Chiesa e della civiltà cristiana (che eguali e così numerosi non ebbe forse altra età); tali

conquiste, meglio che da tutto ciò, possono misurarsi da un processo di *epurazione delle dottrine religiose*.

Deviazioni, aberrazioni, resistenze secolari dinanzi al dogma cattolico si videro finalmente scomparire in seno alla società contemporanea. Essa, dal principio del secolo a noi, assistette al dileguarsi — del vivace e dotto *tradizionalismo* di Gerdil, di Bonald, di Boutain, di Ventura; — degli ultimi riflessi del *Giansenismo religioso* e del *Gallicanismo ecclesiastico-politico*; — delle ultime forme di un *cattolicesimo critico protestantizzante* di Hermes, di Braun, di Döllinger; — soprattutto di un *Cattolicesimo liberale* ossia razionalista, affascinante nella prima sua affermazione con Lamennais e con la sua scuola dopo il 1830, ma tosto autorevolmente interrotto; riprodottosi poi sotto specie ingannevoli, e perciò più diffuse e tenaci, di un *conciliatorismo sociale e politico*, ma orinai languente; e infine per breve ora ricomparso con nome di *Americanismo*, ma subito disdetto da esplicite adesioni alla sentenza di Roma.

Forse non mai come oggi, in cui trionfa l'assoluta miscredenza, si fa professione del dogma così schietta e generosa. Pochi credenti, ma di fede viva ed intera assunsero finalmente presso ogni nazione la direzione del movimento cattolico; e fra la dispersione di minori forze deviatrici il pubblico confessa, che la riforma sociale progredì in proporzione che essa passava in mano di uomini di fede intera. La Provvidenza e il Pontefice, geloso anzi tutto del deposito della fede, ci ammaestrano con ciò, che l'auspicata civiltà del secolo ventesimo si incardinerà sulla *integrità della fede*. Ogni transazione coll'errore, ogni condescendenza ed equivoco, comprometterebbero colla religione l'incivilimento.

Una volta di più noi siamo condotti ad attendere, ad invocare, a sperare *la salute dal dogma!*

### 3. Ricostruzione della scienza cattolica

Cristianesimo non ismenti il proprio adagio che chiama «la scienza ancella della fede», nel grande compito di illustrarne, difenderne, propagarne razionalmente gli infallibili rapporti né oblio di ricambio l'altro che dice «la fede sollecitatrice degli ingegni (*fides quaerens intellectum*), nell'avvalorare ed ampliare i diritti e la virtù della ragione investigatrice in tutto il dominio dello scibile. Questo duplice e connesso teorema scientifico, la chiesa è men che mai disposta a mettere in non cale nel secolo XIX, in cui si compie una rivoluzione contro la civiltà, che in modo esplicito fu provocata e diretta dalla *scienza*. Anzi di tutti i disordini non a torto la scienza, dalla Enciclopedia ad oggi, fu detta la *grande, colpevole*. Di qui la grandezza delle rivendicazioni, che i Cattolici compresero spettare oggidì alla scienza, stessa.

Nell'incesso presuntuoso dell'odierna cultura, i cui meriti sono pareggiati solo dai vizi e superati dall'orgoglio che acceca, non si scorge dai più il grande

rivolgimento che si effettuò lungo il secolo XIX e che promette di toccare il suo apogeo nel XX.

Tale è la ricostituzione quasi *ab imis fundamentis* (se il filo del sapere cristiano potesse recidersi afflitto) di un corpo di scienza e di scienziati cattolici.

Pressoché annichilita nella sua autonomia e travolti nel corso del trionfante razionalismo al tempo della rivoluzione francese. La scienza cattolica, dopo le prime intuizioni di Chateaubriand e del De Maistre in Francia, e le ardite iniziative scientifiche di Görres in Germania intorno al 1814 (che tosto richiamò una pleiade di dotti credenti alla Università di Monaco), dopo la fondazione a poca distanza di tempo (nel 1835) per promozione dell'Episcopato belga della Università cattolica di Loviano, e infine dopo la comparsa degli scritti geniali e profondi di F. Schlegel in Ausilia, di Balmes e Cortes in Spagna, di Lingard in Inghilterra o della serie di scrittori che fecero corona ad Oznam sulla cattedra della Sorbona e a Lacordaire sul pulpito di Notre Dame. — la scienza cattolica, ripetiamo, vanta oggi Atenei superiori in Francia, In svizzera, nel Nord-America, annovera eruditi eminenti in ogni colta nazione, si raccoglie in propri Congressi scientifici internazionali a Parigi a Bruxelles a Friburgo a Monaco, segna un solco originale in ogni ramo del sapere moderno, s'impone al rispetto degli scienziati di ogni scuola.

E tutto questo, a ben guardare, non è che manifestazione di un fatto più ampio e profondo, cioè di un pensiero riflesso, anzi di un piano strategico gradualmente elaboratosi per la vittoria completa della scienza cristiana nel secolo esordiente; il cui disegno ricostitutivo viene riassunta e consacrato autorevolmente da Pio IX, dal Concilio Valicano, da Leone XIII.

#### 4. Una nuova enciclopedia cristiana del sapere.

Merita richiamare alla mente di ogni onesto studioso in rispondenza di questo fatto intellettuale colle richieste odierne del sapere.

— Quando le orgie del libero pensiero (la frase è rigorosa), disciolto da ogni freno logico obiettivo, insinuando la sfiducia nella potenza investigatrice della mente umana, ingenerarono il relativismo, il soggettivismo, lo scetticismo universale, riflettendosi solto qualche forma anche nei Cattolici, la Chiesa *condannando il tradizionalismo* rivendicò i diritti della ragione cioè la virtù di essa a pervenire al vero assoluto.

— Quando, maturandosi il divorzio, cominciato già dal Rinascimento e dalla coltura luterana, fra la ragione umana e in ragione divina, nel secolo nostro ogni progresso del Sapere si proclamò «una conquista strappata alla fede», la Chiesa, *condannando il naturalismo*, ribadì l'antica sentenza, che la scienza di sua natura armonizza ogni verità superiori della fede:

— Quando la frenesia del nuovo, ben più dell'amore del vero, infrange ogni tradizione del sapere o ogni severo precetto metodico, compromettendo i risultati avvenire della scienza, la Chiesa richiama al dovere di schermirsi non

solo dall'errore, ma ancor dalle sue inscindibili premesse, concomitanze, inferenze, e di non scostarsi dal generale consenso degli uomini autorevoli e competenti (1).

Con questi incoraggiamenti, con tale scorta, con simili cautele, che danno l'impronta al vero scienziato, (che è primo a tentare i più complessi e arditi problemi della scienza, ultimo a conchiudere) la Chiesa propone ai Cattolici niente meno che la ricostruzione della *Enciclopedia del sapere*.

Tale il disegno concepito da Leone XIII, quando fra la desolante dispersione di ogni unità filosofica e fra l'imponente bisogno della sintesi, richiamava allo studio delle fonti originali della Filosofia scolastica di S. Tomaso; la quale racchiude la soluzione prima di ogni problema scientifico e intorno a cui già in altri tempi si componeva tutto *l'albero enciclopedico* delle umane conoscenze. Disegno di ricostruzione di una completa *Enciclopedia cristiana* ricongiunta alla fede, che meglio rimane definito dalla impulsione data dallo stesso Pontefice agli *studi, storici* da un canto e a quelli *fisico-naturali* dall'altro, affinché per esplicita sua prescrizione le dottrine speculative si integrassero con quelle positive e su quel tronco antico e resistente venissero ad innestarsi i virgulti di una vera scienza progressivamente espansiva.

### **5. Vittorie del pensiero cattolico: filosofia neoscolastica; rivendicazione del medioevo; fallimento del positivismo.**

— Nè l'ardito proposito di una restaurazione; dello scibile in Cristo rimase infruttuoso. Chi detterà con imparziale critica la storia della coltura nel secolo nostro chiamerà addirittura sorprendenti talune riscosse del pensiero scientifico fin d'ora effettuate dai Cattolici o anche da studiosi miscredenti, in omaggio a quel programma.

— La *Filosofia* cristiana universale e perenne della Scolastica, contro tutte le previsioni e a dispetto dei più opposti in dirizzi prevalenti, compose già

---

(1) Scrisse Pio IX ai dotti di Germania adunati in Congresso nel 1815 in Monaco, — che ai Cattolici saggi e prudenti non basta accettare esclusivamente i dogmi solennemente proposti dalla Chiesa, ma che essi debbono eziandio sottomettersi alle decisioni dottrinali, che emanano, sebbene con minore solennità, sia dal Sommo Pontefice, sia dalle Congregazioni romane da lui autorizzate, e non punto scostarsi dalle dottrine *generalmente, insegnate* dai teologi e dottori cattolici. Giacché «non essendo gran cosa, soggiungono i Padri del Concilio Vaticano, l'evitare la perversità dell'eresia, se non si fuggono in pari tempo e colla più grande sollecitudine quegli errori, che più o meno a quella si accostano, noi rendiamo avvisati tutti i cristiani dei dovere che hanno di osservare la costituzione o i decreti, coi quali la Santa Sede prescrisse e condannò tal fatta di perverse opinioni, che quivi non furono in disteso enumerate».

E' questa una norma il cui valore obbligatorio i Cattolici stessi sovente dimenticano, e in cui i più non scorgono la preziosa norma inclusa di prudenza scientifica.

negli ultimi anni un corpo sistematico di dottrine ringiovanite, novellamente giustificate e rinsaldate nel loro fondamento tradizionale. Ed essa dimostra, da un canto una crescente virtù di assimilarsi, senza venir meno alla propria coerenza logica, le più accettabili conquiste del pensiero moderno, e da un altro una potenza mirabile di germinare o di rinfrescare sul proprio fusto nuovi rami di studi. E l'economia e la sociologia cristiana, per esempio,- apparvero in questi ultimi tempi come una inattesa e vigorosa filiazione di quelle dottrine filosofiche, in mezzo al decadere delle scuole economico-sociali razionaliste e alla vantata dottrina scientifica del socialismo.

— Dopo le calcolate menzogne dei «Centuriatores magdeburgenses» e il beffardo dispregio dei volteriani, divenuto pregiudizio volgare, contro i più gloriosi periodi del Cattolicesimo, in ispecie contro le così dette tenebre medioevali, il tempo nostro assistette ad una completa rivendicazione del medioevo, cioè della splendida giovinezza dell'ordine sociale cattolico; che fu illustrata sotto tutti gli aspetti religiosi, politici, civili, dell'economia e della cultura, dalle ricerche originati di dotti, che da Leo, Reumont, Böhmert, Hurter, Gffrörer arrivano fin all'Ashley, al Fustel, al Viollet, al Glasson, allo Schmoller, al Kurth, al Pastor. E di ricambio la poderosa «Storia del popolo tedesco» di G. Janssen, che costò all'autore trent'anni di ricerche in tutti gli Archivi di Germania e di Europa, infrangeva e atterrava per sempre, al cimento di una critica positiva, fra le vane proteste dei cattedratici e dello stesso Portamento prussiano, l'opera della riforma protestante, giudicati fino allora la fonte di tutte le conquiste civili dell'Evo moderno; mentre, continuando lo stesso processo critico originale, il Taine ai giorni nostri scoronava definitivamente la Rivoluzione francese dell'aureola di feticismo, con cui essa passò negli indiscussi entusiasmi delle generazioni, nascondendo le rovine di cui fu autrice nel secolo nostro.

— E ancora, nel dominio delle *scienze naturali*, noi scorgemmo in quest'ultimo scorcio di secolo la dottrina della *evoluzione* delle specie (in breve accolta come *dogma* comprensivo di tutte le leggi della vita cosmica e sociale) trovarsi progressivamente contraddetta dall'analisi stessa dei fatti positivi; e del positivismo tutto intero, che in quella dottrina compendia il pensiero materialistico del tempo, proclamanti già *il prossimo fallimento*.

Sono avvenimenti codesti, che nella storia della letteratura scientifica pareggiano quelli delle grandi rivoluzioni dei popoli; e additano per quali vie si prepari nel secolo avvenire la rinascenza della enciclopedia cristiana.

## 6. Scienza e fede riconciliate

Ma v'ha di più. Penetrando al fondo del dissidio fra la scienza razionalista e quella credente, in tutte le sue applicazioni, il quesito delle attinenze fra scienza e fede (sotto i più diversi punti di veduta) è risorto oggidì gigante in Balfour, Gladstone, Häckel. Anzi da ultimo al posto del vieto apoftegma

formulato dal Draper e applaudito universalmente e che il progresso intellettuale sta in ragione della decadenza del dogma, non soltanto si confessa, che la fede non è di impedimento alla ragione, ma che anzi quella a questa presta molteplici sussidi; sicché il Brunelière non si perita a proclamare che la *fede è necessaria allo scienza*. E' questa precisamente la sentenza del Concilio vaticano.

Vi sia dunque un ritorno verso la *integrale accettazione* delle relazioni fra scienza e fede: relazioni *negative*, per cui ambedue sono rispettivamente autonome e non si nuocciono; e *positive*, per cui si integrano e mutuamente si avvantaggiano. Questo è il quesito dell'oggi e dell'indomani in tutta la sua promettente integrità. Chi equivocando o vacillando lo restringesse (non mancano questo meraviglioso processo, diretto a far cessare completamente quel divorzio fra scienza e fede, il quale fu l'origine dell'annuncio presente della scienza e insieme l'arma più micidiale contro la religione. E chi di ricambio lo accetti senza ambagi, preparerà il rinnovamento della cultura scientifica del secolo venturo, in cui sarà palese come (a rovescio dell'odierna calunnia) per divenne perfetti scienziati convenga essere perfetti credenti.

## **7. Rinascita delle virtù interiori cristiane.**

Né solo mercé in fede e la scienza sua ancella si elabora l'incivilimento dell'imminente secolo: ma ancora per virtù di non più intima e diffusa *educazione di virtù cristiane*. Questa fu l'originalità del Cristianesimo, il quale volendo fare la maggiore instaurazione di civiltà che conoscesse il mondo, cominciò dal profondo delle anime, rigenerandole al soffio di virtù sovranaturali.

E così nella storia ogni rinnovamento ed espansione di civile progresso si trovò ognora preceduto da più vivido lavoro e da più vigoroso slancio d'intime virtù religiose. Tosto dopo il tempo apostolico, l'alba della civiltà cristiana in Roma fu preannunziata dalla immacolata Chiesa delle catacombe e dagli eroismi dei martiri. Il fulgore della civiltà medioevale in tutta Europa fu il prodotto e il premio dell'azione purificatrice di Gregorio VII, dell'apostolato di perfezione cristiana di Francesco d'Assisi e di Domenico; accompagnato e seguito dalla virtù operosa di San Luigi di Francia, di S. Ferdinando di Spagna, di Caterina da Siena, di S. Vincenzo Ferreri, di Giovanna d'Arco.

Nè la Riforma cattolica del secolo XVI e XVII fu soltanto l'opera dei padri e dottori sedenti nel Concilio di Trento, ma altrettanto di quella pleiade di santi, Ignazio, Francesco di Sales, Filippo Neri, Vincenzo de' Paoli, Teresa, Giovanni della Croce, Francesco Saverio, che la ammortita pietà e carità cristiana riaccessero dovunque nei cuori e irradiarono nei vecchi e nuovi continenti.

E ancora nel secolo XIX, quando noi additiamo con orgoglio le conquiste economiche, civili, politiche, conseguite dai Cattolici in tutti gli Stati, non dobbiamo dimenticare da quali trasformazioni interiori dello spirito, da quali

purificazioni di cuori, da quali gemiti, di anime oranti e pazienti, da quale ignorato risuscitamento di vita mistica e sovranaturale, quelle vittorie esteriori sieno state predisposte e guadagnate al cospetto di Dio.

Una storia intima ma vera (che di ogni altra è il segreto e la chiave) ricorda — l'abnegazione e lo zelo del clero francese disperso dal Terrore in Russia, nella Gran Bretagna, negli Stati Uniti d'America, a recarvi colla fede gli esempi dimenticati della virtù cattolica; — il nuovo e fecondo ascetismo del Faber in Inghilterra; — la pietà e le virtù apostoliche e militanti dei grandi Vescovi di Francia da Ségur e Gerbet fino a mons. Affre e Darboy, che rinnovarono in mezzo alla rivoluzione odierna il martirio dei tempi primitivi; — e l'umiltà eroica di Lacordaire e il candore di Ozanam, e la carità dei fondatori delle Conferenze di S. Vincenzo; — e infine il fervore del clero e del laicato alemanno nel restaurare il costume cattolico nelle famiglie, nelle scuole e in tutte le classi sociali.

Anzi tutto questo può compendiarsi in una proposizione, che più volte ricorre sul labbro di quanti meditano sulle vicende della moralità privata e pubblica. Ed è, che dopo la spudoratezza cortigiana della vita aristocratica dell'ancien *régime*, dopo le sfacciate abitudini materialistiche della succeduta borghesia, ed oggi fra la corruttela che trapassa precipitosamente nel popolo, il secolo XIX può allietarsi di una *riviviscenza di costumi cristiani*, la quale (sia lecito questo riscontro) scendendo dalla Corte pontificia all'Episcopato ed al clero, fino ai più eletti circoli della nobiltà, dei doviziosi, delle professioni operose, dei ceti stessi popolani, promette di riprodurre nel secolo venturo una integrità ed un profumo di cristiane abitudini, quali la società non avrà conosciuto da parecchi secoli.

## 8. Valore sociale delle virtù dell'umiltà, purezza, Carità.

Ma vi ha ancora un altro intimo rivolgimento di anime, che si dispiega silenzioso collo insinuarsi nell' idee e nella pratica di questa persuasione: che le *virtù interiori cristiane* sono in potenza *virtù esteriori civili*; cosicché quelle hanno un duplice valore individuale e sociale e sono condizione- indeclinabile di queste. Ciò in ispecie per le tre virtù fondamentali del Cristianesimo (vive ed. operose soltanto nel Cattolicesimo), dell'umiltà, della *pazienza*, della *carità*.

Si moltiplicano le prove (in seno all'odierno movimento cattolico militante) di questa felice espansione di sentimenti virtuosi.

— Come l'umiltà è il principio e la misura della vita spirituale dell'anima, così essa si riconosce ormai come la condizione di salute dei popoli. Occorre (fu scritto) che le nazioni sentano il bisogno di Dio, della sua Chiesa, del sovranaturale, e che smettendo l'orgoglio (da cui cominciò la ribellione di Lutero e donde le posteriori rivoluzioni sociali) alzino gementi il grido: *Domine, salva nos, perimus*, perchè la redenzione della società, atterrita dal crollo degli odierni ordini civili, possa dirsi vicina. Nessuno negherà che questo



sentimento ormai destasi e ferve nel fondo delle rette coscienze in ogni paese. Di qui la stima crescente verso l'opera sociale salvatrice della Chiesa ai giorni nostri, la docile obbedienza ai suoi cenni e lo spirito di disciplina fra i Cattolici militanti.

— E' la forte *pazienza* cristiana è ridivenuta, grazie a Dio, una virtù sociale, generando esempi imitandi. La eroica agitazione legale del popolo irlandese dietro la guida di O' Connel, le persecuzioni strenuamente sostenute da clero e popolo nel Culturkampf di Germania; l'abnegazione dei cattolici italiani tacenti e sofferenti sotto il pondo della pubblica denigrazione e dell'ostracismo dalla vita civile; i sacrifici generosi, inesauribili dei Francesi e dei Belgi nella propaganda popolare antisocialista, nelle scuole, nelle missioni, — sono degni del Cristianesimo primitivo ed aria di immanchevole resurrezione. Ed anzi penetra ogni dì più nella coscienza dei Cattolici d'ogni nazione l'intimo convincimento, che tale resurrezione non sarà il prodotto di un fortuito e inatteso avvenimento o di uno slancio subitaneo di popolo, ma il premio tardivo e meritato di un esercizio sistematico e diuturno di pazienza ricostruttiva dell'ordine cristiano di civiltà. Montalembert in mezzo alle insidie anticristiane dell'Orleanismo scrisse, che se gli fosse stato concesso di assistere ad un solo istante della vita mortale di Gesù, avrebbe preferito di vederlo allor che traeva penosamente la croce sull'erta del Calvario. Egli anticipava così il pensiero dei Cattolici odierni, i quali nel secolo ventesimo attendono la certa resurrezione, dopo la passione e la morte.

— E del resto, se mai fu tempo in cui la carità ricevesse una vera espansione sociale, certo fu questo. La più ricca pagina della carità cattolica rimarrà quella del secolo XIX. Senza cessare di essere la virtù secreta e squisita, che reca lenimento e ristoro nelle più riposte cellule della vita privata, il suo motto è oggi divenuto il *miserereor super turbam* del Salvatore; profondendosi *socialmente* al di fuori, della carità materiale di borsa per ogni miseria, colla carità di persona nell'opere di patronato, di rivendicazione, di elevazione degli umili e degli oppressi, colla carità di spirito che compatisce i dolori degli sventurati, dei traviati, degli illusi, e le stesse reciproche debolezze e imperfezioni.

Anzi di fronte all'infuriare del socialismo che avanza, tutti sentono la verità della sentenza di M.me Barat, che la società non si salverà che per un'inondazione di sangue ovvero di amore.

## 9. La riforma sociale opera di rinnovamento morale

— Questa profonda ristorazione di *virtù cristiane* individuali e sociali, in tutta la loro essenza sovranaturale e nella pienezza della loro effusione, vuole oggi espressamente la Chiesa; la quale (così si esprime il Pontefice) sempre e massimamente fu intesa a ciò: di informare al cristianesimo il sentire e l'operare delle popolazioni, e oggi stesso di rifare cristiano il costume ridivenuto pagano,

in nessuna parte menomando il pregio sempre indiminuito dei precetti e dei consigli della morale evangelica.

— Chi per poco oggi tendesse a *naturalizzare*, in nome di non so quali virtù umano-civili, quest'opera salutare per la Società si porrebbe fuori del cammino dell'incivilimento, che fu sempre una immensa opera di educazione dell'umanità, adempiuta da quel grande educatore che è Dio;

— Chi più curasse l'esercizio, delle *virtù sociali esteriori*, rallentando lo zelo della perfezione interiore, dimenticherebbe che l'irradiazione del calore al di fuori è proporzionata all'intensità del fuoco al di dentro:

— Che la riforma della società poggiasse maggiormente sugli istituti giuridici o sui congegni politici, trascurando la riforma morale delle anime e del costume, tradirebbe il programma sapiente della Chiesa e le speranze di salvezza avvenire, che la società ha in esso massimamente riposto. E ciò perchè la Chiesa, a preferenza di ogni altro, ha proclamato che la riforma sociale è soprattutto un'opera di rinnovamento morale; — perchè essa soffi fra tutte le propagande riformatrici o del liberalismo o del, socialismo di piazza e di stato, può presentare oggi come sempre, il tipo di *riformatori sociali*, che hanno prima sentito il dovere di riformare se stessi; — e perché in tal modo soltanto essa può convalidare le sue promesse coll'esempio, additando in questi uomini ritemperati alla perfezione evangelica, le primizie della futura rigenerazione della Società.

Come al tempo dell'estremo anelito di Roma pagana, quando la società si inabissava nelle orgie d'una corruzione Irreparabile, soltanto nelle vergini generazioni cristiane delle catacombe ferveva il germe di una insperata resurrezione — così oggi la Chiesa manifestamente si propone di ricondurre il riprodotto paganesimo odierno a riconoscere nella purezza del costume e nella eccellenza delle virtù cristiane dei suoi fedeli, il migliore lievito che fermenti per la rigenerazione della civiltà avvenire.

## **II. - Fatti storici che assicurano l'efficace azione sociale della Chiesa**

Con tale reintegrazione sovranaturale della fede, che avvalora la scienza per poi ritemperare le morali virtù, la Chiesa si volse ai dì nostri a *stringere ed ordinare intorno a sè tutte le forze vive per dirigerne l'azione pratica* a comune salute individuale e sociale. Perocché è questo il termine della fede che perciò diviene *operosa*, della scienza che è guida all'operare, della virtù che di sua natura è *operativa*; e il merito massimo finale fra gli umani non consiste nel concepire, nel dire o nel sentire, bensì nel fare.

Or bene: come a preparare remotamente questo compito finale, vedemmo essersi avverati nel secolo XIX mirabili rivolgimenti, provvidenziali nella vita spirituale del pensiero e delle coscienze, così può riconoscersi che ad attuare esteriormente è praticamente quel compito, cioè ad affrettare la grande riforma

sociale dell'avvenire, la Chiesa in questi ultimi anni raggiunse una tale organizzazione di forze e una tale energia di opere, che rimarranno esempi insuperati nella storia dell'incivilimento.

Perocché (ripetasi una volta di più) la stessa nostra scettica età è tratta dalla evidenza dei fatti a confessare che la storia della Chiesa è quella della civiltà. E tre fatti in particolare contrassegnano questo momento solenne.

### 1. L'unità gerarchica della Chiesa

Lutero aveva in germe distrutta tutta la gerarchia della Chiesa, nell'intento di colpire l'anello che al sommo tutta la univa cioè il Papato. Ed oggi per converso siamo colpiti e quasi soggiogati dallo spettacolo di una intimità e robustezza di vincoli d'ossequio, d'obbedienza e d'amore *fra il clero, l'episcopato ed il Pontefice* in tutto il dominio della Chiesa, che questa non godette mai nemmeno nell'Evo medio, se non si risalga ai tempi apostolici: e scorgiamo il Pontificato torreggiare nella sua paternità universale, come centro indisputato di questa incrollabile gerarchia. Non vi ha pensatore nel suo gabinetto o agitatore in mezzo alle moltitudini, che non additi (sia pure per contrapporvisi) in questa gerarchia della Chiesa cattolica l'unico ordinamento saldo, armonico, universale, che valga a fronteggiare il socialismo, il quale oggi ha assunto unità di organizzazione e di dilezione alla sua volta forte, sistematica cosmopolita.

### 2. Il coordinamento del laicato al clero

Dopo secoli in cui il Protestantismo aveva in ogni modo pervertito e sconvolto le divine e storiche relazioni fra quelle due grandi membra gerarchiche della Chiesa (docente e discente), che sono insieme due integranti organi sociali, ora allivellandoli, ora separandoli, ora contrapponendoli, e gli uni e gli altri infine ammollendo — dalla metà del secolo XIX in poi in Europa ed America scorgesi un moto di *coordinamento del laicato intorno al clero*, per cui nulla può dirsi nel dominio delle riforme sociali essersi adempiuto senza l'iniziativa, il consiglio, la guida di questo, né senza la docile e militante cooperazione di quello.

Ricongiunzione di forze sociali di *resistenza statica e l'energia dinamica* inestimabili; perchè essa si aggira non già intorno ad arbitrarie combinazioni di equilibrio instabile, ma intorno a centri vitali che hanno origini divine e storiche. Ricongiunzione più preziosa presso le razze latine più individualiste e democratiche delle germaniche; perchè il movimento sociale popolare, che in quest'ultime rinvenne spesso iniziativa e rinfranco in saldi reti storiche della nobiltà o nello Stato potente, fra quelle non ha punto di appoggio autorevole e rispettato fuorché nell'ordito della gerarchia ecclesiastica. Sicchè fra noi si riscontra, che come già nel medio evo il parroco coordinava intorno alla sua

Chiesa la scuola, lo spedale, le assemblee del vicinato, e il Vescovo in ogni nostro Comune cittadino si trovò naturalmente moderatore della rinascenza popolare, così oggi ancora le associazioni parrocchiali, diocesane e regionali (intorno al metropolita) promettono di ricomporre, su quel telaio storico e sacro, la trama variopinta ed armonica della futura democrazia cristiana.

### 3. Lo sviluppo dell'azione sociale dei cattolici.

Con questo stato maggiore alla testa, e con questo piano strategico alla mano, i Cattolici procedono oggi alla riconquista della società per ritornarla crisi latina recarla a più alto apogeo. E invero la ripresa ed espansione *dell'azione sociale cattolica* ai giorni nostri il terzo tratto caratteristico che tutti gli altri riassume, pentiti di tutti i precedenti estrinsecazione e risultato.

Se si pensi che innanzi al 1848 *l'azione collettiva esteriore* dei Cattolici, salvo taluna iniziativa d'indole privata, per lo più religiosa e caritatevole come le conferenze di s. Vincenzo de' Paoli, e salvo qualche isolato esperimento pubblico, che per il continente in generale (non così in Irlanda per merito di O' Connor) pressoché nulla o affatto incipiente, — e che oggi invece, dietro i primi programmi di Ketteler, di De Mun, dei Vescovi e di Papa Leone, in meno di quaranta anni di tempo, tale azione cattolica in mille modi organizzata si trova *a campo da pertutto* in Europa, in America, in Australia stessa — e che essa procede (certamente contrastata ma con fortuna crescente) non già per il fine di semplice difesa negativa dei propri interessi, ma col proposito positivo di una *conquista di tutti i rami della vita sociale*, dalla economia agli istituti civili e agli ordini politici, né ancora per mezzo di una prevalenza numerica quantitativa di forze, ma per virtù di una *trasformazione qualitativa intrinseca* di tutta intera la civiltà, che di laica essa vuol rifare cristiana: è impossibile non rimanere ammirati di un rivolgimento, che già promette di restituire all'azione stessa cattolica, a dispetto della più fiera intolleranza dell'odierno laicismo, *In funzione sociale che godeva nel Medio evo e di riporta all'avanguardia del progresso civile dell'età ventura.*

E tanto più grandeggia l'avvenimento. — che a sospingere codesta *espansione sociale* interviene un Papa, che al clero e laicato intima in nome della religione (e chi ne ignora la potenza?): *uscite di Chiesa, amiate al popolo, sacrificatevi ed osate*; che questo *moto sociale* dei Cattolici, per l'ingiunzione autorevole stessa, si associa sapientemente allo spirito democratico prevalente, promettendo non invano di espandere e accomunare ampiamente alle moltitudini i benefici della ventura civiltà in Cristo; e che (ciò pure decide sulle sorti future) mentre gli altri partiti sociali sono invasi dallo scoraggiamento pessimista che assiderà e dall'odio distruttore che atterrisce, i Cattolici soltanto, partecipi delle immortali promesse della Chiesa, incedono securi colla coscienza di *essere gli uomini dell'avvenire.*

Chi ardirebbe negare la immensità di tale programma dell'avvenire, che già in buona parte è un grande avvenimento del passato?

### III. - Caratteristiche e presidi del programma sociale cattolico

#### 1. Triplice suggello di un vero programma sociale Cattolico

E' ora di concludere intorno a tale programma dell'avvenire, che nei molteplici suoi aspetti fin qui si tentò di delineare.

Fra la stanchezza degli animi, generata dall'incalzarsi di tanti disegni di riforme sociali e di tante ingannevoli promesse di innovazioni future, smentite dal triste peggiorare della realtà presente, può certamente affermarsi che nessun programma sopravviverà d'ora innanzi al il quale non rechi con sè questo triplice suggello: — di un'alta *autorità ispiratrice* che lo sollevi al di sopra di ogni soggettiva opinione passeggera; — di *longeve tradizioni*, storiche cui si connetta come continuazione, e sviluppo; — di una adatta *rispondenza di esso colle vocazioni* del presente e coi più legittimi ideali dell'avvenire.

— Si paragoni questo sistema di riforme cattoliche, col programma dell'infecundo e negativo liberalismo o con quello della politica sociale di Stato di Germania, o con gli altri dei socialisti, dalle fantastiche costruzioni sansimoniane a quelle positive e ponderose del collettivismo integrale di Rodbertus e di Marx o del collettivismo parziale di Wallace e di George, fino all'anarchismo trascendente del Tolstoj ed alle proposte opportuniste del Bernstein; — e poi si chieda ad ogni equo estimatore:

— Quale programma, come il cattolico, può richiamarsi a fonti prime di derivazione così elevate e certe, quali l'autorità stessa di Dio, del Vangelo, nonché della Chiesa e del Pontefice, che se ne fanno passo passo interpreti quotidiani e concreti?

— Ciascuna di quelle innovazioni, da noi delineate, non ha forse le sue radici e i suoi sviluppi continuati in tutta la storia della civiltà cristiana? Non sono anzi (come vedemmo) una ripresa delle interrotte tradizioni dei migliori suoi tempi? Chi potrebbe chiedere con sicurezza pari a quella dei Cattolici: guardate al nostro passato per giudicare delle nostre promesse future?

— E ve ne ha una sola di queste riforme che non consuoni appieno colle esigenze della natura dell'uomo, anzi con il genio e con le migliori tendenze delle generazioni crescenti? Questa virtù di adattamento a tutte le vocazioni dei tempi, dei luoghi, dei popoli, senza fallire alla immutabilità dei principi informativi, non è la caratteristica, di istituzioni dotate di perenne vitalità?

Certamente questo è il carattere sovrano di immortalità, che in sè custodisce la Chiesa e che essa poi trasfonde in tutte le opere sue, compresa l'opera riformatrice dei Cattolici odierni.

E se *l'ideale di civiltà* (come vedemmo) è il principio, la misura, il pegno del suo successivo avveramento nei fatti, quale fra tutti i riformatori sociali passati o presenti potrà emulare l'ideale dei cattolici, che si accende e si avviva all'archetipo stesso della perfezione divina e che si compendia nel *nome di civiltà cristiana*, la cui maturazione forma il fine ultimo del loro programma avvenire?

## 2. Responsabilità e difficoltà del compito di riforma.

— Dicasi piuttosto che tale programma racchiude un compito formidabile per chiunque assuma la responsabilità di tradurlo in atto; e ciò per la grandezza e perfezione di un disegno, tracciato, per così dire, dalla mano stessa di Dio; e ancor più (avvertasi bene) per le circostanze e modalità della sua odierna applicazione.

Trattasi infatti (giova ripeterlo) da parte di noi Cattolici, nella odierna battaglia per la salute sociale, non tanto di chiuderci in cittadella munita per difendere i nostri principi ed istituti, quanto di prendere l'offensiva o meglio l'ardita e generosa iniziativa di assimilare a noi, e così di trasmutare e di rigenerare in Cristo le aspirazioni di una età che da noi soltanto, anche suo malgrado, attende un migliore avvenire. E benché confortati da quella fede, da quella scienza, da quella virtù cristiano-cattolica, del cui usbergo la Chiesa stessa ci riveste, — purtroppo la fralezza umana, l'atmosfera viziata che si respira, i contatti assidui con elementi eterogenei e corrotti rischiano oggidì più che in altri tempi di infirmare la integrità e la resistenza delle rette intenzioni e dei forti proponimenti.

## 3. Tendenze deviatrici

Non si mancò infatti di sorprendere e di svelare nei più ardenti propugnatori e in ispecie nei giovani alfieri del novello programma (che passa spesso sotto il nome comprensivo di *democratico*) talune tendenze più o meno avvertite, le quali celano il pericolo di disviare e di adulterare la dirittura e la interezza di esso.

Fra que' pericoli si annovera talora, *rispetto alle riforme organiche ed ai principi informativi della società*: la tendenza — a menomare la legittimità e funzione delle classi sociali come prodotto naturale e storico, in nome della eguaglianza individuale e della fratellanza umanitaria; — a restringere la funzione della carità e della equità sociale, esagerando l'ambito della rigorosa giustizia; — ad offuscare il concetto della origine divina della autorità, per ripiegare verso il pregiudizio della sovranità popolare.

— E similmente, *rispetto alle condizioni e modi di quella propaganda riformatrice*: la proclività — ad estendere la novità e pieghevolezza, pur semine legittime nei modi di applicazione, ai principi direttivi cristiani, che devono

invece rimanere immutabili; confondendo così la *modernità* di metodi con certa *mondanità* di idee e di sentire; — a propugnare il dovere e l'importanza dell'azione *esteriore sociale*, a scapito della vita interiore morale dello spirito; — a contare soverchiamente sopra gli espedienti umani e meno sopra i presidi sovranaturali; *umanizzando*, per così dire, nel nome e nello spirito l'azione che deve essere intimamente e pubblicamente cattolica.

#### 4. **Dovere di tutelare l'integrità della fede e delle virtù cristiane.**

— E' pertanto ufficio doveroso e pietoso insieme, di rendere avvisata ogni anima retta e sincera di questi scogli e pericoli; i quali, non evitati e rimossi a tempo, possono compromettere la grandezza e la santità della causa e disperdere preziose forze di effettuazione.

All'uopo gioverà rammentare, che ciò che condusse finora alla concezione di così nobile e sicuro disegno di ristorazione sociale ed alle sue prime conquiste onorifiche, fu *la crescente adesione alla integrità del dogma* religioso, delle dottrine scientifiche e delle virtù morali del Cattolicesimo; e che questa suprema tenzone fra civiltà atea dell'oggi e la civiltà cristiana dell'indomani, l'una e l'altra nei principi ispiratori inesorabilmente opposte, non avrebbe alcuna ragione d'essere né teorica né pratica quel dì che dovesse riuscire a qualunque transazione. In tal caso, tutti i sudori del passato, tutte le previsioni e le speranze avvenire di questa gloriosa epopea andrebbero perdute in una irreparabile ruina non solo sociale ma ancor personale. E si potrebbero additare per salutare ammaestramento gli esempi dolorosi di Lamennais, di Gioberti, di Mivait, di Daens.

Anzi non mai abbastanza si proclamerà il dovere di custodire in noi quel sentimento di salutare trepidazione per se stessi e per la causa di Dio per cui S. Paolo, l'apostolo delle genti, tremava al pensiero che dopo di aver predicato la giustificazione agli altri fosse trovato egli stesso reprobato agli occhi del Signore, e che gli suggeriva il sublime ammonimento: noi portiamo la verità nelle nostre mani in fragili vasi.

Ciò infine deve infervorarci a rendere sempre meglio definito e distinto il nostro programma da quello degli avversari di qualunque grado o scuola; sull'esempio del Papa, che scolpiva la distinzione rigorosa fra la democrazia cristiana e quella anticristiana, fra le dottrine insidiose dell'americanismo e certe abitudini e virtù commendevoli dei cattolici americani.

Ma conviene tosto soggiungere, che tutte queste cautele (del pari sulle tracce autorevoli del Pontefice) non devono distoglierci o ritrarci dall'accettare, diffondere, attuare quel programma maestoso di restaurazione cattolica.

## 5. La santità presidio di rinnovamento della civiltà.

— Poiché dinanzi a quei pericoli e a rinfranco di queste cautele, la religione tiene in serbo per tutti i tempi ed anche per il nostro un *antidoto*, che la provvidenza oggidì ha ripresentato con sapiente e amorosa opportunità, e che il Pontefice ha sollecitato con zelo paterno, ed è la *pietà*. ...

La rinascenza della pietà ai giorni nostri è l'ultimo, ma non meno segnalato e confortevole fra i rivolgimenti del secolo nostro, che già scorgemmo essersi avverati nelle anime e nella vita sociale; ed è quello che tutti gli altri, come aroma prezioso, corrobora e consacra.

Tutti conoscono dalla storia recente lo stato desolante di atonia religiosa, in cui erano cadute le popolazioni cattoliche di tutta Europa nei primi decenni del secolo XIX, e che dette occasione al libro di Lamennais «sull'indifferentismo in materia di religione». E molti di noi già rammentano, per personale esperienza, la tiepidezza nella virtù e nelle opere della pietà, che protraendosi in buona misura, fino agli ultimi tempi, sminuì cotanto la valida difesa all'ingresso nelle coscienze dei pregiudizi e dei mali esempi del liberalismo moderno.

Or bene: dietro l'esempio personale dei primi moderatori del movimento sociale cattolico, sostenuto dal recondito lavoro provvidenziale, rinfocolato dalle parole autorevoli dei ministri di Dio, fino al Sommo Gerarca, noi assistemmo ad un mirabile ridestamento di pietà.

La Chiesa una volta di più ha rinnovato lo spettacolo della misteriosa scala di Giacobbe, per cui. gli angeli incessantemente salivano fino al cielo e ridiscendevano a terra. E quanto più la società moderna si espandeva nella vita militante esteriore, altrettanto si infervorava nell'interiore ascetico raccoglimento.

E ci offerse lo spettacolo — di O' Connel,- che ogni dì prima di uscire alle battaglie titaniche dei Comizi e del Parlamento britannico, prostravasi all'altare del divin sacrificio con tutti i suoi familiari; — di Ozanam, che riposavasi dagli studi di alta letteratura dettando «il libro degli infermi» intessuto di biblica unzione, o di mistica poesia; — di Lacordaire che prima e dopo, gli applausi inebbrianti delle sue Conferenze a, Nòtre-Dame procombeva sul pavimento della sua cella a protestare a Dio la propria nullità; — di Mallinckrodt, di Reichensperger, di Windthorst, che si raccoglievano negli *esercizi spirituali* prima dell'apertura delle sessioni parlamentari del Centro germanico; — e, al di sopra di tutti questi esempi, lo zelo per le anime del clero tedesco e francese, pareggiato soltanto dalla sodezza della dottrina e dalla fecondità inesauribile delle iniziative.

Di qua il riprodursi di quelle pubbliche e solenni affermazioni di culto e di pietà, che questa età scettica e beffarda sembra ricondurre alle memorie del fervente. Medio Evo. Il risorgimento cattolico del popolo tedesco si diparte da una data solenne, l'anno 1884, in cui non meno di due milioni di persone



accorsero con edificazione inaudita al Pellegrinaggio della Sacra Tunica in Treviri. E d'allora in poi i pellegrinaggi nazionali e internazionali, come già in altri tempi, sono divenuti un bisogno universale e una periodica manifestazione della pietà popolare, intrecciata alla profusione dei donativi dei ricchi, e ricambiata divinamente dai miracoli della grazia nei nuovi e sontuosi santuari di Pompei, di Lourdes, di Montmartre; mentre del materialismo che affoga e delle lotte che straziano, il pubblico, ritornato alla avita pietà, cerca avidamente compenso, elevazione e pascolo nelle pompe geniali delle feste religiose, nella diffusione della comunione quotidiana, nelle mistiche ebbrezze dei Congressi Eucaristici.

E infine questo Papa diplomatico, sociologo e riformatore è pur sempre e massimamente inteso a ridestare, con slancio giovanile, il culto dei Santi, a riaccendere l'amore della Vergine benedetta, a consacrare il mondo intero e la sua Chiesa al Cuore divino di Gesù, a rassodare e diffondere la pietà universale, destinata a ricongiungere l'uomo a Dio.

Ecco il balsamo che ci preserva dalla corruzione e insieme ci avvalora d'intima fortezza nel compito immenso e formidabile di preparare un *rinnovamento di civiltà* nel prossimo avvenire.

Può sorridere a questo richiamo: alla pietà, in compito sì ardito e poderoso, chi non sa quale sublimazione di tutte le potenze umane si effettui nella conversazione con Dio, e dimentica che *l'incivilimento non è che la storia della congiunzione dell'umano col divino*.

Ma noi credenti sentiamo nel fondo dell'anima, ed urge proclamarlo qui come legittima conclusione, che «chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un *Santo* anzi una società di Santi».

Con questi presidi e con questa fede i Cattolici attendono sicuri l'avvenire.